ANNO XLI — TORINO, *Venerdì 4 Ottobre 1907* — NUM. 275

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Una dimostrazione navale contro la Turchia?

Un curioso dietroscena diplomatico
Il giuoco della Germania.

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 3, ore 21.

La pubblicazione della Nota diplomatica con la quale l'Austria e la Russia hanno ammonito severamente gli Stati balcanici di farla finita una buona volta con le bande, ha prodotto sorpresa punto gradita in alcuni circoli politici della capitale, poichè da quella Nota appare in modo evidente che l'Austria e la Russia si atteggiano, come per il passato, ad arbitre delle sorti delle popolazioni balcaniche. Parecchi si domandano come mai questa continuazione dello *statu quo ante* ai convegni di Desio e di Semmering con l'esito di essi. Non fu detto che a Desio ed a Semmering l'Italia era riuscita a far cessare il monopolio dei due Imperi negli affari balcanici? Come si spiega questa contraddizione? Qui è opportuno ricordare un brano della conversazione che io ebbi alla fine di agosto con un personaggio molto bene informato di ciò che era stato trattato a Desio ed a Semmering fra il ministro Tittoni ed il barone di Aerenthal. Allorchè egli mi faceva rilevare l'importanza del fatto che le riforme giudiziarie al pari di quelle finanziarie sarebbero state applicate e controllate non solo dai rappresentanti della Russia e dell'Austria, come aveva preteso il conte Goluchowski, ma da una commissione dei rappresentanti di tutte le Potenze firmatarie del trattato di Berlino, io gli domandai: « Ed il patto di Mursteg? E' rimasto in vigore l'accordo stretto a Mursteg fra Russia ed Austria? » La risposta affermativa del mio autorevole informatore mi fece comprendere, ed allora lo spiegai chiaramente, che malgrado il nuovo passo sulla via dell'eguaglianza, restava in piedi, almeno per la forma, la supremazia austro-russa nei Balcani. A Mursteg Austria e Russia avevano proclamato che spettava esclusivamente a loro l'iniziativa della soluzione dell'intricato problema; le altre Potenze non dovevano avere altro còmpito che premere sulla Sublime Porta per l'attuazione delle riforme concepite e proposte esclusivamente dai due Imperi. Gli ambasciatori delle altre Potenze dovevano puramente e semplicemente fare ciò che loro veniva suggerito dai loro colleghi di Austria e Russia. Tutti gli sforzi dell'Italia dal 1903 in poi consisterono nel ribellarsi a tale egemonia, e poco per volta essa era riuscita a ottenere che le riforme della Polizia e le riforme finanziarie fossero applicate e controllate da tutte le Potenze. A Desio ed a Semmering si fece l'ultimo passo su questa via per ciò che riguarda le riforme giudiziarie, ma non fu punto dichiarato decaduto il patto di Mursteg. Essendo questo ancora in pieno vigore, era ben naturale che toccasse all'Austria ed alla Russia di richiamare i piccoli Stati balcanici alla esatta interpretazione degli articoli di quel patto con la Nota diplomatica sopra accennata. Io sono in grado di dirvi che l'Italia e l'Inghilterra (le altre Potenze si occupano poco degli affari balcanici) furono precedentemente informate dell'invio e del contenuto di questa Nota: l'Italia nel convegno di Semmering e l'Inghilterra nel convegno di Ischl.

Ho detto che trattandosi dell'interpretazione di articoli del programma di Mursteg era ben naturale che essa fosse data dai due Imperi che avevano compilato e firmato il programma. Aggiungo che la supremazia formale dell'Austria e della Russia derivante dal patto di Mursteg si è esplicata recentemente in altro campo, in quello precisamente delle riforme giudiziarie, che formarono il tema dei convegni di Desio e di Semmering. In quei convegni il barone di Aerenthal sottomise all'approvazione del ministro Tittoni il programma delle riforme giudiziarie che fu sottoposto all'approvazione dell'Inghilterra nel convegno di Ischl; ma sono stati gli ambasciatori di Austria e di Russia che hanno comunicato alla Porta il programma. Ciò che è avvenuto finora continuerà ad avvenire finchè resterà in piedi il patto di Mursteg.

In questa occasione è avvenuto un incidente diplomatico che merita di essere conosciuto. Prima che alla Porta il programma delle riforme giudiziarie fu comunicato a tutte le Potenze firmatarie del trattato di Berlino. La Germania che degli affari balcanici si è sempre disinteressata, invece di esaminarlo lo passò sottomano all'amica Turchia, la quale avvertita in tempo del tiro che le stavano preparando compilò per suo conto un programma di riforme giudiziarie migliore di quello preparato dalle Potenze. Il giorno in cui gli ambasciatori di Austria e di Russia intimarono alla Porta l'attuazione di quelle date riforme, il ministro degli esteri del Gran Sultano, rispose con un fine sorriso che del programma austro-russo non sapeva che farsene. Il Governo turco che conosceva i bisogni delle sue popolazioni molto meglio di qualsiasi altro Governo estero stava per attuare in Macedonia ben altre riforme giudiziarie: bastava confrontare i due programmi. Non sono valse a nulla le premure delle Potenze. La Turchia si ostina nel preferire le sue riforme alle austro-russe: tanto più che quelle sono veramente più importanti di queste. Le grandi Potenze per rifarsi dello scacco dato loro dalla Turchia con l'indiretto aiuto della Germania, saranno costrette ad organizzare una nuova dimostrazione navale. Se da ottima fonte che già c'è stato in proposito uno scambio di note diplomatiche. Se la Turchia non cede avremo certamente una dimostrazione navale, perchè le Potenze sono convinte che la Turchia si burlerebbe di loro se non prendessero sul serio il programma turco delle riforme giudiziarie.

G.

Il parere dell'on. Comandini sulla demanialità dei terreni di Puglie.

Ci telegrafano da Bari, 3, ore 20:

A Santeramo ieri sera è giunto l'atteso parere dell'on. Comandini. Più che un parere che porti a conclusione, è una opinione espressa con molte riserve, perchè, dice l'on. Comandini, trattasi di una grave questione in cui le ragioni pro e contro la demanialità delle terre sono salientissime al segno che non può dare il suo parere con attendibilità assoluta. Si diffonde nel prospettare la parte storica della questione arrivando all'ordinanza Winspeare 1813, che respinse la domanda del Comune. Qui Comandini, parlando della possibilità d[illegible] avvenire a quella ordinanza dopo che [illegible] ratificata e accettata dal Comune, dice: « Sono [illegible]gitato da grave dubbio in proposito », e con[illegible]de che se è vero che nel decurionato da cui fu accettata l'ordinanza vi fossero interessati si potrebbe sostenere che quella ordinanza non abbia pregiudicato definitivamente i diritti del Comune. Suggerisce quindi al Comune di procedere agli atti per la tutela di questi diritti cittadini. Questo parere, che non risolve ma perpetua l'equivoco, sarà domani stampato integralmente e affisso col seguente manifesto del sindaco:

« Cittadini! A noi ora spetta di dare un esempio di civiltà e di ordine facendo che serenamente ed efficacemente si possano condurre a termine tutti gli atti che il pubblico interesse richiede. Dal canto mio convocherò il Consiglio comunale per prendere i provvedimenti necessari, certo che voi, attendendo fiduciosi l'inoppugnabile parola dei magistrato, ritornerete pacificamente ai consueti lavori campestri nella quiete delle vostre famiglie e nel rispetto della legge, che è uguale per tutti. — Pro-sindaco: *Santoluci* ».

Egli convocherà d'urgenza il Consiglio lunedì prossimo per provvedere sul parere di Comandini non ancora conosciuto dagli interessati. Ieri gli agrimensori, che procedono alla misurazione delle terre per la ripartizione delle quote, sono stati espulsi dalla proprietà del marchese Caracciolo. I contadini demanialisti non si recano a lavorare nelle terre disputate, nè accettano di essere ingaggiati dai proprietari che provvedono con lavoratori forestieri.

Il Re del Siam a Roma.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 16:

Il Re del Siam è giunto stamane a Roma. Egli ha viaggiato in *sleeping-car*. Tanto il Re quanto il seguito vestono all'europea. Appena uscito dalla stazione, il Re fu fatto segno ad una dimostrazione di simpatia da parte della folla. Egli si mostrò soddisfattissimo dell'accoglienza avuta. Il Re ripartirà il giorno 6 da Roma per Napoli, da dove, dopo essersi trattenuto un giorno, proseguirà per Messina.

Il treno col quale arrivò il Re del Siam aveva 25 minuti di ritardo. Il Re del Siam aveva un aspetto florido e sorridente, e strinse cordialmente la mano a tutti e salutò affettuosamente il comm. Zeggio, console generale del Siam in Italia. Ai numerosi fotografi che tentavano di prendere istantanee quando scese dal vagone, il Sovrano sorrideva affabilmente.

Uno dei figli del Re, che viaggia con il padre, non è venuto a Roma, perchè si recò a rappresentare il Siam ai funerali del Duca di Baden.

Il vagone salon nel quale viaggiava il Sovrano ed il seguito si è fermato dinanzi alla sala reale. Nessuna rappresentanza ufficiale italiana si trovava alla stazione, perchè il Re del Siam viaggia in perfetto incognito. Alla stazione di arrivo si trovava il cav. Vigna del Ferro, che sta per imbarcarsi per l'Estremo Oriente in missione, per tentare in quel mercato l'introduzione dei tabacchi italiani. Il cavaliere Vigna del Ferro si intrattenne a conversare circa lo scopo della sua missione col comm. Zeggio, il quale gli faceva osservare che nel Siam esiste il monopolio dei tabacchi. Questi vengono coltivati in territorio dello Stato. Il comm. Zeggio ignora se il Re del Siam visiterà il Papa. Il Re del Siam visiterà la capitale come turista. Egli si interessa vivamente degli oggetti d'arte e si mostra entusiasta del nostro paese. Per ritornare in patria il Re si imbarcherà a Messina il giorno 14. Il Sovrano è partito dal Siam molto sofferente ed ora si è rimesso in salute. Insieme a lui viaggia un medico europeo.

Nel pomeriggio il Re del Siam, coi Principi, si è recato in automobile a visitare Tivoli.

Una nuova linea di navigazione nippo-italo-brasiliana.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 18:

Sono venute ad una conclusione le trattative tra il Governo giapponese e quello del Brasile per la formazione al Brasile di una colonia di emigranti giapponesi. Il Governo giapponese, a mezzo dell'ambasciatore italiano a Tokio, ha proposto alla « Navigazione Generale Italiana » di assumere essa il trasporto di quegli emigranti, stabilendo all'uopo un nuovo servizio di vapori tra Yokohama e Genova.

Per l'esercizio della nuova linea, il Governo giapponese garantirebbe il trasporto di cinque mila passeggeri di terza classe all'anno. Inoltre la « Navigazione Generale Italiana » concentrerebbe il traffico dei passeggeri di prima e seconda classe e il trasporto delle merci tra il Giappone e l'Italia.

Pranzo di Corte a Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 3, ore 22:

Stasera, alle ore 20, al pranzo di Corte, Sua Maestà il Re aveva alla sua destra il generale Barbieri, comandante il I Corpo d'armata; a sinistra il generale Radicati, della Divisione di Cuneo; di rimpetto il ministro della Real Casa, Ponzio-Vaglia, alla cui destra era il conte Calvi, ministro a Copenaghen, e alla cui sinistra era Mollnari, nuovo prefetto di Cuneo. Seguivano il sindaco di Racconigi, il sottoprefetto di Saluzzo, il commissario regio di Cuneo, conte Premoli, il maggiore Bonanssea, dei reali carabinieri, il colonnello cav. Mortara, comandante il presidio locale. Dopo, il Re tenne circolo, trattenendosi in famigliare colloquio cogli intervenuti, specialmente col nostro sindaco.

La giornata della Missione abissina al Pantheon.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

Stamane la Missione abissina si è recata al Pantheon a visitare le tombe dei Re d'Italia. Dopo essersi firmati negli appositi registri, i componenti della Missione si recarono al Ministero degli esteri, ove furono ricevuti da Tittoni. Infine la Missione si recò alla sede dell'Ambasciata turca.

Le deposizioni dinanzi agli istruttori dell'Alta Corte di Giustizia.

Il perchè del supplemento dell'istruttoria

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 3, ore 22,15.

Stamane è continuato l'interrogatorio dei testi citati dalla Commissione istruttoria dell'Alta Corte di giustizia per il processo Nasi.

Dei commissari della Camera mancava soltanto l'on. Mariotti.

Vennero interrogati, fra gli altri, lo scultore Jerace, il pittore Palla e lo scultore Boemi.

Nel pomeriggio fu interrogato il fornitore Sartour.

Intorno a questi interrogatori, il *Corriere d'Italia* dice che il pittore Palla ha confermato le sue precedenti dichiarazioni. Egli dichiarò di aver ricevuto 500 lire dal ministro dell'istruzione, come sussidio, ed ebbe poi altre L. 1000 in pagamento del ritratto fatto al ministro Nasi; e Lombardo, nel consegnargli la somma, ebbe a dichiarargli che quelli erano denari del ministro. Appreso poi con sorpresa che il suo nome era citato tra i sussidiati per mille lire, ma non protestò. Il Palla disse poi di avere consegnato il ritratto proprio nelle mani del ministro.

Lo scultore Boemi, dopo aver confermato la sua deposizione davanti all'Autorità giudiziaria, disse di non aver mai avuto rapporti personali col Nasi, e di aver ricevuto una somma dal ministro dell'istruzione come compenso ai suoi lavori. Il teste aggiunge di aver donato al Nasi il bozzetto delle *Batterie di Sicilia*, che fu poi sequestrato a Trapani. Quanto al busto che il Boemi scolpì al Nasi, disse di aver dovuto telegrafare al ministro perchè gli fosse pagato. Dopo il telegramma trovò pronto al Ministero il mandato di L. 1000.

Circa la deposizione del pittore Jerace, il *Corriere d'Italia* dice che il teste ha anche confermato la sua precedente dichiarazione. I due suoi quadri furono acquistati dal Ministero dell'istruzione per lire mille, prelevate dal fondo per l'incoraggiamento degli artisti. Dopo qualche tempo da quest'acquisto il ministro si recò allo studio del pittore e questi gli regalò, spontaneamente, in segno di gratitudine, due quadri, rifiutandosi di farseli pagare.

Nella sua deposizione il Sarteur, negoziante, ripetè che Nasi andava a fare acquisti al suo negozio o solo o col Lombardo o con persone della famiglia. Il Sarteur non può accertare se Nasi abbia fatto fare fatture alterate, ricorda però che una volta il ministro gli disse, presente il Lombardo, di fare la fattura indicando un bronzo invece dei vari oggetti acquistati. Le deposizioni dei signori Cavallari e Biasi, cassieri presso la Ditta Bianchelli, dice il *Corriere d'Italia*, riguardano circostanze già note.

La Difesa di Nasi ha presentato al presidente dell'Alta Corte di giustizia una nuova istanza, protestando per il modo con cui viene fatta dall'Alta Corte questa nuova istruttoria. L'istanza è firmata dagli avvocati Martini, Venturi e Marincola.

L'istanza ricorda in principio il rigetto dell'istanza fatta dal Collegio di difesa per assistere agli atti ed alle informazioni suppletive. Seguita poi dicendo che, contrariamente a quanto era detto nel decreto che rigettava l'istanza, l'insieme delle prove testimoniali che si vanno raccogliendo in questi giorni, a prescindere dai mezzi adottati per gli interrogatori, assumono manifestamente il carattere di una vera e propria istruttoria. La Difesa di Nasi pone quindi questo dilemma: o si vuole creare un'istruttoria scritta ad uso dell'Alta Corte e si compie un'atto illegale, perchè nel nostro sistema giudiziale è bene distinto il giudice inquirente dal giudice di cognizione ed a questo è vietato di istruire se non al pubblico dibattimento, o si vuole tenere conto delle indagini del magistrato ordinario ai fini dell'accusa e dare un valore alle deposizioni da esso assunte, perchè servano di guida agli interrogatori che ora si fanno ed a quelli che si faranno al dibattimento orale, e si violano i diritti della difesa che consiste nell'audizione della libera deposizione del testimonio e nella contestazione delle eventuali variazioni o della spiegazione che il testimonio può portare sotto il vincolo del giuramento. Infine la Difesa Nasi dice che l'esame testimoniale che ora si compie verte anche su fatti estranei all'accusa, sui quali non possono cadere, senza manifesta cortarizione dei diritti della Difesa, le indagini ed il giudizio dell'Alta Corte.

Secondo il *Giornale d'Italia*, sabato sarà chiamato a deporre dinanzi alla Commissione istruttoria l'on. Cortese.

Il *Corriere d'Italia* dice che nulla è ancora stato deciso dalla Commissione inquirente per gli interrogatori di Nasi e Lombardo. Però potrebbe anche darsi che i due accusati siano richiamati a deporre, perchè quando furono interrogati al carcere di *Regina Coeli* i commissari ed i senatori non avevano preso cognizione degli atti processuali e si limitarono ad un interrogatorio sommario. Oggi invece potrebbero rivolgere numerose domande agli imputati e rilevare le contraddizioni e procedere anche ad un confronto. Gli esami testimoniali saranno ultimati in questa settimana e, se la Commissione inquirente lo crederà necessario, si farà un nuovo interrogatorio degli accusati. Nasi e Lombardo saranno tradotti a Palazzo Madama e vi rimarranno ospiti nelle camere già pronte per il tempo necessario ad ultimare gli interrogatori ed i confronti. Gli accusati saranno poi nuovamente ricondotti alle loro case, di dove torneranno al Senato il 2 od il 3 novembre.

Prosegue la polemica sulla questione sollevata da qualche giornale avverso all'on. Nasi, cioè se possa l'Alta Corte giudicare il Nasi per quei reati per i quali, avendo l'Autorità giudiziaria dichiarato non luogo a procedere per insufficienza di indizi, la Camera dei deputati non ha creduto denunziare gli imputati all'Alta Corte. L'on. Canonico, come è noto, si è dichiarato, in un colloquio con l'avv. Bozino, contrario. Ciò valse al senatore Canonico qualche attacco da parte di un giornale milanese.

Il *Corriere d'Italia* ha voluto intervistare, intorno agli attacchi fatti all'on. Canonico, un illustre senatore al cui pensiero sulla questione Nasi frequentemente hanno ricorso i giornali. Ecco l'intervista avuta:

« Vede — disse il senatore intervistato — quante inesattezze pubblicano a Milano sul processo Nasi! Essi hanno trovato modo di muovere attacchi feroci all'on. Canonico: fanno molto male a prendersela con l'on. Canonico. All'età dell'on. Canonico difficilmente troviamo un altro uomo che abbia ancora tanta attività. Bisogna vederlo nel suo studio a Palazzo Madama ove passa giornate intere, con il capo chino sui numerosi volumi del processo Nasi! Ed io, che sono continuamente al suo contatto, posso assicurare che non vi è più documento, più deposizione, più trascurabile testo che il presidente non conosca perfettamente. Venne criticato aspramente il presidente dell'Alta Corte perchè a Vercelli si sarebbe fatto sorprendere insieme all'avv. Bozino, uno dei difensori dell'on. Nasi, mentre diceva che l'Alta Corte non avrebbe potuto giudicare l'on. Nasi se non per quei reati per i quali la Camera dei deputati lo denunciò. Si credette di trovare in tale colloquio delle gravi rivelazioni e si è caduti in errore, perchè l'on. Canonico non ha fatto che ricordare all'avv. Bozino le disposizioni di legge. Quindi cosa di male ha fatto il presidente dell'Alta Corte? Quando la Camera ha denunciato l'ex-ministro all'Alta Corte di giustizia ha anche nominato tre commissari di accusa, e costoro, quando fossero convinti che i due accusati Nasi e Lombardo debbono essere chiamati a rispondere di altri reati, potranno portare la questione alla Camera dei deputati e chiedere che l'assemblea denunci l'ex-ministro all'Alta Corte affinchè giudichi sui crimini nuovi accertati.

« La questione è chiarissima: del resto posso assicurare che tanto i senatori Manfredi e Municchi, quanto i commissari della Camera sono oggi persuasi che l'Alta Corte, senza previa dunuocia non può giudicare l'ex-ministro Nasi per i reati che si usano chiamare sussidiari.

« — Quale è la ragione dell'attuale supplemento di istruttoria?

« — Non valeva proprio la pena di fare tanto chiasso per il breve esame testimoniale che venne espletato dalla Commissione inquirente! La ragione vera è una sola: dal giorno in cui Nasi venne denunciato all'Alta Corte, i commissari della Camera e i senatori Municchi e Manfredi hanno continuamente studiato gli atti processuali; sono sorti dubbi e contraddizioni che oggi con l'istruzione supplementare vogliono spiegare. Da questo scopo alla ragione pubblicata dai giornali e che cioè l'istruttoria sia stata decisa per allargare i limiti tracciati dall'assemblea nazionale, c'è una grande differenza! Non è esatta la notizia che l'istruttoria voglia prevenire il sistema che sembra voglia assumere la Difesa di Nasi durante il dibattimento...

« Durante il dibattimento più volte vi sarà occasione di parlare del regolamento degli economati, dei sistemi in uso nei Ministeri; è solo per avere informazioni precise sulla interpretazione che si dà a quei regolamenti che parecchi economi di Ministeri sono stati chiamati.....

« — E' vero che la Commissione inquirente interrogherà nuovamente l'on. Nasi ed il commendatore Lombardo?

« — Ancora nulla si è deciso. Però potrebbe anche darsi che i due accusati siano richiamati a deporre, perchè quando furono interrogati nel carcere di Regina Coeli i commissari di accusa non avevano preso cognizione degli atti processuali e si limitarono ad un interrogatorio sommario. Oggi invece potrebbero rivolgere numerose domande agli imputati, rilevare contraddizioni e procedere anche a confronti. Gli esami testimoniali saranno ultimati in questa settimana. Se la Commissione inquirente crederà necessario questo nuovo interrogatorio degli accusati, Nasi e Lombardo saranno tradotti a Palazzo Madama.

Il secondo periodo delle manovre navali

(*Per telefono e telegrafo alla* Stampa).

Roma, 3, ore 22.

L'inviato speciale della *Tribuna* così commenta, telegrafando da Augusta, la prima fase ieri chiusasi delle grandi manovre navali: « Ho avuto occasione di spiegare come in questi esperimenti di guerra durante la pace si debbano intendere simbolicamente certe disposizioni. L'*Agordat*, il *Coatit* e la *Saint-Bon* all'imboccatura della rada di Augusta, nonostante i loro proiettori, anzi un po' a causa dei proiettori, sarebbero saltato in aria ai primi attacchi di torpediniere. Agli scopi dell'assalto i tre incrociatori non esistevano, ma rappresentavano le stazioni di terra, in preparazione delle quali si esperimentava così anticipatamente l'efficacia. Un tempo per una difesa di questo genere l'*Agordat*, per esempio, avrebbe sbarcato sopra un angolo di terra prossimo al suo posto dell'altra sera uno dei suoi proiettori, mettendosi nella condizione di dover uscire in caso di allarme senza il mezzo necessario di esplorazione. Ora invece la Marina deve essere provveduta di tutti i materiali necessari per l'impianto di basi provvisorie, senza impoverire il proprio armamento. In caso di guerra dunque, a sostituire i tre incrociatori, avrebbero funzionato le stazioni fotoelettriche mandate dagli arsenali ed opportunamente disposte a terra, e la terra si sarebbe celata nelle tenebre con la speranza di arrestare nei bassifondi qualche navicella troppo audace, mentre durante queste manovre lucevano in fondo alla rada i fanali rossi e verdi del microscopico porto e tremolava sopra Augusta il bagliore delle sue strade illuminate. Inoltre la difesa esterna e la esplorazione sarebbero state affidate ad un numero infinitamente maggiore di contro-torpediniere e sistemi completi di ostruzione e di sbarramento avrebbero infestato le acque. Ma come si può fare questo in pace? Durante le ostilità un ufficiale che, pur sfasciando la prua della sua torpediniera sopra le tavole puntate e le reti di uno sbarramento, passa oltre e mette nel fianco e sotto la poppa della corazzata il suo siluro, è un esaltato, dovesse pur perdere la sua vita e quella dell'equipaggio come un eroe; nelle manovre un capitano che se della esistenza di una ostruzione e vi si getta contro a tutta forza, è considerato o temerario o un inabile.

« Ammessa dunque l'esistenza di una difesa completa, cioè tecnicamente efficace, in queste manovre le torpediniere avrebbero dovuto girare al largo e risparmiarsi tutte le esperienze di audacia. Del resto anche in vera guerra una squadra può essere sorpresa all'improvviso. L'altra notte le siluranti nemiche non hanno potuto evitare la segnalazione fatta dalle contro-torpediniere prima, e poi dalla linea di luce segnata dalla stazione foto-elettrica. Ma a Port Arthur la notte del 10 febbraio le due difese non esistevano e le squadriglie hanno potuto arrivare a tutta forza sullo *Cesarevic* e il *Retvisan* e colpire a mezzo fianco il *Pallada*. Ora la squadra russa era, nel febbraio, come nella prima notte delle esercitazioni nostre in Augusta. Quando, sempre nel porto asiatico, il 10 febbraio alle 2, le torpediniere giapponesi sono ritornate all'attacco, le navi avevano svelato i proiettori e perlustravano il mare ».

***

A sua volta Vettori telegrafa al *Giornale d'Italia* la seguente illustrazione del secondo periodo, che sta per aprirsi, delle grandi manovre: « Ieri le forze navali hanno tolto dai porti e dalle rade di Augusta e di Siracusa i materiali che servivano alla ostruzione ed hanno ritirato il personale ed il materiale sbarcato per la costruzione delle basi di operazione. Oggi tutte le forze navali sono concentrate ad Augusta per l'inizio delle operazioni fra partiti contrapposti. Il primo periodo di esercitazioni fra partiti contrapposti comprende le operazioni relative al tema seguente, che deve svolgersi in due fasi successive: *Prima fase*. Due reparti di una stessa forza navale formanti il partito *azzurro*, uno dei quali proveniente dal sud e l'altro dal nord dello stretto di Messina, mirano a riunirsi passando attraverso lo stretto, mentre una squadra formante il partito *rosso*, nazionale, (che ha per base di operazione le acque e la piazza marittima di Messina) si prefigge lo scopo di impegnarsi con uno solo dei due reparti impedendo un congiungimento o (quando ciò non fosse possibile) di farlo avvenire in condizioni tali per cui possibilmente la conseguente azione tattica fra partiti contrapposti abbia a svolgersi sotto la protezione dei forti, a fine di menomare la prevalente potenza del partito avversario che fosse riuscito a riunire le sue forze;

Seconda fase. Qualunque sia l'esito della prima fase, i due reparti del partito *azzurro* dovranno, appena esaurite le operazioni della prima fase, passare a nord dello stretto e riunirsi durante la notte sul meridiano del capo di Milano ad una distanza non superiore di venti miglia, per poi iniziare all'alba del giorno seguente gli attacchi alle opere che difendono lo stretto di Messina. Nel corso della stessa notte il partito *rosso*, tempo permettendo, rimarrà in ancoraggio sotto Taormina ed in caso di cattivo tempo si manterrà a piccolo moto nelle vicinanze di detta località. All'alba del giorno successivo dovrà trovarsi nelle vicinanze al nord di Messina per concorrere alla difesa dello stretto appoggiando le opere che lo difendono contro il partito *azzurro*.

La unità che prendono parte alle esercitazioni sono ripartite nel modo seguente:

Partito *azzurro*: reparto *a*: *Regina Margherita, Benedetto Brin, Emanuele Filiberto, Agordat*; prima squadriglia di controtorpediniere e torpediniere di prima classe; reparto *b*: *Garibaldi, Varese, Ferruccio, Coatit*, due squadriglie di controtorpediniere.

Partito *rosso*: *Sicilia, Umberto I, Sardegna, Saint-Bon, Piemonte* e due squadriglie di torpediniere di alto mare nonchè le torpediniere assegnate alla difesa di Messina.

L'apertura delle ostilità avrà luogo nella notte dal 6 al 7. Le operazioni durante la prima fase non si protrarranno oltre la sera del 7 e oltre le ore 18. Le operazioni della seconda fase cominceranno all'alba del giorno 8 finendo alle 10.

La corazzata *Lepanto*, la torpediniera *Orso* ed il trasporto *Città di Milano* sono giunti a Messina festante. Le Autorità civili e militari si sono recate a far visita a sua altezza il Duca di Genova.

Stamane, alle 10,30, la difesa di Messina ha provveduto a mettersi in assetto di guerra. Sua Altezza nel pomeriggio scenderà a terra ad ispezionare le opere che devono prendere parte alle esercitazioni.

I senatori ed i deputati, viaggiando sulla *Città di Milano*, giunsero ieri sera, ricevuti dal sindaco e dal prefetto. Il Re probabilissimamente giungerà a Messina la sera del 7 ottobre ».

***

Il *Corriere d'Italia* pubblica un articolo critico di un capitano della regia marina, sul primo periodo delle grandi manovre. L'articolista esamina specialmente la funzione delle torpediniere nelle guerre navali, ed afferma che le esercitazioni dei giorni scorsi hanno dimostrato che il più grave difetto delle attuali torpediniere consiste nella visibilità constatata in relazione alla loro limitata velocità, ed ai potenti e pronti mezzi di difesa e di offesa dei quali le navi da battaglia dispongono, tanto che la terribilità delle torpediniere può dirsi decresca con il crescere della vigilanza delle navi.

L'articolista aggiunge: « Il bilancio delle esercitazioni della prima notte, dal 30 al 1.o, si può infatti così riassumere: le squadriglie dei siluranti eseguirono in tutte le ore della notte, a cominciare dalle ultime ore del tramonto sino alle prime ore dell'alba successiva, con luna e senza luna, ora contro le navi di Augusta, ora contro quelle di Siracusa, sempre una squadriglia per volta, attacchi ininterrotti. Orbene nessuno di quegli attacchi è stato considerato valido, giacchè le siluranti vennero sempre scoperte prima ed abbastanza in tempo per mantenerle, almeno durante il minuto regolamentare, in piena luce e sotto una grandine di proiettili.

« Non conosciamo ancora i risultati della seconda notte, dal 1.o al 2, ma saranno su per giù gli stessi. Nelle manovre navali del 1895 si credeva che il naviglio torpediniere [illegible] partito rosso, le cui squadriglie trovavansi rifugiate alla Maddalena, e contro le quali muovevano le squadre *azzurre* per bloccarvele, con successive ed abilissime sortite, e portandosi con un largo giro alle spalle di queste ultime, riuscivano a decimarle completamente, silurando quasi tutte le navi e mettendone fuori combattimento, a giudizio pronunciato poi dalla Direzione, tre corazzate su quattro, più due incrociatori, cioè cinque navi su dieci, riuscendole, insomma, con attacchi ripetuti per tre notti di seguito, alla metà della sua efficienza iniziale.

« La funzione, quindi, più sicura ed oramai provata delle torpediniere è quella di essere un necessario completamento delle navi da battaglia in battaglia, le continuatrici dell'opera del cannone, la cavalleria del mare... ».

Un carabiniere ucciso da camorristi napoletani

(*Per telefono alla Stampa*).

Napoli, 3, ore 16.

A Vietri sul mare erano riuniti in una cantina parecchi malviventi, che sparlavano dell'opera dei carabinieri a Napoli e di quella di Fabroni e Capezzuti. In quel mentre entrò un carabiniere che vestiva in borghese perchè in licenza, a nome Luigi Derobertis, che, rivelata la propria qualità, ingiunse loro di smetterla. Uno della comitiva, il cocchiere Luciani, non solo non ubbidì, ma, impugnato un coltello, si lanciò contro il carabiniere, piantandoglielo nel petto. Dopo una breve agonia l'infelice spirò; l'uccisore è fuggito.

Napoli, 3, ore 22.

Vi ho telefonato oggi la grave notizia dell'uccisione tragica e brutale di un carabiniere, a nome Derobertis, in una losca taverna di Vietri sul Mare, presso Salerno. La prima versione sul luttuoso avvenimento attribuiva la causa del delitto a minacce e ad insulti contro l'arma dei carabinieri e il capitano Fabroni, che il coraggioso carabiniere, benchè solo e in borghese, avrebbe voluto reprimere. Ma il Comando dell'arma di Napoli dà del fatto una altra versione, che vi riferisco. In essa, oltre alla causale del delitto, vengono cambiati anche i nomi della vittima e dell'omicida. Eccovi la seconda versione:

Giungono da Salerno altri particolari sul grave fatto di Vietri sul Mare, del quale vi ho già informato. Il carabiniere Filippo Liguori, vittima del suo dovere, era trombettiere della Legione di Napoli ed aveva stanza alla caserma di Monteoliveto, quando, otto giorni sono, partì in licenza pel suo paese natio, Vietri, dove la sua famiglia risiede.

Secondo un'altra versione, ecco come sarebbe avvenuto il fatto: Il Liguori, stando in licenza, vestiva abito borghese, e ieri sera passeggiava per le vie del paese in compagnia della guardia municipale Matteo Imbanti, quando udì il clamore di una rissa che si svolgeva in un vicoletto poco distante dalla via principale. Allora egli accorse in compagnia dell'Imbanti, e trovò un gruppo di giovinastri che erano per venire alle mani. Nella sua qualità di agente della forza pubblica, egli credette di dover intervenire, dichiarando la sua qualità. Malgrado l'intervento del Liguori, certo Errico Consiglio, impugnato un coltello, si scagliò contro uno dei suoi avversari. A tale vista il bravo milite afferrò l'aggressore, cercando di disarmarlo, ma quello, rivolta contro il Liguori l'arma, gli vibrava un terribile colpo di coltello all'addome.

La disgraziata vittima del dovere barcollò, girò su sè stessa, e stramazzò al suolo in una larga pozza di sangue, mentre la guardia municipale Imbanti affrontava il Consiglio, e, coadiuvato da altri agenti, giungeva, dopo un lungo inseguimento a trarlo in arresto.

Raccolto da terra, il Liguori fu trasportato nel Corpo delle guardie municipali, ove dai dottori Greco e Centarelle gli furono apprestate le prime cure; quindi veniva portato all'Ospedale militare di Cava dei Tirreni, dove giungeva pressochè dissanguato in seguito alla violenta emorragia sopravvenuta.

Egli era, come abbiamo detto, trombettiere della Legione di Napoli ed era della classe del 1873. I suoi superiori ed i suoi compagni, che sono costernati della sventura, descrivono il Liguori buono, zelante, rispettoso, esercizio, spesso noncurante del pericolo nell'adempimento del proprio dovere.

Del fatto è stato telegraficamente informato il Ministero dell'interno.

Appena svoltasi la tragica scena i carabinieri, coadiuvati dalle guardie municipali, hanno intrapreso accurate indagini per procedere all'identificazione ed all'arresto dei principali partecipanti alla rissa e giungere a scoprire la causale di essa. A quanto si assicura, i rissanti appartengono alla mala vita salernitana, e fra essi vi è certo Bonaventura Pinto, complice dell'assassinio dell'infelice carabiniere. I ricercati sono tutti latitanti per ora, malgrado le attive indagini.

Non v'è luogo da felicitarsi, certo. Un uomo del dovere è morto al suo posto. Ma è certo meglio che questo sia da considerarsi come un avvenimento casuale, e non come il segno di una decisa ostilità dei camorristi contro i carabinieri, la cui vita, lo si vede dal fatto che vi narro, è abbastanza in pericolo, perchè una guerra colla camorra non venga ad accrescerne i rischi. In ogni modo, la tragedia è ancora oscura.

Uno strano atto di disobbedienza.

Le ragioni che ne dà il sottotenente Biville.

Parigi, 3, ore 21,30.

Vi ho telefonato ieri sera l'atto commesso a Caen dal sottotenente prof. Raoul Biville, il quale ha rifiutato di portare la bandiera del reggimento, sull'invito del suo capitano. Eccovi alcuni dettagli complementari, telegrafati oggi da Caen ai giornali della sera: Questo grave incidente si è prodotto pochi minuti prima della rivista, indetta per le ore 15 sopra una delle piazze della città; a questa rivista doveva essere rimessa la decorazione a diversi ufficiali, ed è questo fatto che ha motivato il rifiuto del sottotenente della milizia territoriale Biville, che compieva il suo periodo di tredici giorni. Chiamato dopo la rivista a spiegare la sua condotta, il sottotenente Biville ha risposto in questi termini al suo colonnello:

— Signor colonnello, io sarei stato fiero in qualunque altra circostanza di portare la bandiera del reggimento, che io venero; non è dunque per disprezzo della patria che io ho rifiutato di obbedire. Ma il fatto era semplicemente perchè nella rivista, nella quale io era invitato a portare la bandiera, sarebbero state rimesse delle decorazioni che io giudico immeritate. Voi non ignorate, signor colonnello, che il signor Chéron, sottosegretario dello Stato alla guerra, ha fatto dare per favore varie decorazioni che altri ufficiali più meritevoli avrebbero dovuto ottenere. Se al termine della rivista, voi, signor colonnello, mi aveste ordinato di portare la bandiera, io lo avrei fatto con la più grande premura, e ciò sarebbe stato un onore per me. Ma nella circostanza attuale io ho voluto protestare contro le ingiustificabili manovre che la mia probità mi ordinava di biasimare.

Il sottotenente Biville non è stato più inquietato. Il colonnello non ha creduto dover prendere nessuna misura; ha semplicemente riferito all'Autorità superiore. A Caen intanto si commenta con passione il gesto del luogotenente Biville, che all'ultima elezione legislativa era concorrente del signor Chéron, deputato ed attuale sottosegretario dello Stato alla guerra. Alla Prefettura del Calvados si mostra di ignorare l'incidente.

Il *Temps* pubblica un dispaccio del suo corrispondente, il quale dice che il Biville, exmembro del Consiglio presbiterale della Chiesa

riformata, ha dato le sue dimissioni al momento della affiliazione al gruppo socialista. Egli ha fondato una Lega anti-alcoolista e si è presentato candidato socialista nel 1900 al Consiglio municipale e nel 1902 alla deputazione.

Chi è l'informatore di Lodi contro Tittoni?

Roma, 3, ore 2?.

La *Vita*, occupandosi dell'ipotesi formulata dal nostro C., che gli elementi per la recente campagna del giornale romano contro Tittoni gli siano stati forniti da un impiegato appartenente all'Amministrazione dipendente dal Ministero degli affari esteri, scrive:

«Mi stupisce che l'on. Cirmeni abbia ritenuto possibile da parte mia l'avventurarmi in così gravi affermazioni su testimonianze di quel segretario, che ora tutti intendono essere il signor Ferrante Marchetti. Questo signore io ho conosciuto circa sette anni or sono e da allora mai più lo ho veduto. Ad ogni modo, non mi sarei mai fidato di asserzioni di chi potesse soltanto dire «mi è stato raccontato», o «sentito raccontare».

«Non ho, intendiamoci bene, nessuna difficoltà a rivelare l'origine delle mie informazioni, perchè, se fossi stato avvertito di tacere, avrei taciuto sempre, come tacqui altra volta. Se ho creduto di riferire quanto è stato detto a me e a due uomini politici, si è perchè non fui obbligato da nessuno al riserbo e credevo di compiere il mio ufficio di giornalista; e se invoco un giudice è soltanto perchè al dibattito sia data una sanzione positiva e duratura».

Un tentativo di far evadere Naumow?
La voce che corre a Venezia.

Venezia, 3, ore 22,.0.

Raccolgo per la cronaca la voce corrente che alcuni giorni sono quattro individui che si ritengono russi, due dei quali avevano preso alloggio all'*Hôtel Sandwirth*, altri due, dicesi, all'*Hôtel Germania*, si trovavano a Venezia allo scopo di tentare l'evasione del Naumow. Si aggiunge che tale progetto è stato sventato per l'oculatezza della Questura, e pare che i quattro emissari siano partiti dopo aver constatato l'impossibilità di mettere in atto il loro disegno. Non so quanto sia attendibile tale voce, pure è stata raccolta da un giornale della sera. La Questura su questo proposito è muta.

Si mette poi in relazione al progetto di evasione la severissima sorveglianza esercitata su Naumow, il quale nonostante le pratiche fatte dal padre suo e dall'avvocato Bizio per ottenergli la libertà del passeggio giornaliero nei cortili interni del carcere, rimane sempre segregato nella sua cella. Questo rifiuto opposto dal giudice istruttore e dal procuratore del re alle istanze del padre del Naumow sarebbe in contraddizione con quanto recentemente mi disse l'avv. Bizio, cioè che il padre del Naumow ebbe affidamento che sarebbero usati al detenuto tutti i riguardi compatibili col regolamento carcerario, però le disposizioni possono esser modificate, quando fosse giunta alla Questura la denunzia segreta del tentativo di evasione.

L'agitazione dei gasisti di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 17,40:

Poichè il direttore generale della «Union des Gaz», risiedente a Londra, ha fatto capire che quella Direzione generale sarebbe poco propensa a fare concessioni agli operai (benchè abbia accordato pieni poteri all'ing. Lascombes), siamo in un periodo tutt'altro che di calma. L'agitazione dei gasisti, come vi ho telefonato ieri sera, può produrre lo sciopero in quattro città. E' più che probabile che gli operai insistano fortemente sul loro Memoriale. D'altra parte, la pubblicazione fatta dalla Direzione del gas assicura in modo tassativo non essere possibile, senza compromettere gravemente i bilanci della Società, fare le concessioni che reclamano gli operai.

Mi si assicura che oggi vi sarà un'altra adunanza al Municipio tra il personale ed il direttore, presente il sindaco.

Nessun giorno senza lo scontro ferroviario.

Ci telegrafano da Grosseto, 3, ore 21:

Stamane il treno merci proveniente da Roma, diretto a Pisa, appena uscito dalla stazione di Grosseto, entrava in un binario morto, investendo una colonna di vagoni fermi. Nell'urto quattro vagoni rimasero sfasciati, mentre la guardia Pierini, che si trovava in sul bagagliaio, fu sbalzata a terra, riportando leggiere contusioni. Il treno investitore riportò danni abbastanza rilevanti. Il capo-treno e qualche altro viaggiatore riportarono contusioni di nessuna entità.

Il tragico suicidio d'una madre.

Ci telefonano da Genova, 3, ore 17:

La scorsa notte certa Nicoletta Ricci, di 30 anni, moglie del giornaliere Giacomo Tirelli, si è suicidata segandosi la gola con un rasoio. La disgraziata aveva abbandonato il letto del marito e si era recata nella camera dei figli per suicidarsi. Seguì una scena straziante, all'oscuro, tra i figli che gridavano al soccorso e la madre che si dibatteva negli spasimi dell'agonia. Immediatamente avvertita l'Autorità, si recarono sul posto diversi funzionari di P. S. Il giudice istruttore Graziani questa mattina ha fatto un'inchiesta, perchè si era sparsa una voce di mistero sopra il suicidio. D'altra parte il dott. Oberti, che visitò il cadavere della suicida, avrebbe spiegato convincentemente diverse macchie di sangue trovate sui muri, e avrebbe spiegato le circostanze nelle quali si svolse il tragico fatto. La Tirelli ha altra volta tentato di suicidarsi.

La scomparsa di un "viveur" giocatore.

Ci telefonano da Voghera, 3, ore 18,20:

Da qualche giorno è scomparso per ignoti lidi un giovane noto *viveur* emiliano qui dimorante da qualche tempo e occupante una ottima posizione sociale. Egli ha lasciato molti debiti ed un forte ammanco di cassa. Si assicura che il giovane sia vittima del giuoco, a cui avrebbe perduto grossissime somme a Voghera ed a Montecarlo.

Il coltello italiano all'estero.

(Servizio speciale della Stampa).

Nancy, 4, ore 1.

Un dramma sanguinoso si è svolto fra italiani a Moutiers (dipartimento della Meurthe e Moselle). In uno spaccio di vini i fratelli Cresto, operai minatori, si rifiutarono di pagare le consumazioni. Inoltre, alle insistenze del padrone, che esigeva di essere pagato, i due operai risposero sventrando con una coltellata il padrone dello spaccio. Quindi hanno preso la fuga. *(Matin).*

Severa repressione dell'antimilitarismo in Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, ore 1.

Un riservista di Amburgo è stato condannato a due mesi di carcere dal Consiglio di guerra della 18ª Divisione per avere assistito, durante un congedo, ad una riunione antimilitarista. Il riservista aveva affermato di non essere socialista. I giornali locali hanno protestato contro la decisione del Consiglio di guerra. «Questa estrema severità — dice il *Berliner Tageblatt* — potrebbe servire la causa degli antimilitaristi più che il loro programma più sfrenato». *(Matin).*

Alla repressione prussiana gli antimilitaristi rispondono colla propaganda.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, ore 2.

L'*Information* apprende da fonte autorizzata che gli anarchici si danno attualmente ad una propaganda antimilitarista, tentando di provocare un'agitazione contro la Prussia, che essi considerano come il baluardo più forte della reazione.

I centri anarchici sono stati organizzati presso le frontiere tedesche, dell'Olanda, della Svizzera, della Francia e della Danimarca; ed opuscoli devono essere spediti nell'interno dell'Impero e distribuiti segretamente dai delegati. Si afferma con convinzione che la vigilanza degli impiegati perverrà a rendere poca cosa questo movimento. *(Matin).*

Sequestro di un giornale anarchico-socialista in Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 2.

La procura della Repubblica ha deciso di aprire un procedimento penale contro la *Voix du peuple*, organo ufficiale della Confederazione generale del lavoro, la quale nel suo ultimo numero eccitava i soldati alla disobbedienza predicando l'indisciplina e la diserzione. Si sequestrarono oggi numerosi esemplari della *Voix du peuple*, e queste copie poste sotto suggello dirette al procuratore della Repubblica. Un giudice istruttore ha incarico domani di occuparsi di questa faccenda. *(Matin).*

Chi è il vero autore del monumento a Zola?
L'allievo risponde pel maestro morto.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 2.

Si è parlato in questi ultimi giorni in diversi giornali del monumento ad Emilio Zola, la cui inaugurazione è prossima. A questo proposito si sono pubblicate diverse inesattezze, che lo scultore Alessandro Charpentier tiene a rettificare. Egli ci ha pertanto trasmessa la seguente nota: «Il monumento ad Emilio Zola è tutto intero opera dell'artista a cui il Comitato lo ordinò, cioè di Costantino Meunier. Tutte le figure che ne fanno parte sono di lui: tutte saranno firmate dal solo suo nome. Il monumento si compone così: sopra un piedestallo una figura rappresentante Emilio Zola; in basso del piedestallo, a sinistra, una figura di operaio, rappresentante il «Lavoro»; a destra una figura di donna con la figliuoletta, la «Fecondità». Questo operaio e questa donna ho aiutato Meunier a cercare ed a costituire. Vi ho lavorato sotto la sua direzione con tutta la deferenza che avrebbe un allievo per il suo maestro che egli ammira. Quanto a Zola, non vi ho mai posto mano; tutto questo insieme di figure è quindi perfettamente ed incontestabilmente del Meunier. Una sola cosa è mia, e sarà firmata da me, ed è l'unico bassorilievo incastrato nella facciata posteriore del piedestallo che rappresenta Emilio Zola dinanzi alla Corte d'Assise. Questa aggiunta mi è stata ordinata dal Comitato dopo la morte del Meunier. Si sono elevate, dopo la morte del maestro, alcune difficoltà tra i suoi eredi e me, ed il Comitato ha deciso in proposito. Il lavoro è stato, per altro, ritardato. Sono tre anni che il monumento sarebbe terminato, se queste difficoltà, ora appianate, non fossero accadute. Checchè ne sia, tutto è ora terminato e felicemente terminato. L'accordo è assoluto tra me e gli eredi Meunier, ed il Comitato ha ratificato questo accordo». *(Matin).*

La querela Bülow contro Brandt

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, ore 2.

Il dibattimento della querela di diffamazione presentata dal cancelliere principe von Bülow contro Adolfo Brandt, autore del libello, avrà luogo probabilmente nella quindicina. Questo processo ha già dato luogo a perquisizioni operate presso il Brandt e presso Gehlsen, fondatore del giornale *Reichsglocke*. *(Matin).*

A proposito del colloquio Iswolski-Aerenthal
Le riforme in Macedonia.

Costantinopoli, 3, ore 21.

I giornali annunziano che si è nominata una Commissione per esaminare le riforme da introdursi nell'amministrazione della giustizia in Macedonia. Chouleri Effendi, sottosegretario di Stato al Ministero della giustizia è stato nominato presidente della Commissione.

Un contrammiraglio americano in disgrazia.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 4, ore 1.

Secondo il corrispondente dell'*American*, a Washington il contr'ammiraglio Evans è accusato di avere disobbedito agli ordini che gli erano stati dati dalle Autorità durante gli esercizi di tattica che la flotta dell'Atlantico, sotto gli ordini del contr'ammiraglio, ha compiuto in questi ultimi tempi. Si dice che la situazione sarebbe molto tesa fra il contr'ammiraglio ed il ministro della marina. *(Globe).*

Il consorte della contessa di Montignoso scritturato.
Il matrimonio ha i suoi vantaggi.

(Servizio speciale della Stampa).

Amsterdam, 4, ore 1.

Il signor Toselli è stato scritturato per un giro in America ed in Europa dall'impresario von Houdt. Il giro comincerà dall'Olanda. Il pianista sarà accompagnato dalla sua signora. *(Matin).*

Berlino, 4, ore 1,15.

Un telegramma da Budapest al *Berliner Tageblatt* annunzia che la coppia Toselli intraprenderà un lungo giro in Inghilterra ed in America. Il signor Toselli ha firmato, con un impresario americano, un contratto per tre anni, valevole a partire dal 1.o gennaio 1908. Con questo contratto la signora si obbliga ad accompagnare suo marito. Ella ha, d'altra parte, mostrato la sua gioia per dovere così comparire dinanzi al gran pubblico a lato dell'artista.

Essa ha dichiarato che non dubitava della riuscita trionfale di suo marito. L'impresario al tempo stesso ha smentito energicamente di avere avuto l'intenzione di rimettere alla Corte di Sassonia la principessina Monica. Al contrario farà sorvegliare a sue spese da detectives la figlia della signora Toselli. *(Matin).*

La riabilitazione di Giron ex-precettore dei figli di Luisa di Sassonia

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 4, ore 1.

Dopo numerose peregrinazioni, ho finalmente potuto scoprire in un angolo delizioso della Mosa, ove è in villeggiatura, il signor Giron, ex-precettore dei figli della principessa Luisa di Sassonia. Egli si sottrae in modo assoluto, non soltanto ad ogni dichiarazione, ma anche alla menoma intervista. «Bisogna lasciare tutto ciò, — mi disse uno dei suoi famigliari, — non si parla mai qui di questo disgraziato affare, il quale ha lasciato segni di dolore in colui che nella ingenuità della sua giovinezza ne fu uno degli autori incoscienti. A lui, che ha tanto sofferto e che non legge più alcun giornale, conviene solamente il silenzio».

Ed invano ho tentato di incontrare il signor Giron: questi è ora ammogliato e sarà quanto prima uno dei nostri ingegneri più distinti. Tutti si accordano nel riconoscere in lui molto ingegno e tutti dicono che fu trascinato suo malgrado in un'avventura che non ha desistito dal deplorare. *(Matin).*

I temporali in Francia.
La Garonna cresce — Le navi sono in pericolo.

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 4, ore 1.

«La tempesta che si è scatenata su Bordeaux la scorsa notte, ha infierito su tutta la regione con la medesima violenza. Da ogni parte si segnalano danni considerevoli. A La Rochelle, a Niort, a Périgueux, ad Angoulême e sul bacino di Arcachon l'uragano è stato terribile. Nessuna nave ha potuto lasciare l'estuario della Gironda durante le ultime 24 ore. Parecchie navi che erano salpate da questo porto hanno dovuto ritornare ad ormeggiarsi particolarmente nella rada di Verdon. Il piroscafo inglese *Maugara*, atteso da Glasgow, ha un ritardo di due giorni, che cagiona una inquietudine ai suoi armatori. La Garonna ha subito una piena sensibile ed è ora a metri 2,60 al disopra del livello normale. Le popolazioni costiere temono uno straripamento qualora il cattivo tempo persista. *(Matin).*

* * *

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 14,5:

Il presidente Fallières lasciò Mésin alle ore 8 di questa mattina, ritornando a Parigi. La pioggia cade anche a Parigi.

In seguito alle grandi tempeste, che hanno imperversato nelle regioni del sud-ovest, le comunicazioni sono difficilissime.

Drammatico assalto di un treno in Ungheria.
Dei banditi mascherati lo fermano e lo saccheggiano.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, ore 1.

Il giovane capo-cuoco dottor Kramarz, che viaggiava in treno diretto da Odessa alla frontiera austriaca, e tornava dalla sua proprietà in Crimea, annunzia che il treno venne fermato in piena campagna da un gran numero di uomini armati, mediante falsi segnali, e lanterne rosse e bandiere. Dieci individui, che sembravano appartenere alla classe istruita, saltarono sul treno ed ordinarono ai viaggiatori di non muoversi, minacciando di lanciare bombe. Nessuno osò disobbedire. Il treno fu diviso in tre parti, una delle quali continuò il suo viaggio, lasciando le altre due indietro. I banditi uccisero un gendarme che custodiva una cassaforte e si impadronirono di circa 300 mila franchi. Due vetture furono imbevute di petrolio ed incendiate. Infine arrivarono i soccorsi e i banditi fuggirono dopo aver sparato 200 colpi di arma da fuoco contro i passeggeri del treno. *(Times).*

La vita degli ultimi Pellirosse.
Miseria e sporcizia indescrivibile.

(Servizio speciale della Stampa).

Ottawa, 4, ore 1.

A Vancouver si protesta energicamente presso le Autorità circa lo stato insalubre delle abitazioni degli emigranti indiani. Le abitazioni in cui vivono gli indiani costituiscono, a quanto si dichiara, una vera minaccia per la salute pubblica.

Alcuni corrispondenti che hanno visitato gli stabilimenti in cui abitano gli indiani dichiarano che questi vivono in fumo ed una sporcizia indescrivibile. In una sola casa duecento indiani si trovano stretti a tal punto che non vi è spazio sufficiente perchè tutti possano coricarsi al tempo stesso sul pavimento.

Questi indiani sono riuniti in una sola stanza, dove mangiano, vivono, dormono in una atmosfera asfissiante. *(Globe).*

SPORT

IPPICA.
La riunione autunnale di San Siro

Ci telegrafano da Milano, 3, ore 16:

Oggi prima giornata di corse al galoppo della seconda riunione d'autunno. La pioggia incessante, noiosa non ha favorito questa apertura, così che un pubblico scarso si osserva quasi in ogni distinzione di posto. Pista pesante. Si comincia col:

Premio Brivio (corsa di siepi a vendere, lire 1200 per cavalli nati in Italia nel 1904, metri 2000). — Giunge 1.o *Nilo* (Kg. 68, L. 5000), di Alberto Rook, montato da Wicher; 2.o, a due lunghezze, *Fiffna* (Kg. 60), del conte R. Bastogi, montato da Evans.

Il cavallo, posto all'asta, resta invenduto.

Premio Baggio (corsa di *hacks*, a vendere G. R., L. 1200 per cavalli di tre anni ed oltre, qualificati *hacks*, m. 1500). — Giunge 1.o *Terremoto* (Kg. 72, L. 3000), di Alvisi-Boschi, montato dal tenente Boschi; 2.o *Cimabue* (Kg. 74), del conte R. Bastogi, montato da Marino Caracciolo; 3.o *Tendresse* (Kg. 6?), di Francesco Simonetta, montato dal proprietario; 4.o *Volta* (Kg. 72), di Riccardo Calvi, montato dal proprietario; 5.o *Yambo* (Kg. 70), del capitano Varini, montato dal proprietario.

Vinto per cinque lunghezze; tre dal secondo al terzo. Il cavallo, posto all'asta, resta invenduto.

Premio del Peso (corsa a vendere, L. 1500 per cavalli di tre anni ed oltre, nati in Italia, metri 1500). — Giunge 1.o *Cerrara* (Kg. 53, lire 3000), del principe Doria Pamphili, montata da Livermoor; 2.o *Medea* (Kg. 53), di Bruno Lino Guastalla, montata da Bizzarri; 3.o *Carmen* (Kg. 53), di Max De Rosa, montata da Amodio; 4.o *Quaheri* (Kg. 56), della Razza Alchina, montato da X; 5.o *Kuch Parvani* (Kg. 57), della Razza Gerbido, montato da Cassola; 6.o *Beatrice* (Kg. 50), del conte O. Spagnoletti, montata da Zanotti.

Vinto per cinque lunghezze; quattro lunghezze dal secondo al terzo. La cavalla, posta all'asta, è comprata per L. 4500 dal signor Modigliani.

Premio Trenno (L. 4000, per femmine di ogni paese, nate nel 1905; metri 1000). — Giunge: 1.o *Butterfly* (Kg. 58), della razza Alchina, montata da Wicks; 2.o *Origale* (Kg. 58), di Sir Rholand, montata da Dye; 3.o *Pantea* (Kg. 56), del principe Doria Pamphili, montata da Bliss; 4.o *Grosiella* (Kg. 58), della razza Volta, montata da Jacobs; 5.o *Trottola* (Kg. 56), della razza Volta, montata da Hardy; 6.o *Delia* (Kg. 54), di E. F. Bocconi, montata da Woodcock; 7.o *Berenice* (Kg. 54), di E. F. Bocconi, montata da Bartlett. — Vinto per mezza lunghezza; una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Bollate (L. 1500, per cavalli di due anni ed oltre, di ogni paese, che non vinsero nell'annata un premio di L. 3000; metri 1000). — Giunge: 1.o *Pinciana* (Kg. 59), del principe di Delella, montata da Smith; 2.o *Luzano* (Kg. 52), del principe Doria Pamphili, montato da Bliss; 3.o *L'Arlesienne* (Kg. 55), di Pasquale Perfetti, montata da Jacobs; 4.o *Gipina* (Kg. 46), della razza Alchina, montata da X; 5.o *Aronese* (Kg. 56), di Francesco Simonetta, montato da Gabrielli; 6.o *Ulch* (Kg. 52), di Sir Rholand, montato da Dye.

Vinto per quattro lunghezze; dal secondo al terzo due lunghezze. La cavalla posta all'asta per lire 4000, resta invenduta.

Premio Gorla (*steeple-chase* G. R., lire 1200 per cavalli da caccia). — Metri 3000.

Giunge: 1.o *Ayrbri* (Kg. 82), della Petite Ecurie, montato da Marino Caracciolo; 2.o *Infante* (Kg. 75), di Francesco Simonetta, montato dal capitano Varini; 3.o *Mark IV* (Kg. 82), del tenente Papi, montato dal proprietario. Il primo arrivato ha fatto una corsa splendida, imperocchè caduto è rimontato in sella ed ha vinto la corsa ancora con sensibile vantaggio.

CICLISMO.
La prima tappa Palermo-Messina

Ci telegrafano da Messina, 3, ore 21:

Presente un pubblico immenso, allineato sui fianchi della strada fuori Porta Palermo, sono giunti con anticipo i primi concorrenti della gran corsa Giro di Sicilia (Km. 1100). La tappa di oggi, di Km. 280, è stata coperta da Galletti, di Milano, giunto primo alle ore 13,26'30", in ore 11 circa; 2.o fu Iacobini, alle 14,17'4''; 3.o Zoffoli, alle 14,17'5''; 4.o Parini, alle 14,17'10''; 5.o Soffa, alle 14,25'5''; 6.o Gamma, alle 14,33'5''; 7.o Ilardi, alle 15,21'; 8.o Gargiulo, alle 15,35'2''; 9.o Fabrizzi, alle 15,30'2''; 10.o Palatino, alle 16,12'; 11.o Derossi, alle 17,2'; 12.o Afieli, alle 17,2'1''; 13.o Barrale, alle 17,19'35''.

Il debutto dei corridori siciliani è stato meraviglioso. La Giuria al completo ha provveduto per un servizio d'ordine veramente esemplare, ed un ricevimento pieno di riguardi pel forte gruppo di corridori ciclisti. Seguitano altri arrivi. A Messina i concorrenti si fermeranno per un meritato riposo di 24 ore, e cioè ripartiranno per la seconda tappa Messina-Catania sabato, 5 ottobre, alle ore 5 del mattino. Le accoglienze di tutta la popolazione furono entusiastiche. Il giornale *Il Mezzogiorno Sportivo* può andar fiero del successo ottenuto.

AUTOMOBILISMO.
Per la 5ª Esposizione internazionale di automobili
Torino, 18 gennaio-2 febbraio 1908.

Come è stato altra volta comunicato, la V Esposizione internazionale di automobili, promossa dall'A.-C. di Torino, avrà luogo dal 18 gennaio al 2 febbraio 1908 in Torino, nel Palazzo delle Belle Arti al Valentino, il quale verrà, per cura dei promotori, abbellito in quanto sarà possibile. La Direzione dell'A.-C. di Torino aveva in animo di raggruppare in un unico salone tutto quanto poteva riguardare l'automobile come servizio pubblico di trasporto, l'aeronautica, le macchine utensili; a questo scopo aveva domandato all'Autorità municipale di costruire su di un terreno di sua proprietà ed in vicinanza del Palazzo delle Belle Arti un ampio salone; la concessione fu negata, dovendo detti terreni, tardi o tosto, essere consegnati al Comitato della grande Esposizione del 1911 per gli opportuni adattamenti. Può darsi però che le numerose richieste di area spinga la Direzione del Club a sobbarcarsi la spesa della costruzione del salone anche pel 1908.

E' stato formulato il nuovo regolamento della Mostra, che verrà tra poco distribuito agli interessati, i quali, rivolgendosi all'Automobile-Club di Torino, potranno fin d'ora avere più minuti ragguagli in proposito.

La Ditta Doyen sta tirando le ultime copie del cartello-réclame, opera del pittore Baleorio, di Milano, e che sarà largamente distribuito per tutta Italia.

I delegati italiani alla conferenza internazionale.

In seguito alle deliberazioni prese dal Comitato direttivo dell'A.-C. I. nella seduta del 3 settembre scorso, si [illegible] sione per la nomina di [illegible] tre delegati supplenti, [illegible] presentare l'A.-C. I. nel[illegible] zionali dei Clubs ricono[illegible] [illegible] vota[illegible] [illegible]tutivi e [illegible] io rap[illegible] [illegible]nterna[illegible]

La votazione, chiusa[illegible] dato questo risultato: D[illegible] chese A. Ferrero di Vent[illegible] marchese Camillo Di S[illegible] plenti: ing. Cesare Gamb[illegible] stalla, cav. dott. Aldo [illegible] marranno in carica sin[illegible] prossima riunione di Pa[illegible] [illegible]re, ho [illegible] mar[illegible] [illegible]Monti, [illegible] sup[illegible] [illegible]io Gua[illegible] [illegible]sai ri[illegible] dalla

Un sogno imperiale

Su questa vitalissima questione già abbiamo pubblicato una corrispondenza da Londra; ma crediamo opportuno pubblicare anche questo articolo del nostro valorosissimo Bergeret.

Fu il sogno del dominio russo sull'Asia. S'è spento in questi giorni senza strepito e senza meraviglia, com'è proprio dei sogni. Era durato un secolo e per la sua stessa durata pareva una realtà. La convenzione anglo-russa intorno alla Persia, all'Afghanistan e al Thibet delimita definitivamente i confini asiatici della Russia. I limiti estremi di questo Impero, vasto come lo spazio ma disordinato quanto il caos, erano in perpetuo sviluppo, come i lati di un poligono che si moltiplicano all'infinito per raggiungere la circonferenza di un cerchio. La linea avvolgente e tortuosa, avanzando e ritraendosi, lambiva già le frontiere delle Indie; e, [illegible] un giorno le Indie, l'Inghilterra colpita in uno dei suoi centri vitali non avrebbe dovuto avere altro destino se non di apparecchiarsi alla fine di Cartagine, cui tante volte è stata paragonata. Ma lord Curzon lanciò il Giappone che vegliava in armi da dieci anni, contro la Russia; e l'Inghilterra, che già domina l'Affrica, ripone oggi senza colpo ferire [illegible] della sua egemonia asiatica. Anche nella nostra età si svolgono i grandi eventi storici degni d'esser cantati in esametri, ma pochissimi se ne avveggono. Che si può immaginare di più grande di questa difesa che la diplomazia inglese ha fatto delle Indie? Se essa fosse fallita la Russia sarebbe diventata prima o poi una parte del mondo, e avrebbe operato un influsso sulla civiltà di tutto il secolo ventesimo.

Bisogna pensare, per intendere la portata di questo avvenimento, che se le Indie fossero rimaste portoghesi o francesi, metà dell'espansione e della civiltà contemporanea sarebbero mancate. Per tutelare le Indie, gli inglesi sono andati al Capo, donde si sono dilatati per tutto il Sud-Affrica e sono stati poi trascinati alla guerra col Transvaal; per amore delle Indie hanno piantata la tenda alle isole Maurizio; per sbarrare le vie delle Indie hanno occupato l'Egitto. L'Impero britannico, di cui ora Chamberlain vuole riunire le *membra disjecta* in una bronzea armatura economica, è in parte una conseguenza del dono offerto alla vecchia Inghilterra dalla spada di Lord Clive e di Warren Hastings. I due soldati freddi e silenziosi, dei quali lo straniero cerca invano l'effige nel marmo e nel granito per le vie di Bombay e di Calcutta, compirono un'impresa, la quale ha potuto sui destini del mondo assai più del terribile baleno delle armi napoleoniche, svanito come un miraggio, lasciando di sè soltanto un'iridescenza nella poesia di Victor Hugo e nella febbre di gloria del nazionalismo francese. Il possesso delle Indie ha trascinato gli inglesi alla conquista, e la conquista inglese ha decuplato il lavoro e lo scambio del mondo e ha modificato le condizioni economiche dell'umanità.

Dal possesso delle Indie derivano le grandi correnti della storia contemporanea; della storia dei fatti storici, che noi italiani non possiamo seguire, poichè la nostra curiosità di serve è tutta conversa nel cortile di Montecitorio, a seguire qualche centinaio di uomini politici che si sono più o meno eletti da sè e non rappresentano se non la propria disoccupazione o il proprio appetito. L'ultimo grande fatto della storia contemporanea, il conflitto fra la Russia e il Giappone, si riannoda alla lunga serie di vicende di cui il punto di partenza è stato l'instaurazione del dominio inglese nelle Indie, donde è venuto alle mani degli inglesi tutto l'Oceano indiano, da Bab-el-Mandeb allo stretto di Malacca. Su tutti i porti dove i tesori del lavoro e dell'agricoltura dell'Asia meridionale s'avviano ai mercati d'Europa, dell'America e di Australia, dove le navi europee in rotta per il Pacifico debbono rifornirsi di vettovaglie e di carbone, sventola la bandiera inglese, cui fanno la guardia di onore i *cipayes* indiani, disseminati da Bombay a Colombo, da Calcutta a Penang, da Aden a Singapore. Appoggiandosi all'India come a una fortezza inespugnabile, l'Inghilterra ha potuto stendere i suoi protettorati fino al Golfo Persico, il suo dominio fino alla Birmania e alla Malacca, e precludere alla lenta e pesante marcia dei russi ogni sbocco sui mari del sud. E come la guerra di Crimea aveva già appreso agli slavi che l'Europa non li avrebbe mai lasciati giungere sui mari dell'ovest, così la politica russa fu spinta a gravitare verso il Pacifico e ad aprirsi attraverso la Siberia un varco verso quell'oceano che le canzoni dei mongoli glorificano come un premio celeste promesso alla loro forte pazienza e che ora è solcato dalle rapide e vittoriose torpediniere del Giappone.

Ma per distendersi liberamente verso l'Oriente, bisogna minacciare l'Inghilterra nel Mezzogiorno. La Corona inglese non signoreggia impunemente un paese venticinque volte più grande e dieci volte più popoloso dell'Inghilterra. Essa è vincolata all'India ed è schiava della sua preda preziosa. Si può parafrasare, per un certo rispetto, il verso oraziano: *India capta ferum victorem cepit.* Quando, ad istigazione di lord Beacon[illegible] regina, cinse la corona [illegible] Zeb, in un *durbar*, in [illegible] cannoni d'oro e d'argento, ed elefanti coperti di gemme, ella sanzionò definitivamente l'importanza capitale dell'Hindostan nella vita nazionale britannica. L'Impero delle Indie non si potrebbe gettar via, a somiglianza di quello sulle isole joniche, il giorno in cui il tesoro troppo pesante diventasse un impaccio alla agilità dei movimenti. E come la possanza britannica è vincolata al possesso della penisola indiana, così la Russia, procedendo nella marcia verso l'Oriente, sulla quale ha incontrato il Giappone, non ha tralasciato un giorno la minaccia ostinata ed esasperante alla frontiera nord-ovest dell'India, secondata mirabilmente per lunghi anni da Gladstone, il meno inglese tra tutti gli inglesi, lo statista «pioda di casa», che avrebbe regalato tutto l'Impero britannico per una riforma elettorale o per qualche altro giuoco di parole della stessa importanza.

Mentre i cosacchi invadevano il Turkestan e portavano l'aquila dei Romanoff sulla tomba di Tamerlano, Gladstone dichiarava alla Camera dei Comuni che egli non credeva all'espansione della Russia in Asia e che aveva fede nelle buone intenzioni dello Tsar. Fu una dichiarazione degna di un uomo di Stato italiano. Il duca di Sutherland disse allora che la Russia sapeva scegliere egregiamente i suoi rappresentanti, poichè aveva affidato la tutela dei suoi interessi in Inghilterra al patrocinio autorevole di Gladstone. Il popolo inglese ha poi reagito contro il ricordo di questa politica di rammollimento, tendendo le braccia all'imperialismo di Beaconsfield nel rifacimento di Chamberlain. Ma tardi: la Russia, mentre gettava, attraverso l'infinito deserto e la *taiga* intricata, la transiberiana, anelante verso il mare dell'est, giungeva contemporaneamente con la transcaspiana in prossimità della frontiera occidentale della Cina, e lanciava due diramazioni ferroviarie, che si protendono dritte, verso i due valichi dei monti Solimani, che sono le porte della valle dell'Indo. Ora soltanto l'Inghilterra può essere sicura che i cosacchi non condurranno certamente mai i loro cavalli ad abbeverarsi sulle rive dell'antico fiume ariano. Ma la loro minaccia sulla frontiera nord-ovest dell'India ha preoccupato lo Stato Maggiore anglo-indiano, ha paralizzato il giuoco dell'Inghilterra in Asia e ha acceso la disperata fantasia del proletariato intellettuale, che funesta l'India come tutti i paesi di colore che si sono regalati un'università.

Questa è la ragione che pose l'Inghilterra anche una volta di fronte alla Russia, dietro le spalle dei piccoli giapponesi. Napoleone, l'incorreggibile nemico degli inglesi, insegnò ai russi per quali vie potevano sorprendere i passi delle Indie. Il suo proposito, ancora immaturo ai tempi di Paolo I, fu raccolto da Alessandro II e da Gortchakoff. Essi compresero che la vietata via del Bosforo sarebbe potuta passare per l'Afganistan, che il cuore dell'Inghilterra è nelle Indie, e che l'arco reggente la freccia che mira a quel centro vitale doveva essere sempre teso. E questo Governo chiuso e possente, che muoveva con un dispaccio intiere popolazioni come in un modo biblico, distaccava, mentre l'Europa era assorta in altre contese, le sue valanghe umane dagli Urali e dall'Orembourg e le faceva scendere, a traverso il deserto, oltre le rive orientali dell'Aral, nelle classiche valli dell'Oxus e dell'Axarte. Una volta insediati a Samarcanda, padroni del Kokand e del sultanato di Bockara, i russi hanno girato ad occidente la frontiera afghana, hanno traversato le steppe transcaspiane, si sono attendati lungo l'Atrak e la frontiera della Persia. Il Mar Caspio è un lago russo, che si raggiunge in due giornate, partendo dalle rive del Mar Nero. E su questa sponda russa si specchia il termine di quella ferrovia transcaspiana, che ha soppresso il deserto, e può rovesciare in pochi giorni migliaia di uomini sull'Afghanistan, al vestibolo dell'India imperiale, che è la reggia, l'armeria, il cantiere e la caserma dell'Inghilterra nell'Asia.

Ebbene, questo vastissimo sogno è svanito. L'influenza sull'Afghanistan ritorna all'Inghilterra: la Russia non è più padrona delle strade per cui avrebbe colpito al cuore i rivali. L'Asia non sarà più sua. Una guerra perduta e una rivoluzione hanno strappato al popolo russo gli infiniti tesori che nel ventesimo secolo ne avrebbero forse fatto il più ricco popolo del mondo. Esso resta ad affogare nell'alcool l'orrore della sua burocrazia ladra e il terrore delle sue rivoluzionarie isteriche; e il popolo del lavoro, della disciplina, della tradizione, il grande popolo conservatore e diplomatico, la gloriosa Inghilterra, afferma anche una volta il suo stato di aristocrazia del genere umano.

Bergeret.

Una collisione in mare.
Un piroscafo italiano avariato.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 3, ore 15:

Telegrafano da Galata: Il vapore postale italiano *Rumenia* e quello inglese *Treverian* hanno avuto una collisione. Il *Rumenia* ha riportato diverse avarie.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(187)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Molto originale.... Ma, in questo momento Versailles, questa città morta, come tu dici, non ricorda guari i bei giorni di Firenze; non vi si trova che qualche borghese; la nobiltà non vi è rappresentata che da due o tre venerabili vecchi...., delle mummie....; dove prenderai tu, gli invitati?

— A Parigi. Farò appello ai miei amici e alle mie amiche. Non avremo che l'imbarazzo della scelta.

— Davvero!

— Sono sicura di Dupervos, accompagnato da tutta la sua banda di damerini. Conto egualmente su Beaumenil, il grande mistificatore; infine, tutti i *viveurs*, tutti gli eleganti alla moda non domanderanno che di venire, in galante compagnia. Ci divertiremo...., rideremo!....

Ed assaporando anticipatamente il piacere che si prometteva, la bella Flora, cogli occhi brillanti, rideva mostrando i suoi denti simili ad una doppia fila di perle in uno scrigno di velluto rosso.

— Ridere! — disse Ercole, coll'aria comicamente desolata di uno scolaro condannato ad una penitenza, — ma quando siamo venuti qui tu mi dicesti che era per non veder nessuno, per non far altro che amarci.....

La ballerina, carezzevole come una gattina, s'appressò al suo amico, e passandogli le braccia attorno al collo:

— Suvvia, fanciullone, — mormorò con la più dolce voce — sii ragionevole. Smetti subito quell'aria imbronciata. Perchè ci saremo un po' divertiti in allegra compagnia, ci ameremo meno! Al contrario...., la solitudine, dopo, ci parrà migliore.

— Credi?

— Ne sono sicura.

Fatto persuaso dall'arguzia e dalle carezze di Flora, il troppo sentimentale Ercole aveva finito per cedere a quel capriccio.

Il tappezziere era stato chiamato per decorare le sale, il pasticciere per fornire i rinfreschi, i dolci e la cena.

Gl'inviti lanciati erano stati quasi tutti seguiti da biglietti d'accettazione, e nel momento in cui il conte di Courgemont ed il cavaliere De Rollac presentavansi alla villa dell'*Avenue de Picardie*, ci stava lavorando agli ultimi preparativi della festa, che doveva aver luogo quella sera stessa.

Dunque il visconte cominciava ad indossare un magnifico costume di turco quando il domestico gli annunziò i visitatori.

— Signor visconte — disse questi, con aria spaventata, — ci sono, abbasso, due signori, che desiderano parlare al signor visconte.

— Degl'invitati! — fece Ercole, senza commuoversi. — Ma non sono ancora le nove...., giungono presto...., falli passare in sala...., verrò a raggiungerli quando mi sarò abbigliato.

— Non credo siano invitati...., non sono in costume.

— Come sono?

— In abito da viaggio, mi è parso.

— Non hanno detto il loro nome!

— Glie l'ho domandato. Hanno risposto che sono amici del signor visconte, e che il signor visconte sarà ben lieto di vederli.

— Hum! Ecco una strana maniera di presentarsi.

Ercole provava una vaga inquietudine; aveva contratto qualche debito piuttosto forte per offrire regali a Flora, e temeva un cattivo procedere dei suoi creditori.

— Dovevi mandar via quegli intrusi — esclamò, — dir loro che io non c'ero. Grazie alla tua imprudenza eccomi, ora, forse nelle mani di uscieri, animale! Ah! la festa comincia bene per me!

— Il signor visconte si rassicuri — replicò il domestico, esperto, — gli uscieri non procedono, a domicilio, dopo il tramonto del sole. La legge non lo consente.

Ercole respirò.

— Infine — disse — quali che siano quei signori, la loro visita è importuna. Ti avevo espressamente raccomandato di preservarmi dagli importuni, di non rivelare al primo venuto la mia presenza qui.

— Osservai fedelmente la consegna; ma quei signori non hanno voluto cedere. Nessun mezzo d'ingannarli; sembrano molto bene informati, ed hanno tanto insistito, che ho dovuto venire ad avvertire il signor visconte, anche a rischio di farmi sgridare. Dicono che il signor visconte non mi perdonerebbe se lo privassi del piacere di vederli.

— Ah! è troppo! Disturbarmi in un simile momento! Gl'invitati che stanno per giungere, e la signora che m'aspetta.... Manda quegl'importuni al diavolo!....

— Ah!, signor visconte, non oso: sono persone troppo per bene.

— Come sono?

— Un vecchio, dall'aria severa, dal parlar grave, con in capo una parrucca incipriata all'antica moda. L'altro è giovane, ha il gesto vivace e l'accento meridionale.

— Un signore vecchio! Alto o basso di statura?

— Piuttosto alto, magro come un chiodo; salvo il rispetto...., tutto il ritratto del signor visconte...., fra una cinquantina d'anni.

— Un'aria di famiglia!

— Per l'appunto.

— *Bigre!* Se fosse, — pensò Ercole, — Ma come evitare...., e, del resto, se sono costoro!....

— Ebbene — disse al domestico — ritorna da quei signori, e di' loro che vengo subito...., il tempo di vestire un abito da passeggio...., in costume di turco non sembrerei loro abbastanza serio....

— Bene, signore.

Intanto, il conte ed il cavaliere, aspettando nel salotto l'esito dell'annunzio, discorrevano.

— Quel briccone d'un nipote — diceva il conte, — ha una casa molto bella.

— Nulla del chiostro, se non il muro di cinta, — rispondeva il cavaliere — e mi pare che la vita che vi conduce non abbia nulla di monastico.

— Non mi spiace di sorprenderlo qui, e di sapere un poco che cosa vi fa.

— Non fa penitenza, a giudicarne dai preparativi di festa.

— Ebbene, tra noi, cugino, ne sono contento.

— Voi, un procuratore del re, un grave magistrato! — disse De Rollac, fingendo di scandalizzarsi.

— Eh! — replicò il conte — non sono in Tribunale, in questo momento, e la mia toga è appesa all'attaccapanni. E' il gentiluomo che parla, non il magistrato. Ercole è l'unico erede del mio patrimonio e del mio titolo che aggiungerà, un giorno, al suo, lo spero.... sarei desolato di non vederlo mettersi all'altezza della sua situazione.

— Stato tranquillo, ci si metterà.

— Vivaddio! cavaliere — proseguì il vecchio riscaldandosi — la nobiltà di Francia deve oggi, a forza di lusso, di prodigalità, di follia, anche, far dimenticare, sorpassare, se può, quei pretoriani dell'Impero che venivano a dissipare a Parigi i tesori dell'Europa conquistata; io voglio, soprattutto, che chiunque ha l'onore di appartenere alle famiglie di Courgemont e di Vermandois sappia vivere da gran signore e che l'orgoglio della sua nascita conti fra le sue virtù.

— Bravo, cugino! Questo si chiama parlare!

Il conte trasse di tasca la sua tabacchiera d'argento ed aspirò, in segno di soddisfazione, una buona presa. *(Continua).*

LE MEMORIE DEL MARESCIALLO CAPEZZUTI

Gennaro Cuccolo prende a schiaffi il Mandriere.

XIII.

La scoperta del furto alla Croce del Lagno, avvenuta come ho detto per delazione di Cuccolo, aggravò la questione. Si doveva arrivare ad una via di uscita. Gennaro Cuccolo, ricco, influente, servito potentemente nei suoi intrighi dalla moglie che era la sua anima dannata, e malgrado tutto ciò semplice cammorrista, non poteva che essere di impaccio a tutte le piccole o grandi ambizioni che egli disturbava colla sua invadenza. A questo pensava Erricone, che vedeva in pericolo il suo regno effettivo sulla grande associazione a delinquere, tenuto, dietro i suoi consigli, con ferma mano dal suo uomo di paglia, Tore il *gossomero*, il *capo in testa* nominale. Ma quello che maggiormente eccitava l'odio di Errico Alfano era che don Gennaro non era uno dei soliti cammorristi, ladri ed assassini al bisogno, ma vili davanti ad un uomo risoluto, che il gergo cammorrista chiama *schiaffieri*, cioè pacifici incassatori di schiaffi; egli era al contrario un uomo forte e coraggioso, che imponeva le sue ragioni colle mani ed al bisogno colla rivoltella. Ecco perchè un duello a mano armata, che pure gli statuti della cammorra fanno obbligatorio quando si tratta di una lotta per la supremazia, non sorrideva al poco avventuroso Erricone, uomo sottile e circospetto, memore del gran dettato napoletano, che la paura fa novanta. Ci voleva un altro rimedio. Intanto Gennaro de Marinis tornava, come una mosca fastidiosa, a ripetergli all'orecchio le sue lagnanze contro il traditore e a rileggergli le lettere di Luigi Arena che invocava dal fondo del carcere di Lampedusa la vendetta della cammorra contro il delatore. Ma nemmeno il Mandriere pensava un solo momento a liquidare direttamente i suoi interessi con don Gennaro, perchè l'elegante ladro, il fiore del *trottoir* e di via Caracciolo era anche più vigliacco del suo protettore. Si era a questo punto dunque; i due avevano l'intenzione ferma di sbarazzarsi del pericoloso rivale, ma non osavano farlo personalmente, e si contentavano per ora di subire tutte le vessazioni che esso faceva loro, mordendosi le dita e promettendosi di farla finita una buona volta, alla prima occasione.

L'occasione aspettata parve venire; ma non doveva essere che un incentivo agli odi contro il Cuccolo. I furti più importanti, come è naturale, si verificano a Napoli specialmente in quei quartieri eccentrici, lontani dal centro popoloso della città, che circondano le metropoli moderne di una ricca e fitta siepe di edifici e di villini, a seconda del carattere signorile od operaio di questi sobborghi. Gennaro Ibello, ladro e cammorrista, che incontreremo molte volte nel corso di questa narrazione, propose alla cammorra un furto da eseguirsi in via dei Mille, strada posta in un quartiere signorile, che da Chiaia porta verso il Rione Amedeo, dove si trova, in mezzo a molte altre ville, quella del defunto ministro Crispi. Era però questo furto di troppa importanza, perchè l'Ibello da solo potesse basarlo e farlo eseguire dalla propria *paranza*.

Si trattava di uno di quei grandi delitti che l'associazione intera deve decidere per mezzo dei suoi capi. Non occorre qui dire quale dovesse essere il furto e quale la casa svaligiata; basterà dire che questo furto non si fece mai, ma che ciò non avvenne per colpa della Questura. Quello che ci occorre di dir qui è che *Erricone*, avvisato, credette di dover fare partecipare al furto l'Ibello, ideatore della cosa, Gennaro De Marinis ed il socio di questi, il Cuccolo. *Erricone* non avrebbe voluto certamente, chiamare a parte della ricca preda il temuto rivale; ma le leggi della cammorra non permettono di *sgarrare*, cioè di lavorare per conto proprio quando si appartiene ad una *paranza*, e il *Mandriere* era obbligato a dividere l'affare col suo socio, per non dipartirsi verso di lui da quella correttezza commerciale di cui tanti strappi egli rimproverava a don Gennaro.

Ma l'affare non andò per le liscie. Don Gennaro, sentendosi circondato da tanti nemici, vedendo lucere l'odio nelle pupille del *Mandriere*, e sentendo l'ipocrisia nella parola falsamente cortese di *Erricone*, non pareva disposto a cedere ai suoi compari la miglior parte del bottino, come lo pretendevano questi. Non era nella sua natura delinquente, ma coraggiosa e franca di spaventarsi davanti alle minaccie velate e aperte.

Certo la lotta sorda e mortale fra i tre omicidi votati alla distruzione del quarto, dovette essere terribile e tale da ispirare potentemente un romanziere dei bassifondi sociali! Talvolta, quando riandando nella mente affaticata ed occupata da posteriori ricerche le straordinarie vicende di questo intricatissimo dramma, mi fermo a questo punto delle rivelazioni di Abbatemaggio, unisco agli scucciti racconti di Gennarino quello che mi può suggerire la mia esperienza della delinquenza e della cammorra, e vedo i tre camminare di notte, per le grandi strade di Napoli annegate dalla luminosa cascata della luce elettrica, elegantemente vestiti, discutendo sommesso e bassa voce ragioni di omicidio e di morte! Cuccolo, alto della statura, la voce imperiosa, vestito come un borghese agiato; Gennaro De Marinis, col passo ondulato dello sfruttatore di donne, chiuso nello *smoking* e nella pelliccia del nottambulo napoletano; *Erricone*, basso e silenzioso, camminano avanti a Gennaro Ibello, che resta addietro come dimenticato, benchè sia stato lo scopritore dell'affare, ma diminuito di importanza, davanti alla persona dei suoi capi ed ai grandi interessi che essi agitano; Cuccolo impone le sue condizioni imperiosamente ed a grandi gesti; i due le rifiutano, e la lite si prolunga, con sorde minaccie e sdegni subito repressi dalla dissimulazione...

A parte questa figurazione, suggeritami dalla mia fantasia, dirò che le discussioni circa le modalità di esecuzione del furto progettato in via dei Mille (poichè, non lo dimentichiamo, i tre non erano che basisti, e si sarebbero guardati bene dal mettere personalmente le mani in un delitto qualsiasi, da quegli alti personaggi nella gerarchia della camorra che erano), e sopratutto sulla ripartizione dei proventi del delitto, una volta pagate agli esecutori materiali la loro meschina parte e la tangente all'associazione. Ma anche appianata la questione su questi punti essenziali, in cui *Erricone* era direttamente interessato, come è facile vedere, restava pur sempre da definire la difficile questione del ricetto e della ricompera del provento del delitto. In questa era più direttamente e più personalmente in rivalità il Cuccolo col *Mandriere*. Come sappiamo, la moglie del Cuccolo, Maria Cutinelli, la *Bella Sorrentina*, esercitava, oltre al piccolo prestito usuraio, il mestiere di ricettatrice e di rivenditrice di oggetti rubati. Essa ricoverava nella piccola casa di via Nardones, i gioielli, le argenterie e gli altri oggetti che non fossero facilmente esitabili, e che occorreva tener nascosti alla curiosità della gente indiscreta. Le grosse catene d'oro, le *sfrucquglie* grossolane strappate dai ladri di *scippo* (di destrezza) alle orecchie delle *pacchiane* e delle emigranti, i grossi pendenti di corallo, tutto quel tesoro infine che le contadine dei dintorni di Napoli chiamano con vocabolo collettivo « gli ori », e che si trasmettono il giorno delle nozze di madre in figlia; tutto ciò prendeva di nottetempo la strada di via Nardones; era pagato usurariamente (come il tempo stringente ed il pericolo consigliavano ai ladri di accettare) dalla vecchia cortigiana, sul pianerottolo oscuro, ed era conservato con gelosa cura negli armadi, per essere poi rivenduto dall'incettatrice a migliori patti.

A Napoli è frequentissimo il caso di vecchi delinquenti che, non avendo più la forza di esercitare il loro antico mestiere, si dànno a professioni affini, conservando però sempre un nostalgico ricordo delle antiche imprese.... Se voi andate, per esempio, in uno di quei vicoli che da Toledo portano verso piazza Municipio ed all'oscuro dedalo dei Guantai Vecchi e dei Guantai Nuovi, noterete con sorpresa delle botteghe, anzi dei banchi all'aria aperta, in cui, invece di frittelle o di meloni, osserverete con sorpresa che si vendono delle oreficerie, talvolta di grande valore. Spinti dall'istinto naturale di bricconaggine che tutti possediamo, mercanteggerete probabilmente un buon orologio, senza stupirvi troppo del prezzo inverosimilmente basso dell'oggetto. Ma quando lo avrete acquistato, la contentezza di aver fatto un buon affare vi impedirà di notare che un uomo si è alzato improvvisamente alla vostra partenza; il che sarà causa per voi di molto stupore quando, frugandovi nel taschino per contemplare a casa con comodo il nuovo acquisto, non lo troverete più.... Son cose che accadono a Napoli. Ed anche altrove, probabilmente.

La Cutinelli esercitava dunque il mestiere di ricettatrice di refurtiva. La pratica della sua professione le era molto facilitata da quella di suo marito, che organizzava dei furti. Era naturale che il frutto delle imprese notturne e diurne dei seguaci di Cuccolo andasse a finire nelle mani di sua moglie, che è quanto dire nelle sue. Era così comodo! Bastava dirlo a don Gennaro, che si incaricava di tutto. Il trasporto andava a suo carico, e potete essere sicuri che egli non ci perdeva. Inoltre nessun furto gli poteva sfuggire; per la sua posizione di basista egli sapeva anticipitamente il numero ed il valore degli oggetti rubati per suo ordine; ed era uomo da pretendere la vendita colla rivoltella alla mano. E se poi qualcuno gli sapeva stare a fronte, abbiamo visto il metodo; un viaggetto a Lampedusa... Ma di questa sua posizione egli abusava. Da qualche tempo il Mandriere gli faceva una concorrenza terribile.

Gennaro de Marinis è una figura ormai così nota, dal suo arresto in poi, che non c'è veramente bisogno di descriverla; per ora ci basterà dire che egli, oltre ad essere basista, ricettatore e *sportsman*, era anche un terribile usuraio, il che gli aveva valso la sua entrata ufficiosa, se non ufficiale, nell'alta società di Napoli. Mediante questo doppio sistema egli trovava nell'usura i capitali occorrenti per il ricetto, e viceversa era quindi un temibile concorrente perchè più ricco di Cuccolo e sopratutto perchè aveva un maggior giro di capitali, il che gli permetteva di essere più largo di Cuccolo. Ma questi aveva per sè la sua vecchia influenza sulla *paranza* e le sue abitudini di violenza personale, che tra delinquenti sono, non l'ultima, ma la *prima ratio*. Quale dei due avrebbe vinto? A chi toccava di spartirsi il ricco bottino? Ecco quello di cui disputavano acrimoniosamente i due, nelle lunghe passeggiate notturne al Vasto ed al Rettifilo, in compagnia di Ibello e di Errico Alfano; poichè a causa di delazioni era stato scelto questo metodo più sicuro per chiacchierare indisturbati. A Napoli, città di nottambuli, nessuno fa attenzione a quattro eleganti okisci che tornano chiacchierando a casa verso le 4 del mattino. Del resto, il rispetto delle guardie per Erricone era proverbiale a Napoli; nella sua lunga vita di delinquente e di capo di delinquenti, il nominato Errico Alfano, detto Erricone, non ha mai subito una condanna, nemmeno per porto d'arma indebita. Parrà incredibile, ma è così; chi non ci crede, può consultare la sua casella giudiziaria.

Tuttavia la questione, come era posta, non poteva avere un esito pacifico. Infatti, considerate quali fossero gli ultimi mezzi apodittici, dirò così, dei due contendenti. In tutte le questioni di questo genere, non si tratta di vedere quale dei due ha ragione; si tratta di sapere quale ha migliori mezzi per imporre il suo volere. Ora i mezzi di ambedue, essendo basati solo sull'inconsapevolezza dell'altro, non potevano esser messi sul tappeto. Cuccolo aveva a sua disposizione una buona lettera anonima al questore di Napoli, che con qualche preghiera e qualche raccomandazione si sarebbe deciso a mettere all'ombra il Mandriere, tanto per fare; il De Marinis invece meditava di meglio: la morte improvvisa di Cuccolo, senza frasi. La discussione quindi, eliminati questi due interessanti argomenti, si aggirò solo in un ristretto cerchio di ingiurie e di minacce scambiate a bassa voce.

Ma un bel giorno, o meglio una bella notte, in una delle larghe e fangose vie del Vasto, mentre i quattro camminavano, sospettosi, e Gennaro Ibello si indispettiva del furto rimandato, e faceva parte delle sue ire al silenzioso Erricone, Cuccolo perse la pazienza e spinto da un moto di collera che più tardi, in contrada Calastro, avrà certamente rimpianto, alzò la mano e diede sulla faccia dell'elegante mariuolo, che gli disputava i suoi guadagni, il più bel paio di schiaffi che un furfante abbia dato ad un furfante.

Il *Mandriere* portò la mano alla rivoltella, come impone la grammatica in questi casi, anche quando non si abbia realmente intenzione di combattere, ma fu tosto impedito nell'atto dall'Ibello e da *Erricone*, mentre don Gennaro lo guardava ridendo. Il De Marinis finse di volersi slanciare sul provocatore, ma fu trattenuto da *Erricone*, che nella sua qualità di capo effettivo della camorra aveva autorità di vita e di morte, e proibì al suo amico di vendicarsi. Si sa che una simile proibizione è onnipotente, e che un camorrista, quando è così *legato* (è la parola del gergo) sopporterebbe qualunque insulto senza muovere un dito.

Il *Mandriere*, del resto, era per natura, lo abbiamo detto, poco propenso alle lotte, e accettò con entusiasmo questo pretesto per non trarre dall'insulto una problematica vendetta. Ma l'indomani don Gennaro abusò dell'impunità, e percosse di nuovo il *Mandriere*, alla presenza, questa volta, di altri cammorristi. Ebbe torto. La lezione del giorno prima doveva bastare. Percuotere un uomo messo da *Erricone* nella impossibilità di difendersi significava un insulto diretto ad *Erricone*. L'affare del furto andò a rotoli: cosa di cui la cammorra non seppe grado al Cuccolo; ma *Erricone* ed il *Mandriere* avevano giurato la morte di don Gennaro. E non doveva essere che questione di tempo. *(Continua)*.

(Riproduzione vietata).

(Vedi i numeri della *Stampa* 230, 232, 235, 236, 237, 240, 244, 249, 254, 262, 256 e 260).

AL MAROCCO

Abd-el-Aziz sarebbe in buona posizione.

(Servizio speciale della Stampa).

Rabat, 21 (dispaccio del nostro inviato speciale rispedito da Tangeri il 3 ottobre).

Il mare è un po' più calmo. Una nave è dinanzi a Rabat oggi, e mi vi imbarcherò, perchè non so se un'altra occasione consimile si presenterà tanto presto. Il Sultano ha ricevuto ieri la sottomissione del *caid* dei Mediuna, frazione dei Chaouias, e attende ogni giorno nuove sottomissioni delle altre tribù. Lascierò Rabat senza aver potuto trovare elementi bastevoli per formarmi un'opinione ben ferma sulla questione interna del Marocco. Ma credo però che la bilancia tenderà piuttosto a favore di Abd-el-Aziz. Insomma, questo ha conservato ancora molti partigiani, ed ha compiuto l'itinerario da Fez a Rabat con facilità, senza dover tirare un colpo di fucile e senza aver fatto tagliare teste, come fu detto. Ad ogni tappa egli vedeva ingrossata la sua scorta di contingenti, forniti dalle tribù Zaers, Beni Hassen, e anche dei Zemmur, tribù indipendente e generalmente oltremodo turbolenta. Se Mulay-Hafid ha per sè alcuni grandi *caids* delle potenti tribù del Sud, e paga regolarmente i 6000 uomini che ha aggruppato, dovrà, per giungere fino ad Abd-el-Aziz, aprirsi un passaggio attraverso alcune tribù, che accetteranno difficilmente questa invasione, e gli chiuderanno il passaggio verso Fez e Rabat.

Mulay-Hafid potrà egli continuare a mantenere il suo esercito colle sole risorse che gli rimangono, cioè quelle dei Si Aissa e degli Abda, che hanno pagato centomila franchi? Dovrà egli subire ancora le leggi fatali del Marocco, e le sue truppe si perderanno per la strada mediante la diserzione? Tutto il tempo che egli riguadagnerà può riaffermare il suo potere, e ciò consiste nell'allontanare dal Maghzen quel sindacato, che è formato dai tassisi che hanno saputo porre al riparo in Europa una diecina di milioni, sfruttando il favore di cui gode e per la influenza che gode presso il popolo marocchino.

Con diplomazia ed energia il Sultano può sperare di dare al suo popolo, nella prossima primavera, lo spettacolo di salutare il suo rivale disgraziato in una gabbia di ferro portata da un cammello zoppo, che è la punizione che viene data attualmente ai ribelli.

(Massimo Allier del *Matin*).

I due Sultani si guardano faccia a faccia

Le tribù si addensano a Casa Blanca.

(Servizio speciale della Stampa).

Rabat, 29 (dispaccio del nostro inviato speciale, rispedito da Tangeri il 3).

Continuando la pioggia, la giornata di ieri fu senza incidenti. Alcuni indigeni di ritorno a Rabat da Casa Blanca affermano che ora molti uomini delle tribù degli Abda Dukala e dei Rahammas sono tra i combattenti marocchini. Se la notizia è esatta, il generale Drude avrebbe quindi dinanzi a sè avversari che di continuo sono rinforzati ed animati dall'esaltazione dei nuovi arrivati. Questo fatto, che nuove tribù forti come gli Abda si unirebbero ai Chaouias, sarebbe estremamente inquietante, non già certamente per il nostro Corpo di occupazione, ma per la pacificazione che si sperava prossima. Perciò la presenza di Abd-el-Aziz a Rabat avrà come prima felice conseguenza di impedire lo sviluppo del movimento dei Chaouias nella direzione del Nord. E' probabilissimo che qualora le negoziazioni impegnate dal Sultano con le tribù della regione di Casa Blanca falliscano, egli tenti una azione dalla loro parte con un forte esercito per costringerle alla sottomissione. Mediante questa azione egli estenderà la sua autorità a ridurre quella di Mulay Hafid. La questione sta nel sapere se Abd-el-Aziz potrà conservare tutte le truppe che sono attualmente disposte attorno a lui, e la cui conservazione è sottoposta alla doppia questione dell'influenza e del denaro. Insomma è assolutamente impossibile prevedere ciò che accadrà, ma in ogni modo non si deve attendere nessuna soluzione immediata dei numerosi problemi che comporta la situazione al Marocco. La politica del Maghzen e delle tribù è una matassa di fili diplomatici talmente imbrogliata, che ognuna delle estremità che son tenute da Abd-el-Aziz e da Mulay Hafid può sfuggir loro di mano alla minima scossa. Perciò si guarderanno bene sì l'uno che l'altro dal tirare troppo forte finchè non si sentiranno abbastanza potenti per tagliare di un solo colpo il nodo gordiano.

(Massimo Allier del *Matin*).

Le tribù che sono attualmente a Casa Blanca si attendono gli avvenimenti.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 2 (dispaccio del nostro inviato speciale, rispedito da Tangeri il 3 mattino).

Ecco quale è oggi la situazione delle tribù intorno a Casa Blanca. Alla Casbah dei Mediuna si trovano i Tadlas, gli Sraguas, gli Smorzis, i Beni Meskine. Alla Karmas si trovano contingenti dei Mzab, degli Mzamza, degli Uled Said, degli Uled Ouzd, degli Uled-bu-Aziz. Ad Ain-goma sono concentrati i Dukala e i Chtuffa. Queste ... attendono ancora truppe dai Rabna, dagli Ahdas e dagli Samar, provenienti dalla regione compresa tra Saffi e Marrakesck. Tutte queste tribù riunite, in numero di 30 mila uomini circa, non debbono essere considerate come nostri avversari, sono semplicemente là, seguendo la *mehalla* di Mulay-Hafid, che è sempre stazionaria a Settat, per vedere quale sarà la piega che prenderanno gli avvenimenti.

Queste tribù non fanno propriamente parte della *mehalla* del nuovo Sultano: esse agiscono parallelamente ad essa, pronte a marciare con essa qualora sia la più forte, e pronte a tornare ai loro focolari se essa non è capace di vincere Abd-el-Aziz. *(Matin)*.

Mulay-Hafid sospende a revocare caids.

Una destituzione che lo metterà in urto colla Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Mazagan, 4 (rispedito da Tangeri il 5).

Mi giunge una notizia di una importanza considerevole: il *caid* di questa città El-Hassan, per una ragione vaga, (si dice che debba del denaro a Mulay-Hafid) sarebbe stato revocato per ordine del Sultano di Marrakesck. Di notte tempo dei gruppi compatti si formano dinanzi alle porte, si parla a voce bassa, si guardano i passanti. Siccome questi non conoscono ancora il successore El Hagi Bucha Ben Dirau, potrebbe essere che delle dimostrazioni ostili fossero fatte, e che dei disordini scoppiassero a Mazagan. D'altra parte El-Hassan non è stato ancora catturato e si teme la sua fuga.

Forti pattuglie sono state collocate a tutte le uscite della città e sono queste medesime pattuglie che dovremo attraversare or ora. D'altra parte il console di Francia è soddisfattissimo di El-Hassan ed oggi a quanto afferma farà tutto quanto potrà per impedire la cattura e la prigionia dell'ex-*caid*, il quale al momento dei disordini è stato all'altezza del suo còmpito; ed è grazie a lui che gli europei hanno goduto costantemente della sicurezza. Che dicono le tribù intorno a Mazagan? Ecco il punto nero. *(Matin)*.

Mulay-Hafid confisca i terreni di un suddito tedesco?

La Germania avrebbe fruccato un protesto.

Mogador, 3, ore 21.

Mulay-Hafid sembra confinato a Marrakesck, in seguito alla mancanza di denaro. Oggi Mulay-Hafid ha confiscato i possedimenti di un suddito tedesco, chiamato Richter; poscia quelli di Ehminedly, ambedue assenti da Marrakesck. Si dice che i *caids* siano malcontenti dell'attitudine di Mulay Hafid.

Lettere da Mogador.

Un prossimo viaggio di Mulay-Hafid?

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 4, ore 1.

Ricevo in questo momento parecchie lettere del mio corrispondente da Mogador. La prima è in data 28 settembre, e dice: « Corre voce, senza che io possa averne la conferma, che una mehalla di oltre 17 mila uomini avrebbe lasciato Marrackesck per Rabat. Anflous, che era partito per Marrackesck, ha fatto un voltafaccia non si tosto seppe la notizia ufficiale della partenza da Fez di Abd-el-Aziz ».

La seconda è del 28 settembre: « Si annuncia che la discordia regna al campo dei partigiani di Mulay Hafid, inquietati dalla notizia dell'arrivo di Abd-el-Aziz a Rabat. Alcuni caids avrebbero anzi lasciato la città senza attendere il permesso di Mulay Hafid, ed è ora certo, contrariamente a tutte le previsioni, che Mulay Hafid non sarà proclamato a Mogador, la quale sarà il solo porto dell'Atlantico che non abbia riconosciuto il nuovo Sultano. La calma continua a regnare nel porto ».

Una lettera del 29 settembre dice: « Si annuncia da Marrackesck che Mulay Hafid pensa di lasciare la città nel corso della settimana. La mehalla che deve accompagnarlo sarebbe già accampata nei dintorni della città, pronta a partire. Diverse versioni circolano sullo scopo del viaggio di Mulay Hafid. Alcuni dicono che si dirigerebbe verso Burriki, luogo situato a circa cinque ore dalla Kasba di Anflous, per combattere il solo caid del Sud che non abbia voluto riconoscerlo. Altri affermano che vada incontro a suo fratello Abd-el-Aziz passando pei Chaouias. *(Matin)*.

La missione francese a Rabat.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 3, ore 20.

La partenza di Regnault avrà luogo certamente sabato mattina prossimo sul *Jeanne d'Arc*. Il ministro nostro arriverà domenica a Rabat. L'incrociatore Desaix è andato a Tangeri per prendere il generale Liautey e parecchi ufficiali, che devono far parte della missione, che sarà composta nel modo seguente: Regnault, ministro plenipotenziario; generale Liautey, contr'ammiraglio: Philibert; signor De Beaumarchais, secondo segretario; Zesse Cureby, terzo segretario. Borel, addetto alla Legazione; comandante Larras; capitano Guiet; parecchi altri ufficiali di stato maggiore del generale Liautey. Inoltre Ben Ghabrit, i signori Meullié e Mouge, allievi, Mercier, ufficiale. Il servizio medico sarà fatto dal medico di prima classe Furnia.

(Massimo Allier del *Matin*).

Marinai spagnuoli sorpresi in contrabbando d'armi.

Grave impressione a Tangeri.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 4, ore 1.

Grande emozione oggi nel mondo indigeno ed europeo in seguito alla seguente notizia: Ottantotto pacchi di cartucce *mauser* sono stati sequestrati stamane dalla Dogana marocchina sopra marinai della nave spagnuola *Numancia*: che scendevano a terra per il rifornimento di viveri. La Dogana sorvegliava questi andirivieni da qualche giorno. I marinai interrogati non hanno potuto dare ragguaglio sopra la distribuzione delle cartuccie, le quali se fossero state trasportate ad uno scopo determinato sarebbero state accompagnate da un *lascia-passare*, come si è sempre fatto. Si ricorda come due anni or sono alcuni marinai della nave spagnuola *Infante Isabella* hanno venduto cinque casse di cartuccie agli emissari di Raisuli. Si fa egualmente contrabbando con Ceuta. Ed è profondamente vergognoso che tale cosa possa accadere sopratutto nel momento attuale, quando tutti si sforzano di impedire il contrabbando di armi e munizioni, visto lo stato attuale del Marocco e sopratutto per i soldati e marinai mandati per fare della Polizia. *(Matin)*.

Per i sudditi inglesi danneggiati al Marocco

Un Comizio.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 1.

Una pubblica riunione ha avuto luogo oggi a Royton Hall, sotto gli auspici della Overseas League, allo scopo di domandare al Governo di accordare ai sudditi inglesi, che sono stati a Casa Blanca, dei compensi. Una lettera del ministro degli esteri è stata letta: essa dice che i reclami presentati saranno esaminati da sir Edward Grey, il quale, nondimeno non potrà far loro conoscere quale decisione il Governo inglese stesso per prendere. *(Matin)*.

Il ministro di Spagna nega il contrabbando d'armi

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 4, ore 1.

In seguito all'affare delle cartucce, telegrafatevi precedentemente, ho interrogato il ministro di Spagna, il quale mi rispose semplicemente che le cartucce di cui si tratta non erano destinate al contrabbando. *(Matin)*.

Dopo i funerali dell'ultimo eroe

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, ore 3.

Mandano da Karlsruhe al *Lokal Anzeiger* che l'Imperatore Guglielmo, dopo i funerali del Granduca di Baden, si propose di andare a Friedrichshagen con il Re del Württemberg per assistere ad un'ascensione del dirigibile tedesco. *(Matin)*.

Un " record „ sottomarino.

1100 chilometri sotto il mare.

Berlino, 4, ore 2.

L'unico sottomarino che sia posseduto dalla marina tedesca avrebbe durante le sue prove, fatte presso Helgoland, percorso 1100 chilometri senza rifornirsi di petrolio. Il mare era agitato. Questo sottomarino è posto in movimento da due grandi motori a petrolio in due pezzi e avrebbe battuto il *record* di tutti i sottomarini.

Come l'abate Jaccod derubò il Capitolo d'Aosta

Il ricupero dei titoli rubati.

La presunta complicità d'un canonico.

(Dal nostro inviato speciale).

Aosta, 5.

La piccola città, che s'adagia mollemente in una conca verde, ha subito uno strano, misterioso influsso. Qui sono diventati mutoli di un tratto, tutti quanti, senza eccezione. Il curioso però consiste in questo: perdono soltanto la favella quando fate cadere il discorso sul tema che pure è sulle labbra di ognuno: il furto ormai famoso dell'abate Jaccod. Allora potete ricorrere a tutti gli stratagemmi che la fantasia vi suggerisce: lo scilinguagnolo si annoda maledettamente e non c'è verso di scioglierlo. Anche le Autorità sono vittime dell'influsso: in assenza del sotto-prefetto, ho creduto di abbordare il suo alter ego, avv. Ridolfi, il quale — fatalmente, si capisce — ha cessato all'istante di parlare. Se il silenzio è proprio d'oro, questa gente deve possedere tesori. Coloro stessi che avrebbero tutto l'interesse a spifferare le cose come realmente sono, si acconciano malamente a subire le vostre interrogazioni; si fanno strappare le parole di bocca sillaba per sillaba. Se è vero che la pazienza è una grande virtù, io non sono mai stato tanto virtuoso come oggi. Adesso posso rallegrarmi, però, di esserlo divenuto: a dispetto del mutismo generale, so quanto mi premeva di apprendere.

I fondi del Capitolo.

Per intenderci meglio è necessario una spiegazione. Il cosidetto Capitolo della cattedrale d'Aosta, presieduto dal vescovo, monsignor Duc, è composto dei canonici, possiede una sua cassa speciale, alimentata da eredità di privati e di sacerdoti, i cui fondi assunsero un tempo cifre veramente vistose. Il reddito serve a pagare le spese di funzioni liturgiche speciali, a fornire la cera, a fronteggiare le necessità di riparazioni negli edifici religiosi, ed infine a favorire gli abati detti beneficiari che ritraggono un utile in attesa di diventare canonici anch'essi. Della cassa era stato amministratore il canonico don Maurizio Gerbore, morto nel novembre dell'anno scorso. Questo sacerdote, a quanto si dice, non era stato gran che accorto, così che un giorno si constatò un discreto ammanco — qualcosa come 300,000 lire, — di cui nessuno seppe mai dare spiegazioni.

In punto di lasciare la valle di lacrime, don Gerbore nominò suo erede universale ed esecutore testamentario l'amico suo, canonico Domenico Noussan, il quale accettò con beneficio d'inventario. Si propalò in allora la voce che don Gerbore avesse lasciato una sostanza parecchio ingente, e l'erede fu invidiato. Don Noussan invece andava dichiarando che aveva soltanto ereditato un sacco di noie, perchè i pochi beni dell'amico suo defunto non erano sufficienti a coprire debiti e spese.

Passò più d'un mese, durante il qual periodo, don Noussan tenne le chiavi della cassa, poi il Capitolo pensò di nominare in surrogazione di don Gerbore tre canonici, ad evitare che in qualche modo si ripetesse l'episodio della sparizione di quattrini. Tre custodi invece di uno.

La consegna della Cassa.

Questo particolare mi apparve maggiormente interessante, ed ho creduto quindi di assumere spiegazioni presso chi era in grado di fornirmene. Chi sa il giuoco non l'insegni, e non vi ripeterò con qual mezzo uno dei canonici ha risposto alla mia curiosità.

La prima domanda mossagli fu questa:

— In che epoca fu presa in consegna la Cassa?

— Poco più d'un mese dopo la morte di don Gerbore, e precisamente nel gennaio dell'anno in corso. Il Capitolo aveva nominati noi tre canonici Amato Lucat, Stefano Duc e Pietro Gal. Ci recammo alla cattedrale, aprimmo il forziere, e si fece subito un inventario preciso, scrupoloso del contenuto. Dopo di che fu steso processo verbale, di cui custodiamo tuttora l'originale.

— La somma trovata in cassa era molto rilevante?

— Mi permetta di non rispondere a questa domanda con precisione; si trovavano allora affidate alla nostra onestà migliaia di lire in titoli di Rendita: di essi si era di comune accordo compilata una distinta minutissima in più d'un originale. Essa ha servito, infatti, a scoprire in questi giorni dove fossero andate le cartelle.

— La cassaforte ha tre chiavi, non è vero?

— Sì; ma oltre a ciò sono tanti i « segreti », che ad una persona non pratica del complicato congegno di molle riuscirebbe impossibile aprire il forziere, pur avendo tutte le chiavi a sua disposizione. Ella ha veduto il locale?

— Sì: è una gran sala attigua alla sacrestia, dove — mi dicono — i canonici custodiscono i loro indumenti religiosi. Le confesso però che non sono riuscito a trovare la famosa cassaforte. Le pareti mi sembrano rivestite solamente di grandi armadii incastrati nel muro.

— Perfettamente. Mascherata da uno di tali armadii v'è la cassaforte, ben assicurata nella parete. Si stenta a comprendere dove si trovi, pur aprendo tutte le porte dello spogliatoio: anche per questo occorre conoscere dunque esattamente la topografia del locale. Chi ha fatto il colpo audacissimo possedeva tale requisito.

— Ma le tre chiavi?

— Non uscirono mai, nemmeno per un minuto, dalle nostre mani, assolutamente.

— Avevano occasione di aprire spesso la cassaforte?

— Affatto; nel luglio scorso, se non m'inganno, si tolsero fuori alcuni titoli per tagliarne i *coupons*, ma tutto ci apparve regolare. Noi! che noi si dovette tenere sotto gli occhi una istruzione scritta e seguirla fedelmente per riuscire ad aprire la cassaforte. Chissà che il ladro non ne abbia posseduto una esso pure!

— Ella dice che nel mese di luglio i titoli non presentavano traccia di manomissione; nelle mie ricerche ho appreso che già nel giugno, alcune cartelle furono messe in circolazione.....

— Allora può darsi che io commetta errore di data. Ad ogni modo, non constatammo alcuna — come dire? — anormalità che nella sera del 29 scorso settembre.

— Avevano forse qualche sospetto?

— No, no! Si trattava semplicemente di scegliere, fra gli altri, alcuni titoli, che stavano per scadere.

La brutta sorpresa.

Il mio narratore si soffermò un istante, come se il ricordo della commozione provata quel giorno si rinnovasse nel suo animo, poi proseguì:

— Era la domenica, verso le 17. Oltre a noi tre, possessori delle chiavi, si trovavano nello spogliatoio due canonici chiamati per la circostanza. La cassaforte non presentava alcuna traccia di scasso; neppure la minima scalfittura. In seguito si verificarono financo gli armadii e le porte, con lo stesso risultato. Aprimmo il forziere, ma rimanemmo sbalorditi. I titoli erano in gran disordine. Li contammo, e il nostro stupore s'accrebbe mille volte quando ci fummo accorti che ne mancavano parecchi per un valore di 35 mila lire o poco più. Un furto, non c'era dubbio di sorta, era stato compiuto, ed il ladro, da persona intelligente e pratica, aveva avuto cura di fare una cernita per meglio soddisfare la sua audace ingordigia.

— Non pensarono a chi poteva essere l'autore del salasso?

— In quel momento, no. L'emozione ci aveva resi pallidi e tremanti. Era stato rubato del denaro che non ci apparteneva personalmente, che era stato affidato alla nostra onesta vigilanza.... D'accordo provvedemmo subito a fare una verifica per sapere esattamente quali fossero i titoli spariti. Quando finimmo l'opera nostra la sera era già alta, e si decise perciò di rinviare all'indomani ogni denuncia all'Autorità. Il lunedì seguente, infatti, il procuratore del Re, cav. Finocchetti, riceveva la narrazione dettagliata della grave scoperta fatta, e incaricava il delegato Pasi di procedere alle prime investigazioni, aiutato nel delicato ed importante compito dal tenente dei carabinieri Cogliolo.

— Fecero nomi di persone sospette?

— Noi non sapevamo, non potevamo sospettare di chicchessia. Le circostanze del furto apparivano così misteriose da metterci in serio imbarazzo.

— Dell'abate Jaccod e del canonico Noussan, arrestati come complici nell'audace colpo giocato al Capitolo, che pensa?

— Io non giudico le azioni degli uomini e taccio.

Le prime indagini.

Il canonico a questo punto fu assalito lui pure da quella certa malattia del mutismo e, per quanto tentassi di girare al largo per ottenere altre informazioni, non mi fu possibile di fargli dire di più. Ho preso dunque un'altra strada ed ho cercato del delegato Pasi. L'ombra di Banco non deve mai aver prodotto su Macbeth tanta impressione quanta ne ho provocata io sull'egregio funzionario.

— Siamo appena all'inizio dell'istruttoria, come vuole che io parli? C'è rischio di mandar tutto all'aria. Lei sa....

— Io so molte cose e non ho affatto la cattiva intenzione di guastare le uova nel paniere.

Con molto tatto, misurando le parole, la mia vittima si decise ad abbandonare un pochino il riserbo impostosi, ma lo fece con tanta discrezione da obbligarmi in seguito a ringraziarlo anche di ciò che non m'aveva detto.

Certo è che le indagini furono condotte subito vigorosamente. Quasi tre giorni occorsero prima di trovare il filo buono della matassa intricatissima, ma una volta che la Polizia l'ebbe nelle mani si fece presto.

I canonici avevano consegnata la distinta dei titoli; qualcuno, senza averne l'aria, accennò vagamente ad un'ipotesi, e le prime dodici mila lire furono trovate in casa di chi — in buona fede senza dubbio — le aveva prese in deposito. La colpevolezza dell'abate Jaccod cominciava a delinearsi.

La triste figura.

Non sarà privo d'interesse per i lettori ch'io dica qualcosa di lui.

Alessandro Jaccod ha quarant'anni, su per giù, alto, biondastro, magro, si presenta fisicamente come una figura volgare. Nato ad Introd, un paesello sopra Villeneuve all'entrata della Valle di Rhemes, vestì l'abito sacerdotale non perchè attratto dal desiderio di compiere una missione di pietà e di sacrificio, ma unicamente per l'assillo di arrivare, di farsi strada. La tonaca fu considerata da lui come un'etichetta buona, per far passare la cattiva merce. Compì gli studi a Torino e più tardi ottenne un posto di professore di matematica nel ginnasio d'Aosta e quello d'insegnante di storia naturale nel Seminario vescovile, da cui egli poteva trarre un reddito discreto, ma trovò modo di guadagnarsi subito le più cordiali antipatie.

L'abate Jaccod cominciò a condurre vita disordinatissima, dimenticando ogni principio di dignità. Frequentò locali di dubbia fama, sfoggiandovi volentieri modi d'una salacità spinta all'eccesso, contrasse debiti e portò a passeggio famose ubbriacature. Figuratevi quanta edificazione in città. S'impicciò, quando gli parve opportuno, di certe cose non consentite ma la sua qualità di sacerdote e nei periodi elettorali brigò per quattro a favore della candidatura Farinet. Un bel giorno divenne proprietario: si fece fabbricare una casa nel remoto villaggio di Chevrère, nel punto che poteva apparire più selvaggio e più triste. Si narra a tal proposito che un giorno il Re, andando a Valsavaranche, notato il piccolo edificio, ebbe ad esclamare: « Chi è quel pazzo che sta in un luogo simile? ».

Il sequestro.

Ma l'abate Jaccod non è soggetto da manicomio. Benchè già notoriamente indebitato fin sopra i capelli, seppe arrabattarsi e contrarre nuovi imprestiti, senza che alcuno potesse comprendere come e dove finisse tanto denaro. Nella piccola città il tenore di vita dell'abate forniva argomento alle chiose più pepate. Improvvisamente, quando nessuno proprio se l'attendeva, Jaccod cominciò a pagare i debiti, provocando così nuovi commenti.

Questo particolare fu uno dei tanti che diedero base ai sospetti formulati contro di lui. Infatti il delegato Pasi, seguendo anche questa pista, riuscì a sapere che l'abate aveva ritirato da un suo omonimo, il negoziante Venanzio Jaccod, qualche migliaio di lire. Volle vederci chiaro e scoprì che costui si era tenuti, come deposito, certi titoli, i quali dovevano invece trovarsi nella cassa del Capitolo, tanto più che i numeri concordavano con la distinta rilasciata dai canonici. Una ciliegia tira l'altra, ed il funzionario potè scovare altre cartelle di rendita per quarantamila lire, affidate dall'abate Jaccod al caffettiere Olos, a certo Norzi, negoziante di stoffe, a un tal Vincenzo Bolandini ed al liquorista Chevrère, dai quali si era fatto consegnare somme varianti da 500 a 10,000 lire.

L'ubriaco fradicio!

Fu allora che si pensò a mettere l'abate Jaccod al sicuro. Il delegato Pasi ed il tenente dei carabinieri si recarono, di comune accordo, all'abitazione del sacerdote: ma non lo trovarono in casa, e lasciarono due dipendenti di sentinella, con l'incarico di arrestarlo alla prima occasione. Il funzionario, conoscendo le abitudini del suo merlotto, diede una capatina in tutte le osterie, e proprio in una d'infimo ordine, dove convengono di preferenza donne di malaffare, lo trovò che stava levando l'ultimo bicchiere.

— Signor abate, può passare in ufficio da me?

Jaccod gli rivolse uno sguardo tenero, imbambolato, e non riuscì che a biascicare malamente qualche parola.

Il funzionario allora si accorse che l'abate era ubbriaco e appena si reggeva in piedi, tanto il vino l'aveva cotto! Lo accompagnò tuttavia alla Delegazione, in attesa che il cervello gli si snebbiasse un poco. Più tardi, alle prime interrogazioni, l'abate Jaccod non volle rispondere; ma il delegato Pasi gli accennò alcune circostanze, atte a rinfrescare i ricordi, e l'arrestato, dopo essersi contraddetto, confermò d'aver messo i titoli di Rendita in commercio, inviandone anche a Roma.

Il canonico Noussan.

L'abate si rifiutò, dopo questa confessione, di fornire altre spiegazioni. Quando gli fu chiesto in quali circostanze fosse venuto in possesso delle cartelle, scrollò le spalle e rispose:

— Dirò tutto a suo tempo e farò anche dei nomi. Per adesso ci penso.

L'abate Jaccod, perchè possa riordinare meglio le sue idee, fu messo sotto chiave a doppia mandata.

Frattanto il funzionario, proseguendo nelle sue indagini più febbrilmente che mai, incaricava i carabinieri di fare una perquisizione nella villa del canonico Noussan — erede ed esecutore testamentario del defunto Gerbore — a Chambave, e procedeva egli stesso ad un'altra visita minutissima nell'alloggio che il sacerdote occupa in città.

Io non posso dire ora con quali risultati; tanto più che sarà necessario accertare alcune circostanze importantissime. Certamente gli indizi — gli indizi, badate bene, non le prove! — sono assai gravi e possono giustificare il provvedimento dell'Autorità.

Il canonico Noussan, presunto complice del Jaccod, fu trattenuto in arresto dopo due interrogatori: egli tuttavia si sforza di vincere la propria emozione e di mantenersi tranquillo. E' un uomo di circa sessant'anni, simpatico, e gode fama di possedere una rilevante fortuna. Sul suo conto non ho raccolto dati sufficienti a legittimare un giudizio qualsiasi. Vi è chi ne dice bene, e chi ne dice male, e altresì chi lo dipinge a tinte assai fosche, lanciando larvatamente più di un'accusa. Penso che nella breve cerchia d'una cittadina di provincia odii e rancori si rinfocolino troppo facilmente, e che nel caso attuale bisogna attendere: non basta che gli indizi abbiano parvenza di verità; occorre siano sostenuti da una base molto solida.

L'Autorità dirà l'ultima parola: i giudici di Tribunale, avvocati Seure e Parini, in assenza del giudice istruttore, hanno ricevuto già la prima parte dell'incartamento, e se ne occupano, sotto la direzione del procuratore del Re.

Il vescovo e' troppo debole.

E' superfluo che io vi ripeta che gli avvenimenti di questi giorni hanno prodotto in tutta la vallata grande impressione. Che l'abate Jaccod dovesse finire tanto malamente tutti lo presumevano; suscitò invece stupore la notizia che il canonico Noussan possa essere il suo complice.

Il vescovo, monsignor Duc, che del Noussan è zio, viene accusato di eccessiva debolezza. Egli conosceva perfettamente la condotta equivoca, scandalosa del suo abate; pure non insorse e lo tollerò. Vecchio d'anni, monsignor Duc non ha saputo trovare la forza, l'energia per mettere un riparo, quando poteva farlo, con la sua autorità, e se la catastrofe è avvenuta, una parte di colpa la si attribuisce alla sua eccessiva condiscendenza.

L'abate Jaccod, del resto, ha dimostrato sempre di volersene impipare allegramente dell'autorità ecclesiastica. I semplici richiami ai suoi doveri non gli facevano nè caldo, nè freddo. Per turpiloquio fu mandato via da un asilo di bambine, tatto da suore, dove egli co-

priva una carica scolastica, e credo che questo sia l'unico provvedimento che sia stato mai preso a suo carico.

Per dare un'idea della irriverenza abituale dell'abate Jaccod, anche verso le persone che, lui specialmente, più avrebbe dovuto rispettare, vi riferisco questo aneddoto, che caratterizza la sua anima. Durante una festa religiosa, a cui partecipava anche il cardinale Richelmy, l'abate Jaccod, mentre le bambine dell'Asilo stavano per intonare un coro, fece esplodere un grosso mortaretto da lui preparato. La detonazione impaurì suore e allieve, ma l'abate invece fece le più grasse risate. Non solo, ma il giorno dopo si fece scrupolo di narrare l'incidente, chiudendo la narrazione con queste precise parole: « Che colpo! Le suore hanno abortito tutte! ».

E mi pare che basti sul conto di questo abate, il quale ha potuto conciliare i suoi doveri di sacerdote con la bettola, senza aver mai nè disturbi nè noie.

COME FU APERTA LA CASSAFORTE?

Prima di chiudere questa mia affrettata corrispondenza, credo opportuno accennare ad una ipotesi che fu avanzata sui mezzi a cui l'autore o gli autori della sottrazione ricorsero. Ho detto già che nessuna traccia di scasso fu riscontrata: le indagini hanno accertato che la cassa fu aperta con chiavi regolarissime. Siccome i canonici dichiarano di non aver mai cedute le loro dal giorno in cui ne vennero in possesso, si può facilmente dedurre che i colpevoli hanno trovato modo di fabbricarsi tre chiavi false sul modello delle buone. Quando? Il canonico Noussan ebbe per un mese, all'epoca della morte del sacerdote Gerbore, tutte le chiavi della cassa; le custodì egli gelosamente come assicurano d'aver fatto i tre suoi colleghi? O non piuttosto qualcuno potè venirne in possesso e procacciarsene l'impronta necessaria all'imitazione? Ecco una domanda che mi ha tutta l'aria di dover rimanere senza risposta.

Giuseppe Cassone.

Un proclama antimilitarista ai coscritti

Ci telefonano da Roma, 3, ore 24:

La Confederazione nazionale dei giovani socialisti scende novamente in campo per la propaganda antimilitarista in occasione della chiamata alle armi dei coscritti della classe 1887. Sabato verrà pubblicato dalla *Gioventù Socialista*, diretta da Paolo Orano, un appello ai coscritti, firmato dal Comitato centrale della Confederazione della gioventù socialista. L'appello ai coscritti così incomincia: « Nessuno di voi ha chiesto allo stato borghese di venir chiamato a prestare servizio sotto le armi. Voi tutti siete trascinati contro la vostra volontà e il vostro personale interesse a costituire un esercito. Non ci serviremo di frasi roboanti per ricordarvi tutto il vostro dovere di conservare non solo, ma di alimentare la coscienza rivoluzionaria ».

Il proclama svolge quindi il programma antimilitarista della *Gioventù Socialista* e confuta il pacifismo della Conferenza dell'Aja. Ripete le note argomentazioni di carattere economico, umanitario, sentimentale che possono essere opposte contro l'organizzazione militare e la guerra, e conclude: « Coscritti! Da un capo all'altro della terra sono cuori di giovani che battono per questo stesso ideale. Le istituzioni cadono quando la propaganda delle possenti e pure idee di libertà batte in breccia entro di esse. Prima i pochi e poi la grande maggioranza dei componenti! La guerra è delitto sociale e la caserma è una scuola di schiavitù, il reclutamento è la negazione di ogni diritto individuale e di classe! Diffondete la sublime consapevolezza fra tutti i vostri camerati, e la vittoria sarà vicina. Viva l'antimilitarismo proletario e rivoluzionario! ».

Una nave incagliata in Irlanda.
I marinai salvati a stento.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 1,25.

Tredici membri dell'equipaggio della nave francese *Leone XIII*, che era arenata ieri mattina sulla costa Clare (Irlanda), sono stati salvati oggi mediante sforzi inauditi. I disgraziati erano rimasti durante tutta la notte sul pennone della nave. Essi si trovano in uno stato di sfinimento, che si comprende di leggieri. Da ieri il mare è diventato più calmo ed il vento era cessato. Un certo numero di curiosi era rimasto durante tutta la notte sulla riva, ove essi avevano acceso dei grandi fuochi. Il comandante in capo della squadra dell'Atlantico aveva mandato la nave *Arrogant* sul luogo. Restano ancora nove marinai sopra il *Leone XIII*. Si spera di poterli salvare stasera. *(Matin).*

L'incendio della casa di Tolstoi
Il conte in cattive acque.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 4, ore 2.

La recente distruzione della casa di campagna del conte Tolstoi è, a quanto si afferma, il risultato di leggere discordie tra i contadini e il fattore relativamente alle foreste. Nondimeno nella Iasnaia Poliana si trova un distaccamento di guardie e il conte Tolstoi non esce dal parco. In una lettera ai giornali il conte Tolstoi spiega che egli consegnò la sua proprietà ai suoi eredi nel 1881 e rinunziò ai suoi diritti d'autore, per cui è assolutamente sprovvisto di risorse, tranne quelle messe a sua disposizione dall'amministratore. Egli è molto addolorato delle recriminazioni delle persone che domandano soccorsi finanziari senza che egli possa alleviare la loro miseria. *(Times).*

Arti e Scienze

Il debutto della D'Orsa al Teatro Alfieri.

La vecchia e popolare operetta di Suppè — nella sua terza replica, che fece ieri sera un bellissimo teatro — ha fatto conoscere ed apprezzare una giovanissima attrice: la signorina D'Orsa, una figurina formosa e graziosa, cantante intelligente, attrice dal giuoco scenico disinvolto ed accurato.

Il pubblico, con essa, ha applaudito spesso volte alla messa in scena fastosa ed a tutti i volenterosi esecutori.

Andrea Chénier al Vittorio.

Si conferma l'andata in scena per domani sera — sabato — dell'*Andrea Chénier* di Giordano, che da parecchi anni non si rappresenta sulle nostre scene. Saranno interpreti le signore Paola Koralek, Margherita Manfredi e Lina Cornacchi ed i signori Antonio Fassino, Gaetano Bebonato, Silvio Becucci, Carlo Cristalli, Vincenzo Cassia e Giuseppe Cattino. Maestro concertatore signor cav. Giovanni Zucconi.

Teatro Balbo.

Stasera la Compagnia drammatica di Flavio Andò pone in scena la prima novità della stagione. E' una commedia in tre atti di A. Picard: *Gioviarese*.

Theodora al Carignano.

Lo spettacoloso dramma in sette atti di Vittoriano Sardou, *Theodora*, sarà riprodotto stasera sulle scene del Carignano, protagonista Tina Di Lorenzo. Musica scritta da Ippolito Valletta e cori sul palcoscenico.

CRONACA

UNO SCIOPERO DI DUEMILA PERSONE
nel Cotonificio Mazzonis a Torino.
e l'agitazione nelle fabbriche Mazzonis a Torre Pellice e Pralafera.
Le cause dello sciopero a Torino — Il memoriale presentato a Torre Pellice e la risposta della Ditta.

Ieri, nel pomeriggio, improvvisamente scoppiava lo sciopero generale al Cotonificio Mazzonis, al Martinetto. Gli scioperanti sono oltre duemila. Quale la causa della decisione che inaspettatamente allontanava dal lavoro tutta questa ingente massa operaia?

Bisogna risalire nei fatti ad un mese addietro. Nello scorso mese di settembre un gruppo di operaie, che lavoravano a cottimo, le filatrici in banchi, in numero di circa 150, facevano richiesta alla Direzione dello stabilimento di un aumento sulle paghe. L'aumento richiesto era di cent. 3 per punto (il punto è pari a dieci numeri), e veniva a portare le paghe giornaliere delle operaie a lire 2 65, lire 2 10. Le tessitrici in banchi non hanno ora una giornata superiore alle L. 1 75.

La Direzione, presso cui si era presentata una Commissione operaia, prese tempo a riflettere ed a provvedere, e venne finalmente, nella concessione di un solo centesimo dei tre richiesti. La media delle paghe veniva a subire un aumento così lieve che quasi non era sensibile. Non giungeva agli otto centesimi quotidiani. Le operaie, naturalmente, se ne mostrarono scontente, e ieri mattina, in segno di protesta, senza per altro avvertire la loro Federazione, fermavano le macchine.

— Con queste paghe non lavoriamo!

— Non si tira innanzi più!

— E' già troppo che sopportiamo.

— La Direzione si vuol burlare di noi.

Queste ed altre esclamazioni del genere risuonarono tra quel primo gruppo di dimostranti, ma nessuna minaccia venne profferita, e non ebbe luogo il benchè minimo disordine.

Il capo tecnico intervenne.

— Posto che non lavorate, — diss'egli — andatevene.

— E poi, andiamo! — risposero le operaie. E si avviarono.

Stavano uscendo, quando sopraggiunse il direttore generale. Il direttore assicurò che avrebbe interposto i suoi buoni uffici presso il cav. Mazzonis, premise che si sarebbe occupato dei *desiderata* delle operaie, e frattanto invitò queste a riprendere il lavoro, nel pomeriggio.

Nel pomeriggio le tessitrici ritornarono ai loro telai, e lì per lì la cosa pareva non dovesse aver seguito alcuno, quando un bisticcio tra due operaie, bisticcio che poi si tramutò in un alterco, eccitò vivamente gli animi, e trascinò seco l'attuale movimento di sciopero.

La scena ci venne narrata dalla protagonista stessa e dalle testi che vi assistettero, e noi, riproducendola imparzialmente, non vi aggiungiamo, nè togliamo parola.

Tra le tessitrici, una specialmente si era distinta nel corso della recente agitazione. E' costei certa Parussa Domenica, una ragazza bruna, vivace, energica, l'anima e la guida di tutte le Commissioni operaie, la prima fautrice di ogni rivendicazione, tra le compagne del suo riparto.

Assai ben voluta da quasi tutte, la Parussa ha però qualche rivale.

Una di queste, senz'altro, ieri le moveva l'accusa di fomentare disordini, che non avrebbero fruttato nulla di buono, di essere un'inutile ed anzi dannosa seminatrice di malcontento, ed altro ancora. La Parussa protestò. La malcontenta non era lei sola, ma tutte le compagne.

La disputa si accese, ed alla sera, all'uscita dallo stabilimento, si fece anche più acerba.

— Tu hai detto che sono una spia! — chiese l'operaia alla Parussa.

— L'ho detto!

— E se ne potrebbe sapere la ragione?

— Tu hai raccontato al direttore che sono stata io a far fermare le macchine?

Dalle parole si passò presto ai fatti. Le due ragazze vennero alle mani e si tirarono un po' pei capelli. La Parussa però ebbe il sopravvento. L'avversaria ricevera una botta d'ombrello. Le contendenti vennero separate.

Questo pettegolezzo, e questa scenata ebbe per diretta conseguenza di far mettere la Parussa alla porta dello stabilimento.

Ieri mattina, la *leader* delle tessitrici fu invitata a passare in Direzione, e quivi si sentì annunziare che veniva licenziata sull'attimo. Il provvedimento era motivato dall'avere la Parussa picchiata una compagna.

— Fu fuori della fabbrica, non dentro.

— O dentro o fuori — rispose il direttore — non importa. Le cose, se vi piace, per voi, stanno così. Qui c'è quanto vi spetta, pel vostro lavoro di questi giorni. Pigliate, ed andatevene.

— E l'indennizzo?

L'indennizzo, come è stabilito dal regolamento di fabbrica, consiste in otto giornate di paga, e sono dovute all'operaio quando questi venga licenziato per ragioni estranee alla disciplina.

— Non vi tocca nessun indennizzo.

— Ma io, non ho nè ammazzato, nè rubato. Intanto rifiuto di ritirare quanto mi si offre, e pretendo quanto mi si è dovuto!

Il colloquio finì lì.

Le compagne della Parussa, nel mentre, saputo del licenziamento, si dimostrarono assai malcontente.

Secondo esse, la Direzione non avrebbe côlto che un pretesto, per disfarsi di una persona che le era importuna, e più forte e più energica delle altre, sapeva tener fronte ai capi.

Per solidarietà, tutte le tessitrici si posero in isciopero. Pure per solidarietà, tutti gli altri operai dello stabilimento si astennero dal lavoro, e ieri, nel pomeriggio, disertarono in massa dal Cotonificio.

Gli scioperanti nominarono una Commissione, coll'incarico di trattare colla Ditta.

Le loro richieste vertono principalmente sovra questi punti:

Riammissione immediata dell'operaia Parussa; concessione completa degli aumenti voluti dalle tessitrici; altre migliorie e facilitazioni tecniche nel lavoro di tessitura, specialmente per quanto riguarda l'uso dei telai.

Un gruppo di operaie anziane dello stabilimento, radunatosi presso una compagna, decisero di appoggiare l'agitazione e di continuare la lotta fino a completa loro vittoria.

Gli scioperanti si adunano questa mattina in assemblea, alle ore 10, alla Camera del lavoro.

***

Inspirandoci a quel senso di imparzialità, che ci è guida nel nostro quotidiano lavoro, fu vivo nostro pensiero di completare la cronaca di questo nuovo conflitto, con le dichiarazioni che speravamo di ottenere dalla Direzione dello Stabilimento. A questo intento, un nostro redattore si è recato alla sede direttoriale del Cotonificio, in via San Domenico, N. 11, per sollecitare un colloquio col signor Mazzonis o con qualche suo rappresentante. Ma le nostre sollecitudini ebbero esito negativo. Un impiegato si è limitato a rispondere — in nome della Direzione, e dicendosi a ciò autorizzato — che la causa dello sciopero era alla Direzione sconosciuta, e che quindi nessuna spiegazione essa era in grado di dare.

E con questa dichiarazione, che non ammetteva replica, ebbe termine il brevissimo colloquio.

***

Secondo notizie avute ieri sera da persona in grado di essere bene informata, il licenziamento della Parussa sarebbe dovuto unicamente al fatto di avere percossa la compagna anche nel cortile della fabbrica, il che è previsto nel regolamento interno come un caso punibile col licenziamento.

Se questo dato di *fatto* sarà riconosciuto dalle parti, la risoluzione della vertenza sarà certamente prossima.

Il comm. Mazzonis, il quale si trova lontano da Torino, fu informato telegraficamente dell'avvenuto, e forse arriverà entro oggi per prendere diretta cognizione dei fatti.

Raccogliamo pure la voce che l'incidente avrà probabilmente anche uno strascico giudiziario, essendo, a quanto sembra, intenzione del direttore di sporgere querela contro la Parussa per attentato alla libertà del lavoro.

L'assemblea di stamane.
Ciò che chiedono gli operai.

Un gruppo — non numeroso — dalle scioperanti del Cotonificio Mazzonis ha tenuto questa mattina alla Camera del lavoro una breve adunanza. Presiedeva la segretaria delle arti tessili, signorina Bersano; assisteva il consigliere Viglongo. La signorina Bersano non può trattenersi, anzitutto, dal dichiarare che lo sciopero così come venne iniziato dalle filatrici, fu troppo impulsivo. Il sopruso usato alla compagna Parussa avrebbe potuto e dovuto essere regolato altrimenti. Però, poichè le filatrici hanno voluto, per protesta, abbandonare il lavoro; poichè è constatata la solidarietà di tutti gli operai dello stabilimento, il movimento non viene sconfessato. Si tratta però di porre in giusti e precisi termini la questione, e di redimerla per l'interesse di tutti nel modo più spiccio. Quali soddisfazioni vengono dunque chieste alla Direzione dello stabilimento?

Quattro o cinque operaie rispondono a questa interrogazione della signorina Bersano.

— Vorremmo che nessuna di noi venisse perseguitata per le sue idee!

— Che la Direzione non si vendicasse di chi ha la sola colpa di volere il benessere delle compagne.

— Vorremmo che siano accordati alla nostra compagna, se essa proprio deve ritenersi per licenziata, gli otto giorni di paga che le sono dovuti!

— E che le si rilasci un benservito, perchè alla possa trovare subito lavoro altrove.

La Bersano chiede novamente:

— Da questo lato voi vi dichiarereste soddisfatte. Sta bene. Però, posto che l'agitazione tanto è iniziata, si veda se le operaie non hanno da far valere qualche loro altro desiderio. C'è qualche altra questione che vorreste vedere risolta?

— Quella dei telai.

— E' impossibile lavorare con tre telai!

— Due sono anche troppo!

— Il lavoro ai tre telai — risponde la signorina Bersano — non è un'imposizione che vi possa fare la Ditta. Nessun regolamento di fabbrica contempla questo caso. Siete voi libere di accettare questa maggior fatica o di rifiutarla. Nessuna di voi si adatti a lavorare coi tre telai, e la questione sarà risolta di per sè stessa. Bisogna solo che nessuna di voi abbia l'avidità del piccolo guadagno in più, che non costituisce nemmeno un adeguato compenso alla maggior fatica che si deve sopportare a tre telai, fatica eccessiva, dannosissima alla salute, e che facilmente conduce a malattia d'esaurimento ed a peggio. Tal' questione però — insiste la Bersano — non può dare affatto pretesto a sciopero. Se ci sono i tre telai, è segno che li avete voluti.

Una voce: « Se fummo costrette ad accettare i tre telai, è perchè il provento di due non ci bastava per tirare innanzi! ».

— Poichè le cose, purtroppo, stanno così (parla la Bersano), pensate a far valere i vostri diritti, anzitutto, con una maggiore organizzazione. Lasciamo pertanto la questione dei telai, e veniamo a quella della vostra compagna licenziata: è questa la questione che urge risolvere. Come la risolveremo noi? Quando la vostra compagna abbia avuto dalla Ditta la soddisfazione che le è dovuta, ritornereste allora al lavoro?

L'assemblea approva:

— Ecco!

— Sì! Sì!

La signorina Bersano in seguito consiglia a non voler pretendere troppo. Giudica inutile chiedere addirittura la riammissione dell'operaia licenziata. Ciò, del resto, riuscirebbe più dannoso che vantaggioso all'operaia stessa, cui certo non si mancherebbe dalla Direzione di rendere ben presto l'ambiente della fabbrica insopportabile. La rappresaglia non potrebbe mancare.

Secondo la signorina Bersano le richieste a favore della Parussa debbono essere così limitate: alla corresponsione della buona uscita e della settimana di cauzione depositata, al rilascio di un regolare benservito.

L'assemblea approva la proposta, e si dichiara pronta, avuta questa soddisfazione, a ritornare al lavoro.

Viene in seguito nominata una Commissione, cui prendono parte quattro filatrici ed una tessitrice, coll'incarico di riferire le proposte alla Ditta.

La Commissione riferirà nel pomeriggio l'esito delle sue pratiche all'assemblea.

Frattanto lo stabilimento Mazzonis questa mattina è rimasto chiuso.

L'agitazione a Torre Pellice.

Ci scrivono da Torre Pellice, 3:

Come ricorderete, Torre Pellice fu l'anno scorso teatro di un lungo e ostinato sciopero, avvenuto nello stabilimento Mazzonis, che recò danni ingenti non solo alle due parti in conflitto, ma anche alla cittadinanza, e specialmente agli esercenti, pei quali la grossa clientela di quella fabbrica costituisce uno dei cespiti massimi di entrata. Ricorderete pure che lo sciopero finì più con una tregua, che non con una vera pace, la quale lasciasse gli animi sereni e spogli di ogni rancore.

La maestranza dei Mazzoni, appena rientrata nello stabilimento, pensò a riordinare le proprie file, a rinsaldare moralmente e finanziariamente l'organizzazione operaia tessile, prima tenuissima, per ripresentare a suo tempo alla Ditta quelle domande di miglioramento che nella prima agitazione non era riuscita ad ottenere.

Difatti il 28 luglio scorso la Confederazione tessile e la locale Camera del lavoro presentavano alla Direzione dello stabilimento un Memoriale. Questo, premesso il desiderio degli operai di mantenere rapporti di cordialità con la Ditta, enumerava le cause di malcontento, riassunte in tre capi: fatti d'indole disciplinare; economici; morali.

Sul primo punto, il memoriale svolgeva le lagnanze degli operai sull'applicazione delle multe, che essi dicevano fatta in modo troppo fiscale, citando più esempi e concludendo così:

« Quando nella fabbrica avviene qualche « mancanza, di cui non si riesce assodare la « responsabilità dell'autore od autrice, i capi « ed i direttori — *usum militare* — multano « a massa. Il che, com'è facile capire, non può « a meno di destare malcontento vivissimo. A « proposito delle multe si osserva, ad esempio, « le operaie della medesima spettabile ditta « Mazzonis a Torino, hanno un trattamento « diverso di Pralafera. Difatti, a Torino, chi « manca al lavoro viene punito: il primo « giorno con 25 centesimi di multa; nel mentre « che a Pralafera la multa per lo stesso motivo è di una lira pel primo giorno, e di « un'altra lira pel secondo giorno. A dimostrazione evidente della fiscalità nel campo delle « punizioni, basti il fatto che nella sola giornata del 22 luglio corrente, e nel solo riparto tessitura, furono applicate L. 18 circa « di multa. Multe applicate quasi sempre con « i criteri di cui facciamo parola ».

Sui fatti di indole economica, le lagnanze degli operai provenivano dai fatti seguenti: 1.o Perchè quando trattasi della pulizia generale nel reparto filatura, per la quale devono lavorare mezza giornata, non hanno indennizzo di sorta; 2.o Perchè le tessitrici, quando i telai sono inattivi per mancanza di materiale, non hanno indennizzo di sorta; il che non avveniva diversi anni fa; 3.o Perchè il filato è di cattiva qualità. Su questa questione le interessate si lamentano ancora più perchè pochi mesi fa era loro stato promesso che il filato sarebbe stato sempre buono; 4.o In particolare gli operai della stamperia si lamentano perchè in riguardo agli aumenti ultimi non si è sempre proceduto secondo ragione.

***

Ecco come si esprime, sempre testualmente, il Memoriale:

« Premettiamo che nulla vi ha di esagerato in « quanto andremo esprimendo, per quanto che non « si possa a meno di accennare a fatti gravi. D'altronde le operaie e gli operai si dicono pronti a « provare quanto affermano; ed, come dichiarano alto che nessun sentimento cattivo li spinge « a fare le affermazioni che qui credono di fare, « perchè vengano prese in considerazione da chi « di dovere, animati come sono da sentimenti di « giustizia e di omaggio alla verità.

« Al reparto stamperia gli operai in generale « si lamentano per il capo-reparto X......, il quale « tratta brutalmente gli operai, insultandoli, arrivando qualche volta di sfidarli a singolar tenzone.

« Il sistema del signor X.... sembra, del resto, « che sia seguito da altri, per quanto in misura « minore. Difatti, i capi-reparti e gli assistenti « di Pralafera, fatte le debite eccezioni, hanno « la pessima abitudine di rispondere malissimo « alle operaie ed agli operai.

« Non taceremo, in proposito, che non stanno « sciolte fra i capi e gli assistenti che non stanno « in forse ad offendere la reputazione di donne e « di giovanette.

« Infine, generalmente, si lamenta il fatto che, « quando a qualcuno abbisogna il permesso d'uscita, vuoi per malattia, che per necessità di « famiglia, gli necessita perdere una quantità « grande di tempo per avere tutte le firme occorrenti.

« Questi, nella loro genuina realtà, e senza « commenti i fatti sui quali si è voluto richiamare la benevole attenzione della spettabile ditta « Mazzonis, certi come sono le operaie e gli operai che saranno presi in serio esame. E ciò tanto « più perchè sono precisamente questi i fatti che « sono causa unica e logica di quel malessere che « regna fra la maestranza di Pralafera e di Torre « Pellice, che non può a meno di danneggiare « l'interesse della Ditta, non meno che degli « operai ».

Il Memoriale è firmato dai rappresentanti della Camera del lavoro e dal rappresentante della Confederazione tessile.

Al Memoriale, la Ditta rispondeva con la seguente lettera:

« *Spett.le Camera del Lavoro di Torre Pellice.*

« Siamo lieti dell'occasione che ci dà la vostra cortese lettera del 28 luglio, poichè ci permette di ricordare a questa Camera del lavoro i primi colloqui avuti con essa e cogli operai, ed i relativi accordi.

« Nella vostra lettera ci accennate a fatti i quali fanno parte di cose già da voi ammesse in quei colloqui come impossibili ad ottenersi, « fra queste il pretendere che in uno stabilimento con un numero rilevante di operai non vi possono mai succedere degli sbagli; ciò che è inevitabile.

« Un direttore od un capo può, senza volerlo, errare, ma ciò succederebbe quando noi, o voi stessi, fossimo a quel posto.

« Nelle buone relazioni con codesta Camera del lavoro era molto facile al segretario locale, avuta una lagnanza da un operaio, e dopo che quest'operaio, naturalmente, si fosse già rivolto al direttore, di recarsi dal medesimo e dirgli le ragioni che credeva fossero a favore dell'operaio, e così sentire le spiegazioni del direttore per farsi un concetto esatto.

« Dobbiamo quindi muovervi lagnanza di non aver mai fatto questo passo, perchè avreste rilevato come molti vostri accenni sono completamente errati.

« Quanto al fatto che gli operai non siano contenti, ciò è pure cosa umana inevitabile, e nè voi, nè noi riesciremmo in questo compito con tutta la nostra buona volontà.

« Quanto alla calma che manca agli operai, è cosa troppo constatata e dolorosa per noi, e i due scioperi avvenuti, da voi detti impulsivi, dimostrano appunto, per questa impulsività, la mancanza di detta calma; e certamente a questo riguardo la Camera del lavoro ha una responsabilità.

« Non troviamo, pur troppo, la buona volontà nella maggioranza degli operai, ed abbiamo delle difficoltà nelle cose più necessarie per l'industria, essenzialmente per la stamperia; come la necessità di passare operai da un reparto all'altro, necessità già nei vostri colloqui fu da voi ammessa.

« Non vi possiamo nascondere che quanto agli aumenti per la stamperia ci spiace la vostra osservazione, e che non possiamo accettarla. Le condizioni dei nostri Stabilimenti di Torre Pellice vanno peggiorando, tanto da farci seriamente temere se, continuando questo stato, possano esistere, tanto più per la stamperia, la quale è ormai in condizioni industriali pessime; ed il danno sarà solo della nostra Casa, perchè gli operai, come già ora accade, troveranno lavoro in altri Stabilimenti; e dobbiamo farvi risaltare questo fatto, perchè purtroppo solo dopo il nostro buon accordo le condizioni peggiorarono.

« Con tutti i nostri sforzi, non trovando la buona volontà da parte degli operai, ed aggiungendone la mancanza, sarà impossibile, per forza degli eventi, continuare in questo modo, il lavoro riuscendo passivo.

« Comprenderete come questo stato di cose, essendo dannoso per l'industria, non possa essere in favore dei miglioramenti, che sarebbe in animo di tutti di poter fare, e quali solo la buona produzione può dare.

« Non ci rimane che sperare per l'avvenire, che vorrete concorrere a facilitarci il nostro compito; ed in questa fiducia con tutta stima vi salutiamo.

« *Manifattura Mazzonis*

L'Amministratore: F.o ETTORE MAZZONIS ».

Come si vede, la lettera — che era del 10 agosto — respingeva in blocco le domande avanzate dagli operai.

E allora, il 31 dello stesso mese, la Confederazione Tessile, e per essa Alessandro Galli, e la Camera del lavoro locale si rivolgevano ancora una volta alla Ditta con una lunga lettera.

In questa si rilevava innanzi tutto che la Ditta volutamente nella sua risposta aveva trascurato la Federazione, a cui pure sono inscritti più di mille lavoratori tessili in Torre Pellice, e poi si respingevano i rimproveri mossi al segretario della Camera del lavoro. Poi seguitava avvertendo: « Se gli operai si lamentano e sono malcontenti, si è semplicemente perchè stanno male sotto tutti i rapporti, e è perchè stanno troppo male ». E aggiungeva:

« In merito a quanto qui affermiamo — quello delle cattive condizioni morali ed economiche della classe lavoratrice — è spiacente che la Spett. Ditta Mazzonis non abbia creduto fare di meglio che affermare che non trova la buona volontà nella maggioranza degli operai nel compimento del proprio dovere. Riconosciamo noi stessi che effettivamente le condizioni degli stabilimenti di Torre Pellice vanno tutt'altro che bene per tutto ciò che riguarda l'andamento della produzione.

« Tanto è vero che in merito a questo, nel Memoriale presentato, ci permettevamo fare la considerazione che necessita provvedere ad un maggior benessere morale e materiale per la classe lavoratrice, acciocchè le operaie e gli operai degli Stabilimenti suddetti possano proseguire nel compimento del proprio dovere con quella tranquillità d'animo e con quell'insieme armonico fra loro e la Ditta che è indispensabile per la disciplina e l'ordine di uno stabilimento industriale e per la stessa maggior e migliore produzione, che solo la calma dell'animo ed una relativa contentezza dell'operaio possono dare. Al che aggiungiavamo che indice sicuro ed indiscutibile dello stato d'animo delle operaie e degli operai sta nel fatto del numero straordinario di operai e di operaie che lasciano lo Stabilimento per andare ad occuparsi altrove. Cosicchè è veramente spiacente che la Spett. Ditta Mazzonis non sia scesa a studiare quello che è pur facile capire: che se gli operai vanno ben volontieri a lavorare altrove, si è perchè sono malcontenti delle cattive condizioni morali ed economiche create loro dalla Ditta che lasciano.

« Non nascondiamo che avemmo la illusione di credere che la Spett. Ditta Mazzonis avrebbe compreso che non è già con la rigorosità delle multe, con la severità, con la violenza dei capi, con la materia prima non buona, con i salari troppo magri che si acquista e si mantiene la fiducia e l'affetto della maestranza ed un ottimo andamento delle cose; e che avrebbe compreso che alla classe lavoratrice spettano ormai il diritto ed il dovere di un'esistenza un po' più umana, meno funestata dalle tristi condizioni della vita, che deve avere sicura reintegrazione del consumo delle forze fisiche ed intellettuali date all'industria; con la possibilità di migliorarsi sempre più e di migliorare la propria figliuolanza nei costumi, nella dignità, nell'istruzione, nelle abitazioni, nella nutrizione, le quali cose non possono che portare un beneficio allo stesso industriale. Giacchè, la migliorata condizione di vita dell'operaio lo rendono più e meglio produttivo.

« Queste le ragioni per cui venne presentato il Memoriale: queste le ragioni che vorremmo fossero considerate ed accettate dalla Spettabile Ditta Mazzonis. Poichè nutriamo la certezza che soltanto così, nell'eliminazione delle cause, si potranno eliminare quei tristi effetti che fatalmente portano a lagnarsi e la stessa Ditta e tutta quanta la maestranza ».

***

A quest'ultima lettera la Ditta non fece risposta scritta, facendo sapere alla Federazione — a quanto affermano i dirigenti di questa — che non credeva dover dare evasione a una lettera scortese.

In seguito a che, la massa operaia, riunitasi l'altra sera, votava il seguente ordine del giorno:

« Le operaie e gli operai della ditta Mazzonis, di Torre Pellice, riuniti in numerosa assemblea la sera del 17 settembre, avuta comunicazione del rifiuto opposto dalla Ditta a rispondere al Memoriale ultimo indirizzato, constatando ancora una volta la cattiva volontà della Ditta stessa ad accogliere le giuste ed eque domande dei suoi operai, deliberano che il Memoriale primo e il corrispondente scambio di lettere passato fra l'organizzazione operaia e la Ditta siano comunicati ai giornali, affinchè il pubblico possa imparzialmente giudicare su le rispettive responsabilità, riservandosi a tempo opportuno di ritornare sull'argomento ».

A proposito del curiosissimo caso professionale

Riceviamo e per debito di imparzialità pubblichiamo:

« *On. Sig. Direttore,*

« Per la verità mi consenta la cortesia della S. V. una breve rettifica alla pubblicazione fatta nel N. 267 della *Stampa* sotto il titolo « Un curiosissimo caso professionale », pubblicazione nella quale è fatto il mio nome.

« Si scrive: « ..... per caso fortuito si trovavano nell'aula parecchi avvocati socialisti « e questi furono interpellati sulla pubblicazione fatta dal *Grido del Popolo*.

« Gli avvocati Cagno, Gherardini ed altri, « sulla loro parola d'onore, incaspettabile assolutamente, escludono di aver scritto ed ispirato anche soltanto, l'articolo che così fieramente attaccava l'avv. Olivieri; solo, fra tutti « gli interrogati, l'avv. C. Levi si rifiutò di rispondere alle domande in proposito rivoltegli. Senza trarre deduzione alcuna, notiamo « incidentalmente anche questo lato della questione e che pure fu il punto attorno al quale « si mossero indagini ed inchieste speciali ».

« Voglia la S. V. darmi atto che le inchieste e le indagini esperite, per mandato del Consiglio, dall'on. Palberti non riflettevano affatto la pubblicazione del *Grido*; il relatore, ad evitare equivoci, ebbe a dichiararlo espressamente a me, all'avv. Cagno ed all'avv. Gherardini.

« Non solo, nel verbale d'interrogatorio di quest'ultimo si è fatto esplicitamente risultare che sulla pubblicazione non verteva l'inchiesta.

« Voglia del pari darmi atto che la mia dichiarazione nel senso che non intendevo di rispondere, dichiarazione che potrei ampiamente giustificare, e lo farò se del caso, fu da me fatta prima che il relatore mi indicasse quali domande intendeva rivolgermi. E del mio silenzio l'avv. Olivieri non ha certo ragione di dolersi.

« Cade pertanto qualunque illazione che dal mio silenzio si possa fare circa la pubblicazione del *Grido*.

« Ringraziandola, mi creda con ossequio

« AVV. COSTANZO LEVI ».

Una circolare del Consorzio dei proprietari.

Il Consorzio dei proprietari di aree fabbricabili ha inviato ai suoi soci la seguente circolare, firmata dal presidente:

Egregio Signore,

Sono in dovere di partecipare alla S. V. che vennero testè pubblicati i ruoli per la tassa sulle aree fabbricabili per l'anno 1908.

Il termine utile per ricorrere scadrà il 15 ottobre prossimo venturo.

E' necessario che tutti i signori interessati presentino sollecitamente un nuovo reclamo alla Commissione comunale (su carta da bollo da L. 0 60), e che in esso richiamino le eccezioni già adotte contro la precedente tassazione.

In difetto di reclamo diverrebbero definitivi gli accertamenti per il 1908, e potrebbero essere pregiudicati i ricorsi fatti pel 1906-1907.

Per tutte le informazioni che fossero desiderate, i signori soci potranno rivolgersi al consigliere delegato del Consorzio, signor ing. Achille Muggia, in via Cernaia, N. 6, dalle ore 9 alle 12.

2. Congresso internazionale di terapia fisica.
Roma, 13-16 ottobre 1907.

Continuano a giungere numerosissime al Comitato d'organizzazione di questo Congresso le adesioni e le inscrizioni alla Esposizione speciale, che avrà luogo al Policlinico.

L'importanza di questo Convegno scientifico è data sopratutto dalla partecipazione delle più illustri personalità della medicina, non solo d'Italia e d'Europa, ma di tutto il mondo.

Per lo straordinario concorso di medici italiani e stranieri, che verranno a Roma nel prossimo ottobre, sono state concesse eccezionali facilitazioni di viaggio dalle Ferrovie dello Stato e dalle principali Compagnie di navigazione italiane e straniere.

Il Comitato ha pure organizzato un servizio di alloggi, ed ha facilitata ai congressisti la visita dei monumenti e luoghi rimarchevoli d'Italia.

Le adesioni al Congresso e le domande d'inscrizione all'Esposizione devono essere indirizzate al segretario generale del Comitato organizzatore, prof. Carlo Colombo, via Plinio, 1, Roma, od al dottor E. Jorio, via Venti Settembre, 3, Torino, del Sotto-Comitato regionale piemontese, del quale è presidente il prof. comm. C. Bozzolo.

Una mortale disgrazia in una fonderia
Un operaio stritolato da un volante.

Al N. 15 di via San Pietro in Vincoli vi è una fonderia di proprietà della ditta Gallo Claudio. Fra gli operai addetti allo stabilimento era fino a ieri certo Bordoni Giuseppe, d'anni 37, da Tricerro Vercellese, abitante in via Priocca, N. 19, con la moglie e tre bambini. Nel pomeriggio, verso le 13,30, essendo sfuggita una cinghia da un volante, il Bordoni si accinse a rimetterla a posto, ma nell'eseguire tale incombenza il volante lo afferrò per gli abiti e lo sollevò di peso, trascinandolo nei suoi giri vertiginosi!

Fu un attimo: il disgraziato ebbe appena il tempo di gettare un grido di raccapriccio, che un brevissimo istante dopo il misero corpo veniva sbattuto violentemente e ripetutamente contro un muro, finchè gli abiti si strapparono e il corpo cadde in uno stato raccapricciante, orribile.

Quando i compagni di lavoro gli furono attorno, il misero era quasi in fin di vita. Per cura poi di una guardia di P. S. ed altra municipale fu trasportato al San Giovanni, ma ivi giunto, il dottor Lombardi potè soltanto rilevare che il disgraziatissimo uomo era già morto.

All'ospedale si recò poco dopo la moglie, e ognuno può immaginare quale pietosa scena avvenne.

Un incidente sulla linea Digione-Modane.

La notizia di un grave deragliamento fra Chambéry e Modane, che si sparse ieri sera in città, come pubblicammo, non era interamente priva di fondamento. Il disastro è avvenuto, ma non, come si temeva, all'espresso delle 14,50, carico di viaggiatori italiani, bensì ad un treno merci che è deragliato, a causa delle acque piovane, a poca distanza dalla stazione di Digione. Non si hanno a lamentare vittime umane, ma il treno deragliato occupò la linea per cinque ore e mezzo all'incirca, ostruendo il passaggio a tutti i treni. E' questa la causa del ritardo del treno viaggiatori delle 14,50, che fu soppresso ed unito all'espresso delle 19,25.

Siamo lieti di poter ridurre l'incidente alle sue vere proporzioni, prima che venga sfigurato ed esagerato.

Una vecchia trovata morta in una cantina

Gagino Maddalena, ottantenne, era una povera derelitta che stentava miseramente la vita accattonando per la città. Abitava sino a tempo fa una soffitta in piazza Vittorio, ma per non avvenuto pagamento di pigione, fu fatta sloggiare, e si trovò così in mezzo alla strada, senza tetto. Qualcuno si interessò per farla ricoverare in qualche pia Casa, ma la vecchierella non voleva assolutamente saperne di fare la vita disciplinata dei Ricoveri: preferiva quella non piacevole, ma indipendente della libertà.

Il cappellaio signor Gilardi Giacomo, con negozio in via Po, preso da pietà per la vecchia randagia, le offrì uno stambugio nelle sue cantine per mettere le sue poche masserizie, ed essa accettò e vi prese dimora. Da un mese però nessuno più aveva avuto occasione di vederla, e si credeva che si fosse volontariamente assentata.

Ieri però il signor Gilardi, avendo dovuto scendere nelle cantine, fu sorpreso da un acuto e nauseante tanfo che proveniva dal luogo in cui era la vecchia, e, recatosi sul posto, vide la misera morta e in istato di avanzata decomposizione. Il cadavere era completamente nudo. Il dott. Boni, del Municipio, che visitò il cadavere, giudicò che la morte risaliva ad oltre un mese, ma non potè da una prima visita accertarne le cause.

Nel salire sulla tranvia.

Il cestaio Bianco Annibale, nel salire su una vettura tranviaria in via Ponte Mosca, scivolò e cadde a terra, riportando lo spaccamento del labbro superiore e altre lesioni al viso, che lo obbligarono a ricorrere all'opera dei sanitari del San Giovanni.

Infortunio.

Il carrettiere Cerisetto Francesco, d'anni 25, mentre scaricava delle spranghe di ferro nell'interno della stazione di Rivoli, ebbe schiacciate le falangi di due dita della mano destra. Il dottor Ferrero, del San Giovanni, lo giudicò guaribile in 25 giorni.

In arresto.

Per furto di pezzi di bronzo in danno dell'Amministrazione ferroviaria fu arrestato certo De Stira Eugenio.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(40)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Cosicchè, non sono amici? — insistè Caterina.

— Per lo meno si sono veduti ieri per la prima volta.

Un livido sorriso scivolò sulle labbra sottili della regina, e Ruggieri rabbrividì.

— Va ad aprire, Renato; va, mio caro.... Ho trovato un'occupazione per quel giovane. Dici che è povero, non è vero? E orgoglioso? Non mi hai detto così di Pardaillan?

— Sì, madonna, povero sino alla miseria: orgoglioso sino alla demenza.

— Vale a dire capace di tutto comprendere e tutto intraprendere. Va ad aprire, Renato.

— Madonna! Madonna! Quali pensieri vi agitano la mente?

— Oh, bella! Tu perdi la testa! Ecco già la terza volta che il nostro visitatore picchia al portoncino!

— Caterina! — supplicò ansando Ruggieri. — Caterina! Grazia, pietà pel figlio mio!.....

La regina protese imperiosa il braccio e ripetè:

— Va ad aprire!

Ruggieri, sotto il gesto dominatore, si curvò, barcollante, obbedì.

Caterina de' Medici nei due minuti che rimase sola tracciò rapidamente il suo piano e compose il viso, per modo che, allorquando il cavaliere di Pardaillan fosse apparso, non vedesse se non una donna dal sorriso malinconico, ma non più sinistra, dall'attitudine fiera, ma non più altera.

Pardaillan si inchinò profondamente. Alla prima occhiata aveva ravvisata Caterina de' Medici.

— Messere, — ella disse con una voce, che sapeva rendere se non dolce, per lo meno esente da quell'asprezza che spesso la rendeva così dura e ripugnante. — Messere, sapete chi io sia?

— Stiamo bene attenti! — raccomandò a sè medesimo Pardaillan. — Costei sta per mentire; è il momento di mentire come lei.

E ad alta voce rispose:

— Aspetto che madonna mi faccia l'onore di dirmelo.

— Vi trovate innanzi alla madre del re..... — profferì Caterina, con maestosa semplicità.

Ruggieri ammirò il colpo. Pardaillan si curvò più profondamente. Poi, raddrizzandosi, rimase eretto in quell'attitudine schietta e semplice che eragli così confacente.

Caterina lo squadrò a lungo, con un'attenzione sostenuta.

Il cavaliere indossava il bel costume nuovo, che faceva risaltare la sua bella fattezza. Egli appariva in tutta l'armoniosa sveltezza della sua forma in calma. Il viso immobile, senza inquietudine, senza curiosità, lo sguardo d'una strana fermezza produssero una grande impressione su Caterina.

— Messere, — disse la regina, — quel che faceste ieri fu molto ardito e molto bello..... Gettarsi così in una simile mischia e rischiare la morte per salvare due sconosciute, è ammirevole.

Caterina aspettavasi la risposta usuale e menzognera: « Non feci se non quello che tutti gli altri avrebbero fatto ». Cosicchè diè un breve balzo, quando udì il cavaliere rispondere molto semplicemente, senza vantoria:

— Lo so, Maestà.

— Tanto più bello, in quanto che quelle due donne non vi erano.....

— Veramente, Maestà: quelle due dame mi erano perfettamente sconosciute.

— Ma conoscete i loro nomi adesso?

E a sua volta Caterina pensò: « Dirà una menzogna ».

— Se adesso — rispose Pardaillan — che ho avuto l'onore di difendere del mio meglio Sua Maestà la regina di Navarra e una sua damigella.

— Lo so anch'io, messere, — profferì Caterina, sbalordita, — ed è per questo che ho voluto conoscervi. — Avete salvata una regina, o messere, e le regine sono solidali. Quel che mia cugina non ha forse potuto fare, voglio farlo io. Comprendetemi, cavaliere: la regina di Navarra è povera e i suoi imbarazzi sono grandi. Pure è giusto che siate ricompensato.

— Oh, no è per questo, Vostra Maestà si rassicuri! Sono stato ricompensato secondo il mio merito.

— E come?

— Mercè una parola che la regina di Navarra si è degnata di dirmi.

Caterina rimase pensosa. Tutto quel che il giovane gentiluomo diceva era improntato a una così nobile semplicità, che ella sentivasi come disarmata.

Assunse un'attitudine più malinconica e la voce le si fece più carezzosa.

— Ma — riprese a dire — la regina di Navarra non vi ha offerto una situazione al suo seguito?

— Sì, madonna; ma ho dovuto rifiutare.

— Perchè? — chiese vivamente Caterina.

— Perchè mi è impossibile lasciar Parigi.

— E se vi offrissi di entrare al mio servizio, che direste? Riflettete prima di rispondere. Non volete lasciare Parigi? Ebbene, è proprio quello che vi chiederei. Cavaliere, voi, che vi gettate a testa bassa alla difesa di due sconosciute, volete contribuire a difendere la vostra regina?

— E che! Vostra Maestà abbisogna di essere difesa? — esclamò sinceramente Pardaillan.

Un fugace sorriso sfiorò le labbra della regina, poichè essa teneva il difetto della corazza.

— Sì, questo vi sorprende? — fece della sua voce più seducente. — Eppure è così, cavaliere! Circondata da nemici, obbligata di vigilare notte e giorno sulla sicurezza del re, trascorro la mia vita a tremare.... Voi non sapete tutto quanto si agita di sorde ambizioni e di vigliacchi complotti attorno a un trono.

Pardaillan ascoltò al pensiero di quel complotto, del quale aveva sorpreso il segreto alla taverna.

— E per difendermi, — disse ancora la regina, — per difendere il re, per dissipare gli allarmi del mio cuore materno, sono pressocchè sola! Ah! se si fosse trattato soltanto di me, da quanto tempo mi sarei abbandonata ai nemici che mi insidiano! Ma, ahi!, sono madre, e voglio vivere pei miei figli.....

— Madonna, — disse il cavaliere, senza apparente emozione, — non vi è un gentiluomo degno di questo nome che possa esitare a darvi l'appoggio della sua spada. Una madre è sacra, Maestà; e quando la madre è una regina, quel che non era se non un obbligo di umanità diventa un dovere, al quale niuno può sottrarsi.

— Cosicchè, voi non esitereste affatto a prender posto in mezzo a quei troppo rari gentiluomini, i quali, avendo pietà insieme della regina e della madre, si dedicano devotamente a me?

— Io son vostro, madonna — rispose Pardaillan. — E se Vostra Maestà vuol degnarsi di indicarmi come un povero diavolo tal che io sono può essere utile.....

La regina represse un trasalimento di gioia. Ruggieri impallidì e soffocò un sospiro.

— Prima di esporvi quel che potete per me, — riprese a dire Caterina de' Medici, — voglio dirvi quel che farò per voi.... Siete povero, e io vi arricchirò; siete oscuro, e avrete onori tali quali può desiderarli un uomo dai vostri meriti. E per cominciare, che dite di un posto al Louvre con una rendita di 20 mila lire?

— Dico che sono abbagliato, madonna, e domando a me medesimo se sogno o son desto.

— Non sognate, o cavaliere; è dovere della regina e del re il trovare compagni convenienti a spade come la vostra. *(Continua).*

La scoperta di un'associazione a delinquere.

Sette arresti.

Già da alcune settimane la Questura stava compiendo alla chetichella, senza rumori e senza chiassi, delle attive ricerche dirette alla scoperta di un'associazione a delinquere, la cui esistenza veniva rivelata dalle frequenti denuncie di fatti ladreschi compiuti in circostanze impressionantemente audaci.

I componenti della delittuosa società, secondo le notizie che pervenivano alla Questura, erano tutti giovani, alcuni anzi giovanissimi; ma per qualche giorno non fu possibile saperne di più.

Le prime fila dell'imbrogliata matassa capitarono finalmente nelle mani del delegato Gigliotti, inviato a reggere provvisoriamente, per l'assenza temporanea del titolare, la delegazione di P. S. di Vanchiglia; e allora il lavoro di ricerche potè essere spinto innanzi con maggior sollecitudine e successo.

Di alcuni dei componenti la società si potè anzitutto raccogliere le note di identificazione, e con la scorta di questi dati si incominciò a dare loro una caccia assidua.

Circa otto giorni fa il delegato Gigliotti venne informato che quattro soci si dovevano riunire verso sera in un'osteria sita in corso Regina Margherita, N. 134, e coll'assistenza di alcuni agenti si accinse ad affrontarli. Capitò sul posto, verso le ore 19, mentre i quattro messeri stavano sbocconcellando gli ultimi resti di una cena consumata allegramente. Il funzionario entrò nell'esercizio e fattili attorniare li dichiarò in arresto. I quattro commensali rimasero sgradevolmente sorpresi da quella inattesa levata di tavola, ma si piegarono rassegnati alla sorte, e ben stretti e sorvegliati si recarono alla Questura a digerire non lietamente la cena.

Nelle indagini che seguirono poi altre figure di consoci emersero, e fra le altre quella di un giovane poco più che diciottenne, scioperatissimo e già rotto alla vita della delinquenza esercitata con la più grande audacia. Egli è certo Benso Natale detto *Tanco*, ed è nativo di Govone, ove tuttora abitano i suoi parenti, probi e rispettabilissimi operai, pei quali la condotta del giovane Natale deve essere motivo di dolori e di preoccupazioni. Venuto a Torino per lavorare, costui preferì le bettole all'officina, i bagordi al lavoro, le allegre compagnie ai compagni onesti e laboriosi. Non avendo risorse personali per sfogare i suoi vizi di scioperato, si associò ad altri suoi simili, e valendosi della sua forza, della sua audacia, della sua intelligenza, acquistò una certa supremazia ed una certa autorità fra i colleghi.

Appena venuto a cognizione della parte avuta dal Benso nelle delittuose imprese compiute dall'Associazione, il delegato Gigliotti iniziò le sue ricerche, e venuto a sapere che il giovane si era recato a visitare i parenti in Govone, si recò colà e lo arrestò. A questo arresto altri ne seguirono presto ancora, dimodochè sette degli associati si trovano ormai assicurati alla giustizia.

I nomi degli arrestati li ignoriamo, poichè la Questura ha finora mantenuto il segreto su questa operazione. A quanto ci risulta alcuni degli arrestati, pure ammettendo qualcuno degli addebiti loro fatti, negano di appartenere all'associazione, ma di fronte a queste negative stanno altre prove confermate dalle confessioni dei compagni pure in arresto.

Secondo le notizie raccolte dalla Questura, i furti e le rapine commesse dai soci unitamente o separatamente sono finora una trentina. Fra gli ultimi è la rapina sofferta una quindicina di giorni fa dal prof. Secreto presso il ponte Rossini. Contro il Benso sta, fra altro, un tentato furto avvenuto pochi giorni fa nella casa di certa Bussi, la quale esercisce una piccola bottega di commestibili in corso Regina Margherita, N. 134. Sul fare della sera costei si trovava sul limitare del suo negozio intenta ad un lavoruccio. Ad un tratto le occorse di recarsi nel retrobottega, ma appena entrata intravvide nell'oscurità il corpo di un uomo che era entrato da un uscio verso il cortile. La Bussi fu pronta ad afferrarlo per trattenerlo, ed impegnò così una lotta corpo a corpo. Durante la colluttazione essa si diede a gridare per chiamare gente, ed alle grida accorsero infatti il portinaio e due donne, ma tutti e tre vedendo la lotta accanita che il ladro aveva impegnato per liberarsi, invece di dare aiuto alla donna, si ritirarono spaventati. La Bussi resistette ancora un po' e finalmente vedendo che nessuno voleva darle mano, lasciò la preda ed il ladro — che era il Benso — fuggì.

Chi sono gli arrestati.

La Questura ha comunicato questa mattina l'elenco degli arrestati, contro i quali è stato un primo voluminoso rapporto, che venne inviato pure questa mattina al procuratore del re.

Oltre al nome del Benso Natale, detto *Tanco*, l'elenco comprende i seguenti individui: Caldero Giuseppe, d'anni 18, fucinatore, detto *Raseet*, senza fissa dimora, Provero Giuseppe, d'anni 21, scultore in legno, detto *Pinin*, senza fissa dimora, Berruto Battista, d'anni 19, pure senza fissa dimora e senza mestiere, Barbero Carlo, d'anni 18, detto *barbète*, senza occupazione..... onesta. Appartenenti all'associazione furono inoltre riconosciuti altri due individui già precedentemente arrestati, certo Romano Leonardo, responsabile di altri furti, e il noto panattiere Vaula Lorenzo, che nella sera del 24 giugno scorso uccise in piazza Palazzo di città un suo collega, perchè aveva rivolto delle frasi grassoccie ad una sua amante.

Nessuno degli associati traeva dall'onesto lavoro i mezzi di sussistenza. La loro operosità si svolgeva esclusivamente nel campo della delinquenza; ai danni del prossimo. Tutti i mezzi e tutte le occasioni erano per essi buone: furti di biciclette, pesche nelle tasche degli addormentati, visite a domicilio, rapine, ecc.

Nella casa della Bussi Maria nata Cannone, ove si svolse la scena ladresca che narriamo nella prima parte della cronaca, già nell'ottobre dell'anno scorso era stato perpetrato un furto di un migliaio di lire, e si ha ragione di credere che autore o coautore sia lo stesso Benso.

I ladri al lavoro.

Ignoti ladri entrarono nell'abitazione del contadino Geriglio Carlo, sita a Cavoretto, e vi rubarono varî oggetti preziosi e denaro per il complessivo ammontare di circa 200 lire.

— Il falegname Massamero Giovanni, abitante in via Magenta, N. 53, fu derubato di una bicicletta che aveva lasciata momentaneamente incustodita nell'Associazione Generale degli operai in corso Siccardi.

— Pure delle rispettive biciclette furono derubati: il gasista Tomatis Stefano, il quale aveva lasciato la macchina all'esterno del suo negozio, in via Lagrange, N. 16, e l'agente di pubblicità Guerrino Paolo, il quale aveva momentaneamente abbandonata il restabile all'angolo delle vie Lagrange e Mazzini.

— Altri ignoti rubarono al lattivendolo Grosso Agostino, con negozio in via Mazzini, N. 3, sei recipienti del valore di 84 lire.

La Commissione per la navigazione fluviale

Ci scrivono da Alessandria, 3:

Oggi, alle ore 14, ha avuto luogo l'adunanza del Comitato alessandrino per la navigazione fluviale, sotto la presidenza del conte avvocato Giovanni Zoppi. Erano presenti il colonnello Marchi, il generale Bigotti, rappresentante di Bassignana, Casale e Valenza. Ometto per brevità i nomi dei numerosi altri intervenuti all'adunanza.

Essa approvò, in seguito a notevoli discorsi e matura discussione, un ordine del giorno in cui dichiara di insistere perchè con la massima sollecitudine il Governo provveda a:

1° Progetto di navigazione sulla linea del Tanaro al di sotto di Alessandria, e studio di navigazione al di sopra di Alessandria, verso il canale che dovrà congiungere Torino al mare ligure;

2° Studio della navigabilità del fiume Po fra Casale e Bassignana, sia nell'alveo del fiume, sia verso la riva destra, e riservandosi su questo punto di decidere a studi compiuti;

3° Dare le disposizioni acchè la Commissione rivolga la sua ispezione sul tratto del Po tra Valenza e Bassignana.

L'adunanza delibera infine di pregare l'onorevole presidente della Camera di commercio perchè ottenga un convegno con la Commissione ministeriale, presieduta dall'on. Romanin-Jacur, alla quale possano i rappresentanti del Comitato locale far presenti i loro intendimenti, voti e interessi peculiari.

Appena l'ordine del giorno fu votato, l'assemblea ha deliberato di nominare presidente della Commissione locale per la navigazione fluviale il conte. Michel.

ULTIME NOTIZIE

Un gravissimo discorso di Roosevelt

Gli Stati Uniti amano la pace ma non temono la guerra.

New York, 4, ore 7.

Roosevelt ha pronunciato oggi a Cairo, nell'Illinois, un discorso che, dato lo stato attuale dei rapporti col Giappone, non mancherà di attirare l'attenzione.

Il Presidente, dopo aver detto che i rapporti fra gli Stati Uniti e le altre nazioni erano ottimi, rinnovò la dichiarazione che la flotta dell'Atlantico andava nel Pacifico semplicemente per esercitarsi e tornerebbe poi nell'Atlantico. Ma a queste dichiarazioni pacifiche Roosevelt ne aggiunse altre bellicose, perchè parlò nuovamente in favore dell'accrescimento della marina americana: « Dall'epoca di Napoleone in poi nessuna guerra si protrasse abbastanza perchè prima della fine uno dei belligeranti abbia avuto tempo di costruire una sola corazzata. Dunque abbiamo una forte marina; prendiamoci e manteniamoci in esercizio a fine di rendere noto che se desideriamo la pace non è per motivi di debolezza o di viltà: la nostra marina deve essere costituita al più alto punto di efficacia: abbiamo tra due oceani delle coste molto estese, e, per respingere ogni attacco contro queste coste, le fortificazioni o non la marina dovrebbero essere impiegate, ma il miglior mezzo di fronteggiare gli attacchi è di colpire a sua volta.

« Nessuna battaglia fu mai vinta senza colpire, e non possiamo colpire se non con la nostra marina, ed è in tempo di pace che dobbiamo costruire questa marina ed allenare gli equipaggi. Quando la guerra sarà scoppiata sarà troppo tardi per fare cosa alcuna ».

Resta a sapersi ora come il popolo americano e anche quello giapponese interpreteranno queste dichiarazioni di Roosevelt: esse non serviranno a confermare, ma piuttosto a confutare le dichiarazioni di Taft a Tokio.

La squadra del Pacifico.

Washington, 4, ore 7.

Secondo un funzionario molto bene edotto degli affari dell'Ammiragliato il soggiorno della squadra nel Pacifico durerebbe soltanto pochi giorni.

Quantunque si offra alle navi americane il cinquanta per cento in più che alle navi straniere, solo una nave americana ha accettato di trasportare il carbone necessario per la flotta durante il suo viaggio al Pacifico.

Lo scandalo del contrabbando delle armi al Marocco.

Parigi, 4, ore 7.

I giornali riproducono la notizia della scoperta a Tangeri del contrabbando delle munizioni e di cartucce da parte dei soldati spagnuoli. Il *Journal* si domanda se veramente l'Europa non è tradita dai suoi, data la gravità particolare del fatto, il quale rivela la sorveglianza insufficiente che si esercita nei porti spagnuoli e a bordo delle navi da guerra.

Per il corrispondente dell'*Echo de Paris* sarebbe difficile ammettere e pretendere che le cartucce trovate in possesso dei soldati spagnuoli fossero destinate alla colonia spagnuola, perchè tutti sanno che a Tangeri gli spagnuoli, come del resto tutti gli altri europei, non posseggono armi da guerra, nè si potrebbe dire che queste cartucce siano destinate alla Legazione, perchè le Legazioni hanno altri mezzi per far entrare le cartucce e le munizioni di cui hanno bisogno.

Tra Drude e Santa Olalla.

Londra, 4, ore 8.

Mandano da Casa Blanca al *Daily Telegraph* in data 2: « L'incidente tra le truppe francesi e spagnuole è stato definitivamente regolato. Il generale Drude ha ordinato alle sue truppe di sgombrare il quartiere arabo situato nella zona spagnuola, ed ha diretto al comandante Santa Olalla una lettera con cui lo informa delle misure prese per evitare qualsiasi malinteso con gli spagnuoli; ed ha aggiunto di avere ricevuto dal suo Governo istruzioni che gli prescrivono di conservare i migliori rapporti col comandante Santa Olalla.

« Questi ha risposto felicitandosi della lieta soluzione dell'incidente ».

Le elezioni russe.

Trionfo democratico in Siberia.

Pietroburgo, 4, ore 7.

La campagna elettorale dà luogo ad incidenti strani. Il prefetto di Pietroburgo annuncia la propria intenzione, non solamente di interdire ogni adunanza dei democratici costituzionali, ma anche di impedire ai membri di detto partito di pronunciare discorsi nelle riunioni autorizzate. Il prefetto ha inflitto una multa al *Recht* per avere criticato, secondo il suo modo di vedere, la Monarchia costituzionale. Egli ha egualmente inflitta una multa alla *Russkaia Znamya* perchè chiamò traditori i membri del Governo, che avevano prestato il loro appoggio agli ottobristi.

I risultati delle elezioni nella Siberia Orientale costituiscono una vittoria schiacciante per i democratico-socialisti. Ciò non ha nulla di sorprendente. Si vide la stessa cosa nelle ultime elezioni. Gli elettori di quella regione serbano un ricordo ancora vivo della guerra e continuano ad esprimere il loro malcontento.

Un generale russo che ingiuria la famiglia imperiale.

Pietroburgo, 4, ore 7.

Il generale Danilewsky, che comandava in questi tempi la Direzione dell'artiglieria di Varsavia, venne revocato per avere tenuto un linguaggio ingiurioso contro alcuni membri della Famiglia Imperiale. Il generale sarà invitato a comparire dinanzi ad un Consiglio di guerra.

Le esercitazioni importanti dei dirigibili inglesi.

Londra, 4, ore 7,20.

Il nuovo dirigibile militare inglese *Nulli II* ha fatto nel pomeriggio a Farnborough una nuova ascensione che diede buoni risultati. Il vento soffiava con forza. Al momento della partenza un lieve incidente accadde. Una corda fu presa nell'elica, la quale venne spostata. Non si tardò per altro a rimettere le cose in ordine.

Il dirigibile era montato dal colonnello Capper, dal capitano King, dal signor Cody: esso è partito verso Guildford, ad una velocità di 20 chilometri all'ora. Arrivando presso White Lane, il pallone si diresse su Farnborough, con una velocità di più di 30 chilometri all'ora ed arrivò in un quarto d'ora a destinazione. Si dichiara che il dirigibile ha viaggiato per una distanza considerevole direttamente contro vento, il quale soffiava con una velocità di 25 chilometri all'ora circa. Arrivando presso Guildford mutò direzione per tornare a Farnborough.

Il viaggio durò un'ora, in cui il dirigibile percorse una distanza di più di 30 chilometri. Dopo l'ascensione e prima di lasciare Farnborough il colonnello Capper, manovrando contro vento, aveva fatto evolvere il dirigibile per qualche tempo. Sbarcato, il colonnello Capper dichiarò che il dirigibile non aveva mostrato ancora tutte le sue qualità.

Il principe ereditario di Germania colonnello di un reggimento spagnuolo.

Ci telegrafano da Madrid, 4, ore 7:

I giornali annunziano che il Principe ereditario di Germania è stato promosso comandante onorario del reggimento dei dragoni Numancia, di guarnigione a Barcellona.

Alfonso XIII ha telegrafato al Kaiser ed al Principe i suoi rallegramenti. L'Imperatore ed il Principe l'hanno a loro volta ringraziato.

La separazione della Chiesa dallo Stato in Algeria.

Parigi, 4, ore 6.

Alcuni giorni fa il *Journal Officiel* pubblicava un decreto determinante le condizioni per l'applicazione della legge di separazione delle Chiese dallo Stato, e l'esercizio pubblico del culto. Si sa che la legge del 1905 si rimette a dei regolamenti per quanto concerne la fissazione del modo di applicare alle colonie la nuova legislazione sui culti. Il decreto di cui si tratta non poteva quindi avere per oggetto di decidere la messa in vigore della separazione in Algeria, giacchè la separazione era relativamente prevista dai termini stessi della legge; si trattava unicamente per il Governo di determinare le modificazioni che conviene recare al testo applicabile alla metropoli a motivo della situazione speciale di ciascuna colonia. Questa difficoltà è stata risolta con un primo decreto applicabile all'Algeria, a cui seguiranno parecchi altri.

La prosperità francese dell'anno in corso

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 7:

Il *Siècle* stamattina, in un articolo firmato dal signor De Lanessan — il quale fu ministro della marina nel Gabinetto Waldeck-Rousseau — si occupa della situazione finanziaria francese, e segnala la prosperità che si era già manifestata nel 1905 e nel 1906, e che segue una marcia ascendente.

Nel 1907 essa è stata parimenti notevole, a causa dell'abbondanza delle ordinazioni industriali ricevute a causa dell'eccellente raccolto e dello sviluppo degli affari.

Il bilancio, naturalmente, ne risente, e tutti gli introiti del tesoro sono in via di aumento. Negli otto primi mesi dell'esercizio 1907 l'eccedenza è di 148 milioni di franchi in rapporto alle previsioni, e si prevedono altre eccedenze per gli ultimi mesi dell'anno.

Le feste a Tokio pel trattato russo-giapponese.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 8:

Si ha da Tokio che un *meeting* per celebrare la felice conclusione del trattato russo-giapponese e l'*entente*, che ne è il risultato, è stato tenuto ieri, sotto gli auspici del Consiglio municipale e della Camera di commercio di Tokio.

L'ambasciatore della Russia, i ministri di Stato, dei generali e degli ammiragli erano presenti. Il presidente Shibusawa ha parlato per il ristabilimento delle buone relazioni tra il Giappone e la Russia. L'ambasciatore di Russia ha risposto, dicendo che una nuova èra stava per aprirsi nei rapporti dei due Paesi.

Una voce in difesa della Turchia

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 9:

Il *Times* pubblica una lettera di Mohamed Djelaleddin-pascià, nella quale questi espone lo stato pietoso della Turchia e dice che non è giusto immischiarsi sui pretesi cattivi trattamenti della Macedonia, senza preoccuparsi delle cattive amministrazioni del resto della Turchia; la situazione della Macedonia è evidentemente peggiore che nelle altre provincie. Questo proviene dal fatto che non si è potuto impedire ai greci, ai bulgari ed ai serbi di questa regione di compiere dei massacri per i loro interessi particolari. Non è dunque saggio fare coro ad una situazione privilegiata.

Il *Times* conclude dicendo che, se gli elementi più progressisti della Turchia si intestano a realizzare dei miglioramenti economici per ottenere dei cambiamenti politici, essi non avranno mai, sotto il regime attuale, l'appoggio della Gran Brettagna, che non può accordare aiuto a dei malcontenti politici, qualunque sia la sua simpatia per essi.

Gli strani gusti di un giovanotto a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 10:

Alla Polizia era stata segnalata, da varii giorni la scomparsa di una certa Luisa. Le circostanze in cui Luisa era scomparsa, quello che di lei conosceva la Polizia, il mondo che frequentava, le abitudini che aveva rendevano assolutamente sospetta la sua scomparsa, e imponevano alla Polizia di assodare il mistero, perchè, malgrado l'apparente femminilità del suo nome, Luisa non era una scomparsa, ma uno scomparso: era, cioè, un giovanotto che, per l'infinita variazione dei gusti umani, si compiaceva nella maggior parte del suo tempo a camuffarsi da donna e vivere in un certo mondo speciale, che gli aveva assegnato il soprannome di Luisa. Luisa si trasformava, come ho detto, in donna, e nelle sue trasformazioni portava tanta cura che pochi si sarebbero accorti che sotto l'abito femminile si nascondesse una persona di sesso diverso. E così il giovanotto era spesso riuscito a collocarsi come cameriera e come domestica in famiglie borghesi, presso le quali non era rimasto che pochi giorni. Quando ieri, al Commissariato di polizia, venne segnalato un furto, commesso in circostanze curiose presso la signora Sombray, proprietaria di un magazzino di derrate alimentari in via Mouffetard, il commissario stesso sospettò che al furto non fosse estraneo quel tipo singolare di domestica che si ricercava. Egli si recò al domicilio della signora Sombray, e non tardò a riconoscere sotto gli indumenti femminili il giovanotto, che il commissario si affrettò a trarre in arresto, fra lo stupore della padrona della bottega, che aveva scelta una domestica a causa delle impiegate che aveva e per le note che già aveva sopportato precedentemente, per il fatto di avere introdotto a casa sua un domestico.

Il giovanotto venne condotto in prigione. Egli dichiara di non essere entrato per nulla nel furto, del resto, senza grande importanza, subito dalla signora. Ma la Polizia conserva ancora sotto chiave il « Luisa », perchè questi potrebbe avere qualche altro conto da regolare con essa. « Luisa », in realtà, si chiama Gustavo Marcello Faui. E' nato il 6 novembre 1890 nell'Al. arnia: ha dunque 17 anni. E un ragazzo che promette!

Uragano e fulmini a Tolone.

Tolone, 4, ore 7.

Abbiamo avuto oggi un uragano di una tale violenza, che in pochi istanti le vie sono state trasformate in altrettanti torrenti: lo catoratto minacciavano di sommergerci sotto una vera tromba d'acqua. Abbiamo avuto dei tuoni, che hanno spaventata la popolazione; l'aria ne è stata scossa, l'emozione terribile. Mentre un fragore spaventoso si faceva udire, la folgore ripetutamente balenava. Numerose persone furono rovesciate, rimanendo ferite. La folgore distrusse numerosi pali telegrafici; le comunicazioni furono così interrotte. Il fulmine diede pure origine a parecchi principii d'incendio ed ha distrutto una parte del tetto della chiesa di San Luigi. L'uragano ha continuato durante tutta la giornata e la circolazione per le strade è quasi impossibile.

I casi di peste su una nave italiana a Marsiglia

Ci telegrafano da Marsiglia, 4, ore 7:

Abbiamo segnalato ieri che il piroscafo italiano *Armonia* aveva ottenuta la libera pratica. La Sanità fa conoscere oggi che dieci casi di peste erano stati dichiarati fra i membri dell'equipaggio, che ebbe un morto. Il mozzo è ancora pericolosamente ammalato, e tre sono convalescenti.

In seguito all'inchiesta ad Orano, il servizio di questo porto ha dato ordine ad Orano di respingere le navi su Marsiglia, la quale dispone infatti di mezzi efficaci e rapidi di disinfezione. Perciò non sì tosto arriverà un piroscafo da Orano, i passeggeri saranno visitati, disinfettati, ed i locali saranno spalmati di bicloruro e di solfato di rame.

Il colera in decrescenza a Orano.

Ci telegrafano da Orano, 4, ore 7:

Ecco il bollettino sanitario comunicato dal sindaco di Orano: Nessun caso nuovo all'ambulanza. La libera pratica verrà data alle navi sanate. Le torpediniere della difesa mobile, che avevano ricevuto ordine di ormeggiare a Mers-el-Kebir e poi andare ad Algeri, sono tornate al loro posto abituale di ormeggio nel porto di Orano.

L'equipaggio della *Leone XIII* è salvo

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 7:

Tutti i membri dell'equipaggio della nave francese *Leone XIII*, in numero di 22, sono stati finalmente salvati ieri sera. Nel pomeriggio i naufraghi costrussero una zattera, sulla quale due tra essi si lasciarono spingere alla riva; parecchi altri si salvarono nello stesso modo. Quanto rimane fuori dell'acqua della nave non tarderà a scomparire.

Una importante decisione dei ferrovieri inglesi.

Le Compagnie incominciano a cedere.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 9,15:

L'agitazione dei ferrovieri inglesi prosegue nella sua minacciosa e solenne tranquillità.

Le Compagnie persistono, sino ad ora, nella loro linea di condotta, fissata sul principio di non riconoscere le Federazioni.

Gli operai unionisti, alla loro volta, prima di proclamare lo sciopero, hanno deciso di fare un ultimo passo, di estrema importanza. Di indire, cioè, un *referendum* tra le Federazioni non iscritte alle Trade-Unions, per sapere se i membri di esse sono o meno favorevoli allo sciopero. Questo *referendum* verrà bandito non appena si conoscerà l'esito di quello già chiuso fra gli operai unionisti.

Tale decisione provoca nel pubblico e nelle Compagnie una impressione vivissima. Difatti se, come si crede per certi segni esteriori, anche la gran maggioranza dei soci delle Federazioni non unioniste si dichiarasse favorevole allo sciopero, le Compagnie si troverebbero contro assai più nemici di quanto credevano e l'opinione pubblica — già propensa pei lavoratori — non mancherebbe di dichiararsi del tutto a loro favore.

Inoltre, con questa decisione, i dirigenti dell'agitazione ottengono un altro grande vantaggio: di guadagnare tempo. Ed essi approfittano abilmente dell'intervallo per stringere dei vincoli con le quattro Federazioni, che finora si erano astenute dall'agitazione. Così con quella dei macchinisti e fochisti le notizie di stamane recano che l'accordo è completamente raggiunto e ogni motivo di dissapore eliminato.

Di più, per iniziativa del deputato Bell, segretario della « Amalgamated Society of Railways Servants », domani a Manchester si raduneranno i dirigenti di questa e delle altre quattro Federazioni — l'Unione dei lavoratori ferroviari, la Società dei deviatori e dei segnalatori, la Società dei macchinisti e fochisti e l'Associazione degli impiegati ferroviari — e assieme getteranno le basi di un Sindacato, destinato a tutta comprenderle e dirigerle.

Il caposaldo del Sindacato sarebbe appunto quello di imporre alle Compagnie ferroviarie il riconoscimento del principio dell'organizzazione.

Come è noto, la questione del riconoscimento è il punto intorno a cui s'impernia la lotta tra l'« Amalgamated Society » e le Compagnie. Se la Federazione, come sembra, si costituirà, verrà a mancare alle Compagnie ferroviarie il principale argomento a sostegno del loro rifiuto. Infatti esse si ricusavano di riconoscere l'organizzazione retta dal deputato Bell, perchè non rappresentando questa se non la minoranza dei ferrovieri, i suoi delegati non avevano il diritto d'intervenire nelle questioni fra le Compagnie e i loro impiegati come mandatari di tutta la classe.

La Federazione delle Trade-Unions, dando a tutta la classe dei ferrovieri una rappresentanza unica, sarà difficile che le Compagnie possano perseverare nel loro atteggiamento.

Un indice della nuova situazione creata dalla tattica del Bell, si ha in questa notizia, saputasi stamane. Che le Compagnie, le quali sino ad oggi non avevano neppure accusato ricevimento delle lettere e dei Memoriali loro avanzati dalla « Amalgamated Society », ora, dopo una riunione dei direttori, hanno deciso di prendere in esame la lettera inviata qualche giorno addietro dal deputato Bell, con la quale si chiedeva per l'ultima volta il riconoscimento dell'« Amalgamated Society ».

L'ostruzionismo ferroviario in Austria si fa sempre più grave.

Ci telegrafano da Vienna, 4, ore 7,50:

La resistenza passiva degli impiegati ed operai delle diverse linee ferroviarie si fa sentire di più in più.

I treni viaggiatori arrivano con quattro ore di ritardo; quelli merci con otto ore. Sopra alcuni punti il traffico delle merci è sospeso a causa dell'ingombro.

Per il divorzio della signora Soleilland.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 7:

Il quarto Ufficio dell'assistenza giudiziaria ha accordato ieri alla signora Soleilland il beneficio del gratuito patrocinio per il processo in divorzio che essa intenta contro suo marito. D'altra parte, la Cancelleria deciderà tra breve sulla domanda inoltrata dalla signora Soleilland di cambiare il cognome per sè e per i suoi figli.

L'avvocato generale della Corte d'Assise della Senna ha autorizzato il signor Elberding a ritirare dalla Cancelleria gli effetti che avevano appartenuto alla piccola Marta, effetti che erano stati messi sotto suggello dal giudice istruttore.

La verità sul sequestro del "Duilio"

Ci telegrafano da Spezia, 4, ore 10:

A proposito del pignoramento avvenuto della regia nave *Duilio*, i fatti sarebbero diversi da quelli narrati dall'*Avanti!* La Banca Cooperativa Lunense procedeva contro i fornitori della regia marina e la Ditta Prever e Travaglino. Con otto 2 marzo 1906 la Banca Cooperativa Lunense pignorava a mani della Direzione dell'Arsenale, in persona del contr'ammiraglio Zeni, le somme che dalla Direzione erano dovute ai signori Prever e Travaglino, e specialmente ciò che era dovuto per la fornitura di forni a cupola. Ma il procuratore contro tale sentenza obbiettava che i due forni a cupola e un ventilatore non erano ancora stati accettati dalla Giunta di ricezione; e il 15 novembre 1906 il procuratore generale compilava una dichiarazione in cui diceva che i due forni forniti dalla Ditta Prever e Travaglino erano stati rifiutati, ed era solo stato accettato il ventilatore, per cui l'Amministrazione teneva a disposizione la somma di 1276 lire. Il pretore del primo mandamento, con sentenza 26 novembre 1906, assegnava il pagamento alla Banca Cooperativa Lunense fino al concorso della somma di L. 1275, che dichiarava dovuta dall'Amministrazione della marina ai fornitori principali e alla Ditta Prever e Travaglino, e mediante quietanza da rilasciarsi all'Amministrazione.

Non avendo la Banca fatto tenere, entro il 28 settembre, la quietanza, il direttore dell'Arsenale ha fatto protesto verbale che non si opponeva all'atto del pignoramento accennato.

L'intolleranza clericale nell'insegnamento.

Ci telegrafano da Belluno, 4, ore 9:

Il canonico Gaetano Masi, insegnante teologia in questo Seminario Gregoriano, è stato invitato a dimettersi dall'insegnamento. Il Masi è giunto ieri sera da Roma, dove si era recato a chiedere spiegazioni. Ebbe in risposta di ritornare alla sua sede per attendervi le decisioni.

Questo grave provvedimento deriva indubbiamente dal metodo d'insegnamento del Masi, seguace dei principii modernissimi del cardinale Newmann.

L'anno scorso, dopo che un frate domenicano aveva ispezionato questo Seminario, indagandone i metodi d'istruzione, la stessa sorte toccò al prof. Volpato, incaricato degli studi biblici. Ora, non appena l'*Ipse dixit* di Pio X condannò definitivamente il modernismo, è venuta pure la volta del canonico Masi, altra vittima della Sacra Congregazione.

La sentenza nel processo per lo scontro di Piacenza

Ci telefonano da Piacenza, 4 ore 8:

La Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Parma ha emesso la sua sentenza nella causa contro i responsabili del disastro ferroviario che funestò Piacenza il 5 ottobre dell'anno scorso.

La sentenza, ritenendo che il disastro avvenne in causa della corsa non regolamentare, alla quale erasi abbandonato il treno, rinvia al giudizio dei giurati il macchinista del treno fatale. Il macchinista è certo Federico Bichieri. La stessa sentenza rinvia pure al giudizio il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, comm. Bianchi, quale civilmente responsabile.

Il processo non è ancora fissato, ma è certo che si farà nel novembre prossimo. Della sessantina di parti lese citate in giudizio, una sola si è costituita Parte civile, e cioè la famiglia dei coniugi Cagliati Romano, morti entrambi nel disastro. Tutte le altre parti lese sono state tacitate.

Notizie militari.

Promozioni suppletive nell'Arma di cavalleria.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 10:

Capitani a maggiore 1; tenenti a capitano 11; sottotenenti a tenenti 42.

Il maltempo a Roma.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 9:

Poco dopo la mezzanotte si è scatenato a Roma un furioso temporale, rovesciando acqua a torrenti. Rimasero allagati molti punti della città, specialmente la parte bassa. I vigili ebbero continue chiamate, ma fortunatamente l'opera loro non fu necessaria.

Verso stamane il temporale si è rinnovato, con lampi accompagnati da tuoni. Si scatenò pure violento un fulmine, seguito da una sonoria di campanelli telefonici. Nella mattinata continua la pioggia.

Stato Civile di Torino

3 ottobre.

Nascite 14: di cui maschi 8, femmine 6.

MATRIMONI: Bel Alfredo con Ghione Caterina — Bonora Michele con Ricco Margherita — Gione Giuseppe con Bottalo Elisa — Perino Giovanni con Lombard Margherita — Prandi Edoardo con Bracco Maria — Buà Alessandro con Bonino Elisabetta — Sacco Secondo con Bossolino Maria — Sargiotto Giov. Battista con Brusati Amelia — Zanetta Carlo detto Ernesto con Scovazzi Teresa.

MORTI: Recanzone Francesco d'anni 61, di Santhià, pensionato, via Bidone, 4.
Ruffinetto Giuseppe, id. 57, di Torino, fabbro, via Basilica, 1.
Berardo Giuseppe, id. 54, di Grosscavallo, negoziante, via Silvio Pellico, 13.
Bianco Giovanna n. Facciotto, id. 51, di Gassino, negoziante, via Issiglio, 18.
Reboli Antonio, id. 57, di Piacenza, macellaio.
Dovina Maria n. Peirassolo, id. 42, di Torino; casalinga.
Più uno minore d'anni sei.
Totale complessivo 7, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 3.

N. B. Nella nota 28 e 29 settembre scorso, invece di Lazzarini Rosa (vedova) n. Bertocco, d'anni 24, ecc., leggasi: Lazzarini Rosa nata Bertocco, d'anni 24, ecc.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino)

4 ottobre.

Alessandria. — Uvaggio Mg. 1400, da L. 0 60 a 0 65.
Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 2500, da L. 1 a 1 15.
Chieri. — Fraisa, Mg. 10.000, da L. 0 90 a 1 25.
Fossano. — Dolcetti Mg. 725, da L. 1 20 a 1 10 — Uvaggio Mg. 1600, da L. 1 10 a 1 20.
Nizza Monferrato. — Moscato Mg. 2500, da L. 2 25 a 2 75 — Uvaggio Mg. 20.000, da L. 1 10 a 1 65 — Barbera Mg. 5500, da L. 1 46 a 2.
San Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 4250, da L. 1 50 a 1 70 — Uvaggio Mg. 3600, da L. 0 95 a 1 25.
Vercelli. — Uva nera di collina Mg. 6000, da L. 0 70 a 0 85 — Uva nera di pianura Mg. 1500, da L. 0 70 a 0 80 — Uva bianca Mg. 2000, da L. 0 60 a 0 75.
TORINO (compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.). — Uvaggio Mg. 3415, da L. 2 a 2 40.

Borsa di Torino.

4 ottobre.

Rendita corso legale 100 47 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 100 475.
Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine mese corrente 100 775, 100 75, 100 70.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 99 525.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 75, lettera 99 85.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 725, lettera 99 825.
Germania 3 1/2: denaro 122 475, lett. 122 575.
Londra 4: denaro 25 06, lettera 25 09.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1143, 1145, 1147, 1144, 1141, 1142, 1145.
» Banca Commerciale 763, 762, 761, 760, 756 ½, 760.
» Bancaria Italiana 242, 240, 244, 240, 236, 238, 237.
» Concimi Vicenza 486.
» Fiat 83, 85, 84, 85, 87, 88.
» Italia 43.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 3 0/0 lordo 313.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 % lordo 509.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 % netto 490.

Debolissimi i valori bancari. La Banca da 1143 si portò a 1147, per ridursi a 1141, verso chiusura, su Genova, migliorò a 1145. Comit debole da 763 a 756, 760. Bancaria molto attiva ed in forte reazione da 244 a 236, 237. Fiat rimase invariata durante tutta la riunione a 85, 85, verso chiusura qualche domanda la spinse a 87, 88.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 17,40:

Borsino del mattino, ore 12: Qualche buona compera fece stamane progredire la Rendita a 100 82 per contanti e 100 93 per fine mese, mentre anche per i valori nuovamente ha predominato qualche offerta. Le Edison ebbero contrattazioni tra 623 e 619; le Terni a 1230 e 1222; la Commerciale a 769 e 767; la Bancaria fece 354 e 351; la Banca d'Italia 1156, 1153, 1155. Cambi sostenuti.

Borsa ufficiale, ore 14: Le solite vendite speculative ebbero purtroppo il sopravvento. La chiusura si è effettuata novamente debole. La Rendita scese, dopo 101 07, tornò a 101 85 per fine mese; le Terni da 1230 declinarono a 1212; le Edison a 620 e 610; le Italo-Americane a 294 50 e 290; le Vizzola a 1030 e 1020; i Metalli a 148 e 140 50; le Ansaldo a 270 50 e 268; i Molini A. I. a 108 e 104 50. Offerti i Bancari, e specialmente la Banca d'Italia a 1139 e 1147; la Bancaria Italiana a 254 e 243. Cambi piuttosto sostenuti.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 % p. c. 100 60.
» » 3 75 % p. f. c. 100 90.

Banca d'Italia 1148 — Credito Fondiario 515 — Banca Commerciale 764 — Credito Italiano 555 — Banco Roma 107 75 — Ferrovie Meridionali 656 — Tramways 280 — Acqua Marcia 1405 — Gas 1135 — Condotte d'acqua 350 — Alti Forni 1220 — Elba 468 — Ansaldo 264 — Ferriere Italiane 275 — Metallurgiche 142 — Piombino 224 — Antimonio 260 — Immobiliari 260 — Beni stabili 200 — Imprese Fondiarie 83 — Carburo 1023 — Prodotti azotati 275 — Elettrochimica 102 — Prodotti Chimici 187 — Forni elettrici 55 — Società Solfato 50 — Estrattive 65 50 — Lignitifere 109 — Zuccheri 62 — Kerka 455.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, ore 18:

Rendita 100 75 — Banca 1147 — Comit 764 — Credito 558 — Meridionali 654 — Mittel 358 — Rubattino 448 — Raffineria 330 — Industrie 271 — Eridania 715 — Manzini 256 — Terni 1215 — Armstrong 204 — Elba 462 — Savona 356 ex-c. — Molini 105 — Siderurgica 233 — Carburo 1027 — Kerka 455 — Imprese 86 — Italia 46 — Rapid 17 — Officine 470 — Voltri 230 — Banco 135 — Antimonio 256.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 3 ottobre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 17
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	100 65
Cambio su Londra a vista	25 13
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 9/16
Obbligazioni Lombarde	312 —
Cambio sull'Italia	100 3/16
Turco nuovo	93 20
Banca di Parigi	1440 —
Tunisino	431 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 35
Rendita Ungherese 4 0/0	96 40
Rendita Spagnuola esterna 4 0/0	93 70
Banca Ottomana	695 —
Argento fino	113 25

Credito Fondiario	673 —
Suez	4600 —
Lotti Turchi	170 —
Ferrovie Meridionali a termine	658 —
Rendita Russa nuova	82 10
Nuovo prestito Russo	90 85
Rendita Portoghese 3 0/0	66 35
Banca di Francia	Inquotato
Cambio su Madrid	12 —
Banca Commerciale Italiana	Inquotato
Rendita Serba 4 0/0	81 10
Rio Tinto	1735 —

Tendenza pesante.

Roma, 3 ottobre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	100 55 75	98 67 75
3 1/2 0/0 netto	99 28 43	97 19 43
3 0/0 lordo	69 20 83	67 11 33

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C°.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dramm. Tina Di Lorenzo), ore 20,45: *Teodora*, spettacoloso dramma in sette atti, di V. Sardou. — L. 1.
TEATRO ALFIERI (Compagnia italiana di opere comiche « Città di Milano »), ore 20,45: *Donna Juanita*, operetta in tre atti, di Suppè. — L. 1.
TEATRO BALBO (Comp. dramm. cav. F. Andò), ore 20,45: *Giulietta*, commedia in tre atti, di A. Pirani (novissima, prima rappresentazione); *La tombola*, farsa. — L. 0 70.
TEATRO TORINESE — (Compagnia Piemontese di Maria Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *La masnà di Grosscavallo*, dramma; *Edea, café-concerto*. — L. 0 40.
TEATRO GIANDUJA. — Riposo.
PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino). — Aperto tutti i giorni dalle 6.30 alle 18,30 — Entrata L. 0 50.

Stamane, alle ore 3, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Ravera Maria vedova Finelli

Il figlio ed i congiunti tutti ne dànno il triste annunzio. c 23100

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo domani, 5 corrente, alle ore 9, partendo da via Montevecchio, 30.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, decedeva per improvvisa sincope

MARIA CRISTINA LICIA Vedova RACINA

Ne dànno il triste annunzio i figli MARIA, CARLO, CAMILLO e GIUSEPPE; i fratelli, le sorelle e i congiunti tutti.

I funebri avranno luogo in Collegno, domani, 5, alle ore 9. 858

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non mandare fiori.

Collegno, 4 ottobre 1907.

La mattina del 3 ottobre in Croce Mosso, sua patria, decedeva l'

Ing. Cav. FEDELE CERRUTI

Professore nella Scuola Professionale di Biella e nel R. Politecnico di Torino.

Ne dànno il triste annunzio i fratelli Dottore GIAMBATTISTA ed il Prof. VALENTINO, Senatore del Regno, insigne colle rispettive famiglie. 23027

I funebri avranno luogo sabato alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni.

Il 29 settembre, dopo lunga e penosa malattia, cessava di vivere

TEODORO WEIGMANN

Studente in Medicina

dell'età di anni 20.

La salma verrà cremata a San Gallo (Svizzera) mercoledì, 2 ottobre.

Addoloratissimi, i genitori RODOLFO e NANNY WEIGMANN-ZIEGLER ed il fratello MASSIMO.

San Gallo, 30 settembre 1907. c 22982

Non si mandano partecipazioni speciali.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

MAGISTRATURA. — La disposizione contenuta nel decreto del 28 luglio 1907, riguardante il consigliere di Corte d'Appello Manganelli, è modificata come segue: Manganelli, in aspettativa per infermità a tutto il 30 giugno 1907, cessa di far parte dell'Ordine giudiziario dal 1.o luglio 1907, a termini dell'art. 4 della legge 12 ottobre 1903. — Repaldini, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro, è tramutato a Messina. — Landolfi, procuratore del re presso il Tribunale di Pesaro, è tramutato a Pontremoli. — Macola, procuratore del re presso il Tribunale di Favullo, applicato temporaneamente alla Procura generale della Corte d'Appello di Bologna, è destinato a Cuneo, continuando nella detta applicazione. — Gobbi, sostituto procuratore del re, incaricato di reggere la R. Procura del Tribunale di Voghera, è nominato procuratore del re al Tribunale di Voghera. — Tonizio, sostituto procuratore del re, incaricato di reggere la R. Procura del Tribunale di Como, è tramutato a Lanciano, continuando nell'attuale incarico di reggere la R. Procura del Tribunale di Como. — Alberti-Violetti, sostituto procuratore del re presso il Tribunale di Lanciano, è nominato procuratore del re presso il Tribunale di Paullo. — Pezzati, sostituto procuratore del re, incaricato di reggere un posto di sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Messina, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro. — Carlucchi, sostituto procuratore del re presso il Tribunale di Treviso, è nominato procuratore del re presso il Tribunale di Pesaro. — Civitelli, giudice al Tribunale di Reggio Calabria, è collocato in aspettativa per infermità per tre mesi. — Arienzo, uditore, già destinato ad esercitare le funzioni di vice-pretore nel Mandamento di Marigliano, è esonerato dalle anzidette funzioni di vice-pretore e destinato uditore al Tribunale di Napoli.

I sottonotati sono nominati vice-pretori per il Mandamento per ciascuno indicato:

Pietrasanta, nel Mandamento di Masserano; Masserio, nel Mandamento di Masserano.

Botto, uditore giudiziario, destinato alla R. Procura del Tribunale di Torino. — Rivera, uditore giudiziario, destinato alla R. Procura del Tribunale di Alessandria.

CANCELLERIE E SEGRETERIE. — Diluro, cancelliere alla Pretura di Ivrea, e Bonario, vice-cancelliere al Tribunale di Asqui, sono promossi alla prima categoria. — Riccone, cancelliere alla III Pretura di Genova, è promosso alla prima categoria. — Savarchi, vice-cancelliere alla IV Pretura di Genova, è tramutato alla V Pretura di Genova. — Agazzani, vice-cancelliere alla V Pretura di Genova, è tramutato alla IV Pretura di Genova.

NOTAI. — Dalmasso, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Busca (Distretto notarile di Cuneo).

Il notaro Ostorero è dichiarato decaduto dalla nomina di notaro nel Comune di Cesana Torinese (Distretto notarile di Susa) per non avere assunto in tempo utile l'esercizio delle sue funzioni.

ECONOMATO DEI BENEFICI VACANTI. — Fontana, vice-segretario nella carriera amministrativa presso l'Economato generale dei benefici vacanti in Torino, è collocato in aspettativa.

Bollettino delle Finanze.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 19,45:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

PERSONALE DEL DEMANIO E DELLE IMPOSTE. — Ferrabosi, bollatore demaniale presso l'Ufficio del bollo straordinario di Torino, è trasferito all'Ufficio del bollo straordinario di Roma. — Cinquini, vice-agente all'agenzia delle imposte di Mantova, è trasferito a Sestri Levante. — Cagnacci, volontario presso l'agenzia delle imposte a San Remo, è distaccato presso quella di Ventimiglia.

La Questura napoletana accusata per l'affare delle 95,000 lire.

Roma, 3, ore 24.

Umberto Marvasi pubblica nella *Scintilla giudiziaria* un'intervista con un magistrato, che non nomina, sulla truffa delle 95,000 lire avvenuta a Napoli. Le rivelazioni che avrebbe fatto il magistrato sono molto gravi. Egli avrebbe detto al Marvasi che il senatore Medici varie volte milionario e uomo di buona fede, entrò in rapporti con il Girardi, allorchè questi era sull'orlo del fallimento. Il Medici versò dapprima 95,000 lire, dopo vennero fuori le prove di debiti occultati, e nella speranza di ricuperare il suo denaro ed anche mosso da un sentimento di generosità verso il Girardi il Medici gli avrebbe versato anche altre somme ingenti. Il Girardi correva però da un pezzo verso il precipizio ed il senatore Medici impose la liquidazione, nominando a liquidatore l'ing. Graziadei e a perito il senatore Colombo. Il Medici risultò creditore nientemeno che di un milione seicentomila lire. Gli affari sempre più precipitavano. Il Girardi era premuto da falangi di creditori, quando il 27 agosto avviene lo smarrimento delle 95,000 lire. La voce pubblica fu unanime ed immediata contro il Girardi, dipinto come uno dei più audaci Rocambole del commercio napoletano. Quale tristezza, avrebbe detto il magistrato al Marvasi, diede il contegno della Questura dopo lo scandalo! La sera dello smarrimento vi fu un banchetto alla *Pensione Marcotta*, condotta dal Girardi, fra il Girardi ed il suo avv. De Marcurio ed il delegato di pubblica sicurezza, incaricato delle indagini; quindi gita dei tre alla redazione di un giornale per confezionare le notizie di cronaca. Quasi subito dopo il fatto il Girardi fa partire un suo figliuolo, dichiarando che lo avrebbe raggiunto a Londra, dove questi per una operazione ad un orecchio deve recarsi, e partono il figlio ed il grosso della famiglia. Dopo che il magistrato ebbe parlato della responsabilità, che, secondo lui, avrebbe assunto in questo affare l'avv. De Mercurio, avrebbe soggiunto: «Vi è dell'altro ancora per ora. Già in Senato l'on. Durante aveva denunziato frodi che si verificarono nella fornitura del carbone al Policlinico di Roma. La Procura del re iniziò un procedimento, che si chiuse per insufficienza di indizi, ma ecco che ora si sono trovati i libri commerciali destinati a documentare quelle frodi, e so che il procedimento sarà riaperto e che esso finirà con attirare nelle sue spire fatali qualche personaggio dell'attuale dramma».

Al Congresso pediatrico a Padova
La questione del latte.

Ci telegrafano da Padova, 3, ore 20.40:

Le due sedute odierne del Congresso pediatrico sono dedicate alle comunicazioni e alla discussione del tema: «Latte ed allattanti».

Vi segnalo un'importante intervista pubblicata oggi dal giornale *Veneto*, riguardante uno dei maggiori congressisti, il vostro professor Foa.

L'intervistato, parlando del suo recente viaggio all'estero, illustrò la recentissima pubblicazione presentata al Congresso dei naturalisti e medici tedeschi, per risolvere igienicamente il problema della somministrazione del latte nelle grandi città, convenendo tutti nell'impiego del latte perfrigerato, affine di mantenerlo nella sua integrità.

Mortale disgrazia del lavoro a Spezia.

Ci telefonano da Spezia, 3, ore 23:

Stamane nel R. Arsenale avveniva una disgrazia mortale. Carlo Vincenzi, da Campomento di Modena, si trovava assieme ad altri due compagni addetto al trasporto di lamine di amianto da un magazzino ad un altro. Il trasporto veniva effettuato mediante un carretto. Nel tragitto il carro si abbattè sopra il povero Vincenzi, il quale rimase col capo schiacciato. I compagni lo trasportarono nella sala medica dell'ospedale, dove appena giunto il poveretto spirava, avendo riportato la frattura del cranio. Sul posto si recò il vice-pretore Gatti per le constatazioni di legge. Il Vincenzi si trovava addetto alla Ditta Varni ed abitava a Pegazzano; aveva moglie e figli. Il cadavere venne raccolto e trasportato alla camera mortuaria. Venne aperta un'inchiesta, la quale assodò trattarsi di causa fortuita. Nel pomeriggio, in segno di lutto, gli operai della Ditta si astennero dal lavoro.

Un grave scoppio di fuochi artificiali.

Ci telegrafano da Bari, 3, ore 20:

A Castellana stamane Francesco Sannicola era intento a confezionare dei petardi, quando questi scoppiarono. Accorsero le guardie municipali, riuscendo a domare l'incendio della casa. Il Sannicola e due suoi figliuoletti sono stati estratti gravemente feriti.

Il penultimo satiro arrestato a Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 3, ore 20.30:

Stamane è stato arrestato tale Giovanni Barsel, quarantenne, nativo di Villaminozzo, presso Reggio Emilia, imputato di tentata violenza carnale al proprio figlio Natale, bambino settenne.

REATI E PENE

Arpie.

(Tribunale penale di Torino — 3 ottobre).

Le cronache dei fatti quotidiani, di quei fatti che il più delle volte hanno poi il loro epilogo, fortunato o meno, nelle aule giudiziarie, registrano, ora non è molto, un furto grave commesso a danno di tale signora Vittoria Pons una vecchia danarosa, per opera di certe Maria Zanotti e Palmira Vismara vedova Paolini: furto perpetrato in circostanze abbastanza curiose, dove la dabbenaggine dell'una fu certamente uguale all'astuzia e all'artifizio del tiro giuocatole dalle altre, cortesi amiche ed ospiti.

Perchè — narrava la Vittoria Pons — la Zanotti Maria era entrata in relazioni con lei e le era diventata amica e frequentava casa sua tanto che un giorno in un momento di affettuosa effusione, la Pons aveva pure confidato alla donna la entità del suo patrimonio, composto di denaro sonante e di cartelle: un quindicimila lire all'incirca, gruzzolo che portava sempre seco quando usciva e che deponeva in un cesto nella camera da pranzo quando era in casa.

Per mezzo della Zanotti la Pons aveva pure fatto conoscenza colla Palmira Vismara, una donnetta ancora giovane e piacente, e così le due donne si recavano sovente in casa della Pons; talora si fermavano anche a pranzo.

Ma un giorno del luglio scorso il modesto sodalizio vere comune non fu troppo di lieto noto per la signora Pons. Ad un tratto la Vismara, che era in compagnia della Zanotti, accusò un forte mal di denti e disse volersi recare senz'altro dal dentista. La Zanotti l'accompagnò. Uscirono quindi entrambe. Fin da quel momento la Pons s'accorse che il pacco delle sue cartelle era diventato un poco leggero. Pure, alla sera ancora si accompagnò colle due donne, che erano venute a riprenderla per recarsi assieme a visitare un negozio. Di nuovo la Pons nel nascondere nel corsetto il pacco ne notò la singolare leggerezza. Quando rincasò la Zanotti volle ad ogni costo accompagnarla sopra. Ma prima di porsi a letto la Pons aprì il pacco e constatò la mancanza di molte cartelle e di forte somma. Dell'amara sorpresa rinfacciò subito la Zanotti. Costei, protestò audacemente; minacciò anche di ricorrere alle guardie per la..... tutela del suo decoro e del suo onore. Ma la Pons chiamò le guardie davvero, e fu perquisita la Zanotti e le si rinvennero dei denari nelle calze, e la sua confusione fu tale che era uguale alla confessione della colpa. Venne tratta in arresto quella sera stessa. Al mattino, di buon'ora, le guardie bussavano alla porta della Vismara ed anche costei fu condotta in carcere. La perquisizione in casa di quest'ultima ebbe esito negativo. Pure sebbene, per le dichiarazioni esplicite della Pons e per le parziali ammissioni della Zanotti, fu ritenuta colla stessa Zanotti complice del reato, e questa e quella furono rinviate al giudizio del Tribunale a rispondere di furto per un ammontare di 15 mila lire all'incirca, a danno della Pons, furto aggravato per l'abuso della fiducia, che fu il mezzo per commettere il delitto, dice l'accusa, in diverse riprese, dal giugno a luglio.

L'occasione del pranzo — disse ancora l'accusa — aveva facilitato l'esito finale del colpo e tra un piatto e l'altro, mentre la Pons si recava a prender le vivande, le piccole mani sottili si allungavano nel cestino fatale e..... artigliavano le cartelle preziose.

Per ciò furono giudicate le due donne. Molta folla per l'attrattiva delle protagoniste: l'una avvolto il capo in una sciarpa purpurea, non tanto però da non lasciar scorgere due vasce guance, nè da raccogliere tutta l'ardita chioma corvina; l'altra, la Zanotti, la più anziana, nascosta quasi tutta nel velo nero, più triste, più taciturna, più cupa. E si scagliarono di reciproche accuse, e si scambiarono vivaci invettive tra l'ilarità del pubblico, colla pazienta attenzione del presidente.

Epilogo? Condanna di tutte e due le donne: della Zanotti a 35 mesi di reclusione, della Vismara a 17 mesi e 15 giorni della stessa pena.

Presidente: Isnardi; P. M.: Tosco; Parte civile: avvocati Dezutti e Sesia; Difesa: avvocati Roggieri C. M. e Bertero; cancelliere: Guotto.

Un buon esempio.
La distruttrice di quadri condannata.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 3, ore 22,30.

Quest'oggi dinanzi alla nona Camera correzionale della Senna è comparsa la Valentina Cantrel, ventisettenne, già affigliata all'«Armata della salute», che il 3 settembre scorso lacerò con le forbici il quadro detto la *Cappella Sistina*, dipinto a Roma nel 1820 da Ingrès, e che faceva parte delle collezioni del Louvre. Le informazioni raccolte sull'accusata sono state cattive, poichè la rappresentano come oziosa e ladra. All'udienza d'oggi il sostituto procuratore ha chiesto una pena severa contro l'accusata. Questa ha dichiarato di deplorare sinceramente l'atto che aveva commesso, sia perchè il quadro era bello e sia perchè l'artista aveva, come lei, sofferto la miseria. Il difensore della Cantrel ha sostenuto la quasi irresponsabilità della sua cliente nell'atto che ha compiuto. «La Cantrel — egli ha detto — era esasperata dalle continue lotte contro la miseria». Egli ha supplicato il Tribunale di accordarle la legge del perdono. Ma il Tribunale emise una sentenza severa ed ha condannato la Cantrel a sei mesi di prigione e 100 franchi di ammenda.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 3 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,4; ore 15: 731,3; ore 21: 730,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: cop.-pioggia; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 22,0.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 14,5 Minima + 11,8

Piazza Castello — Etile situata al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 + 17,7
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 13,4

3 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 22; tramonta alle ore 18, minuti 3.

Giorno della luna 26°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3 + 14,7
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 10,8

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	21,0	15,9	coperto	Pietroburgo	4,8
Milano	20,0	14,0	»	Odessa	—
Brescia	—	—	—	Amburgo	9,8
Venezia	24,7	14,5	3/4 cop.	Vienna	12,0
Bologna	20,2	15,4	1/2 cop.	Trieste	16,0
Ancona	26,0	10,0	»	Madrid	—
Livorno	22,0	17,0	3/4 cop.	Alessandria	22,0
Firenze	24,7	17,3	»	Parigi	10,9
Roma	23,6	17,0	coperto	Nizza	15,4
Bari	—	—	—	Ginevra	9,6
Napoli	24,7	17,5	3/4 cop.	Costantinopoli	17,0
Palermo	23,8	17,3	coperto	Malta	23,4
Messina	24,6	19,7	»	Tunisi	—
Cagliari	24,9	15,1	»		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 4 ottobre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 30 settembre-5 ottobre. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 3 ottobre. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99,99**.

Genova, 3 ottobre. — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 91 7/8; Londra 25 08 1/4; Germania 122 47 1/2; Svizzera 99 77 1/2; Belgio 99 47 1/2; Austria 104 20 1/4.

Borse, Mercati e Commercio

BORSA DI VIENNA, 3.

Credito Austriaco	640 75	Lire italiane (carta)	95 75
Lombarde	138 50	Rend. Austriaca (arg.)	96 25
B. Anglo-Austriaca	295 —	Id. in carta	96 25
Austriache	660 —	Union Bank	525 50
B. Austro-Ungarica	1750 —	Rend. austr. in oro	115 90
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0	91 35
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 50
Cambio su Parigi	95 27	Banca Paesi Bassi	478 —
Cambio su Londra	240 12		

Tendenza sostenuta.

BORSA DI BERLINO, 3.

Cambio su Londra	20 39	Ferr. It. 3 0/0	68 —
Cambio su Parigi	81 40	Obbl. Meridionali	68 75
Cambio su Italia	81 50	Obbl. di Napoli	—
Credito Austriaco	192 75	Ferr. Meridionali	120 75
Rendita italiana	—	Ferr. Mediterranee	75 —
Id. 3½ 0/0	—	Banca Commerciale	—
Cons. Prussiano 4 0/0	94 01	Rubli (contanti)	214 25
Rend. Turca 4 0/0	92 60		

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 3 (Chiusura).

Consol. inglese	82 1/2	Russo	91 1/2
Rendita italiana	100 1/2	Uruguay	67 1/2
Argento fino	31 —	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	17,00
Spagnuolo	91 3/4		
Turco nuovo	95 1/2	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	189,000
Egiziano 1903	1-3 —		
Giappone	84 3/4		

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino
del 1° ottobre 1907.

Grani sostenuti ma invariati per difetto di richiesta. — Fave, crusca e cruschello in aumento. — Semole in sensibile rialzo.

Grani Piemontesi: quint. da L. 23 75 a 24 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 — a 27 — — Gran. esteri di forza da 24 — a 31 50 — Granoni nazionali da 19 50 a 19 50 — Granoni esteri da — a — — Avena nazionale da 19 75 a 21 25 — Avena estera da — a — — Segale nazionale da 17 50 a 18 — — Riso mercantile da 32 50 a 33 25 — Riso buono da 33 50 a 34 50 — Riso fioretto da 31 50 a 35 25 — Riso camolino da 30 50 a 33 75 — Riso giapponese da 36 75 a 38 75 — Farine marca numero uno da 37 75 a 38 50 — Farine marca 2 comune da 33 75 a 33 75 — Farine marca 3 superiore da 31 75 a 34 50 — Semola dura da pasta da 38 da 42 50 a 43 — — Farinaccio da 15 — a 15 — — Crusca di frumento da 14 50 a 15 — — Cruschello di frumento da 15 50 a 16 — — Fave da 17 50 a 18 —.

Avena e Fave fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (prezzi dal 16 al 30 settembre 1907). — Fieni (dazio compreso in L. 0,50) Maggengo L. 1,22, risetta 1,07; terzuolo 0,95; paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0,55 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Società Torinese
per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Barlaldo e C.).

Operazioni del 3 ottobre 1907.

Organzini	C.	4	Kg.	332,73
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	12	»	1091,72
Lane	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	1	»	99,73
Totale	C.	17	Kg.	1485,55
Sete pesate	»	2	»	163,84
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	19	Kg.	1612,19

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	64	Kg.	5014,25
Pesati	»	17	»	766,87

MEDIA QUINDICINALE DEI MERCATI.

Asti, 2 ottobre 1907.

Frumento, per quintale, da L. 20,75 a 21; Segala da 17,25 a 18; Avena da 19,50 a 21,50; Riso da 30,75 a 38,75; Meliga da 14 a 15,95; Farina 1.a q. da 33,50 a 36,50; 2.a q. da 28,50 a 35; Crusca da 13,75 a 14,50.

Vino di 1.a q., all'ettolitro, da L. 30,20 a 35,20; 2.a q. da 30 a ....

Fieno maggengo, al miria, L. 1,12; Ricetta 1; Paglia 0,50.

Polli, per capo, da L. 1,75 a 2; Uova alla dozzina da 0,60 a 1,10.

Patate, per miria, da L. 0,40 a 1,00; Cipolle da 0,75 a 1,00; Carote da 1 a 1,50; Uva da tavola da 2,30 a 3.

Vitelli, per chilo, da L. 1,35 a 1,75; Buoi da 1 a 1,60; Maiali da 1,60 a 2.

Società.

Torino. — Venne costituita Società in nome collettivo tra i signori Bernatti Giovanni ed Annibale Largo, corrente in Torino sotto la ragione: «Bernatti e Largo», avente per oggetto l'esercizio della rappresentanza estera e nazionali per qualsiasi genere, ed in ispecie per generi di seteria, pizzi ed affini, col capitale sociale di L. 1600. La firma è comune ad entrambi i soci.

— Fra i sigg. Magnino Giuseppe, Coda Angelo, Algostino G. B. e Ghiglione Carlo e Francesco fratelli e Bologna Carlo si è costituita Società in nome collettivo, con sede in Torino, avente per iscopo la costruzione di radiatori per automobili, e generalmente per lavori in lamiere metalliche. La ragione sociale è «Algostino, Bologna, Magnino e C. Radiatori Comissi». Il capitale è di L. 35,000, conferto per L. 10,000 dal sig. Magnino e L. 5000 da ciascuno degli altri soci. La firma spetta ai soci sigg. Coda, Bologna e Magnino. La Società ha la durata d'anni 5.

— Venne costituita Società in accomandita semplice, con sede in Torino, sotto la ragione sociale: «Priola Amleto e C.», per l'esercizio e impianto, sia direttamente che a mezzo di altri, di cinematografo ed mercati affini, col capitale di L. 10,000, versato per lire 5000 dal socio Priola Amleto, che sarà socio gerente e responsabilità illimitata, e L. 5000 da Pasqual Pietro, socio accomandante. La durata della Società è di anni sette.

— Si è costituita Società anonima per azioni sotto la ragione sociale: «S. I. C., Società Italiana Cinematografica, Films ed affini, Torino», avente per iscopo la fabbricazione di films e pellicole cinematografiche, apparecchi ottici e fotografici, nonchè l'esercizio di cinematografi, aziende fotografiche ed ottiche, pubblicità ed industrie similari. La Società ha la durata d'anni venti; il capitale sociale è di lire 500,000, di cui L. 70,000 come capitale iniziale, rappresentato da 1400 azioni da L. 50 caduna. Il primo Consiglio d'amministrazione è composto dei signori Omegna ing. Dario, Biancotti avv. Giacomo Mario, Boggi rag. Ercole, Versano avv. Giovanni Antonio. Sindaci effettivi sono i signori Dama Carlo, Bardesono Arturo, Berbis Ugo; sindaci supplenti sono i sigg. Avogadro di Valdengo conte Vittorio, Navotti tenente Arturo.

— Venne costituita Società in nome collettivo fra i fratelli Natale, Bernardo e dott. Umberto fu cav. Alfonso Bertagna, con sede in Ciriè, sotto la ragione sociale: «Manifattura di Ciriè, F.lli Bertagna», col capitale sociale di L. 45,000 versato in parti eguali tra i soci, per la fabbricazione di tessuti in cotone e generi affini. La gerenza e la firma sociale spetta al socio Bertagna Natale, e la Società avrà la durata di anni nove.

Fallimenti.

Mondovì. — Nel fallimento della Società panettieri di Dogliani la delegazione di sorveglianza fu costituita dai sigg. Tasta Francesco di Bra, Ditta Costa di Mondovì, Viarisio Corrado di Genova. A curatore definitivo fu confermato il rag. E. Levi di Carrù.

«PICCOLI AVVISI»

Annunzi di indole commerciale cent. 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Lezioni e Traduzioni. 8

ARCIVESCOVADO, 1 B. Istituto Linguistico. Insegnamento lingue moderne, professori madrelingua, traduzioni. c22972

BERLITZ School inizia ottobre nuovi corsi inglese, francese, tedesco, spagnuolo. Iscrivetevi subito, Roma, 43.

CONTABILITA'. Corso accelerato lezioni pratiche. — Studio Ragioneria, via Sagliano, 3. c22281

PROFESSORESSA André, via Maria Vittoria, 12. Lezioni, conversazioni, traduzioni francese. c21974

SIGNORINA tedesca darebbe lezioni propria lingua. — M. Rosso, Madama Cristina, 34, piano 3.o. c22064

TEDESCO cerca cambio di lezioni italiano con signore o signorine serii. — Scrivere fermo posta, «Barbarossa». c22350

TESI laurea, copisteria macchina. — Scrivere Remington Sholes. Massima accuratezza, sollecitudine, prezzi miti. Carlo Alberto, 7. c22675

Offerte d'impiego. 1

APPRENDISTA confettiere, cerco seria confetteria premiata. — Scrivere Cuneo, fermo posta, 1880. c22818

CAMERIERA sana, robusta, seria, ottime referenze, preferibilmente famiglia decaduta, o pratica lavori sarta, conoscenza lingua francese, cercasi subito da distinta famiglia in provincia. — Scrivere dettagliatamente a C. G. 37, fermo posta Casale Monferrato. c22834

CERCASI A. Ditta commerciale, industriale aiuto contabile dattilografa. Stipendio iniziale 50 lire mensili. Corrispondente-magazziniere pratico ramo edilizio, stipendio 90 lire mensili, aumentabili. Dare ampie referenze. Non si risponde ad anonimi. Scrivere Cassetta 20 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22858

CERCASI corrispondente di nazionalità tedesca pratico della lingua italiana e che conosca l'inglese, per due ore di corrispondenza giornaliera, dalle 14 alle 15. Stipendio mensile L. 50. — Inviare offerte alla cassetta 34 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22347

CERCASI apprendista incisore, meccanico. — Rosetti, via Galliari, 32. c22868

CERCANSI operai elettricisti conoscenti Tubo Bergmann. — Offerte Società Italiana Telefoni Privati, via Accademia Scienze, 2, Torino. c22355

CERCO piazzista pratico materiale elettrico. — Scrivere indicando referenze cassetta 25 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22907

CUOCA abile ed almeno trentenne cercasi da piccolissima famiglia. Buona retribuzione ed ottimo trattamento. — Scrivere indicando servizi prestati e referenze cassetta 40 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22385

GIOVANE che abbia licenza tecnica, bella calligrafia, cercasi per magazzino tessuti ingrosso, retribuzione immediata. — Scrivere cassetta 27 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22910

PORTIERIA vacante fine mese casa signorile, coniugi anche con figlia. — Presentarsi Studio BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c22668

MAESTRO patentato cercasi per signora che intende perfezionarsi nello scrivere italiano. — Scrivere cassetta 29 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22914

MONTATORI per impianto termosifone cercansi. Inviare referenze e pretese a Tabasso Giuseppe, costruttore, Biella. c22609

PRIMARIO Stabilimento industriale cerca giovane volontario d'ufficio, buona volontà, retribuzione dopo breve tirocinio. — Scrivere, indicando referenze, cassetta 31 E. presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22925

Domande d'impiego. 2

CONTABILE, Corrispondente, impiegato primaria Ditta, dispone ore serali. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, N. 10 E, Torino. c22805

CORRISPONDENZA lingue estere lavori in genere, disegni eseguisce nelle ore serali. — Poliglotta, posta. c22700

EDITORI! Giornali! Laureando legge, quattro lingue, accetterebbe lavoro casa. — Aurelio, posta, Torino. c22995

GIOVANE 24enne, impiegato Amministrazione Stato, cercherebbe occupazione ore serali. — Scrivere F. F., 31, fermo posta. c22977

MAESTRA anni 26 cerca impiego presso seria Ditta. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 44 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22936

SIGNORINA distintissima, buona ménagère, diplomata, conoscenza tedesco e francese, moralità incensurabile, offresi come educatrice, dama compagnia, direttrice casa. — Scrivere cassetta 335 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22759

SIGNORINA germanica cerca posto come governante bambini. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22760

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

AL 6 00 Ditta importante prenderebbe a mutuo per un anno Lire ventimila. — Scrivere cassetta 334 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22797

CAPITALISTI. Mutuo 200.000 contro prima ipoteca patrimonio periziato 500.000 cerca industriale per sviluppo seria azienda, disposto anche accettare socio ugual quota. Escluse trattative in anonimo e mediatori. Rivolgersi proposte 10 ottobre. — Scrivere cassetta 336 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22714

CERCASI socio 10-15.000 per sviluppo industria lucrosissima. Lavorazione speciale lane, cotoni ed altre fibbre tessili. Unitamente avviato ufficio rappresentanze. Impiego personale in ufficio. — Scrivere E. G., posta, Torino. c22109

COMUNE disposto facilitare impianto industria tessile, può indirizzare offerte Studio avv. PICCININI, via Scuole, 11, Torino. 22873

NEGOZIO mode rimettesi, causa partenza, bene avviato, posizione centrale. — Schiarimenti rivolgersi AMIRANTE Luciano, Vanchiglia, 10. 22741

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

CASA nuova costruzione, giardino, vendesi L. 80,000, reddito 6,00 0/0, netto. — CERRUTI, via Palatina, 6, Torino. c22859

CERCASI alloggio o villino spazioso, giardino: precisare situazione, prezzo. — Scrivere cassetta numero 3 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22803

INDUSTRIALI. D'affittare casa completa d'angolo, con cortile, alloggio, attualmente occupato dalla Società Anonima Giovanetti, via Lanzo, 23, angolo Pinerolo. c22191

POSSEDIMENTO di reddito nell'astigiano, vigne, campi, prati; vasto palazzo con cappella privata, parco inglese. Tratta direttamente il proprietario. Si eliminano anonimi e mediatori. — Scrivere cassetta 310 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21750

SPLENDIDA occasione vendesi casa nuova costruzione L. 50,000, reddito 6,50 0/0 netto. Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c22867

TERRENI grandi e piccoli lotti entro e fuori cinta. — EAGA, 58, via Santa Chiara. c21644

TERRENO industriale mq. 12,000, divisibile, corso Regina Margherita, vicino stazione Dora. — Vanetto, S. Donato, 32. c22771

VENDESI casa via Lagrange (L. 145,000). — Geometra ROSSI, via Genova, 20. c22374

VENDESI casa recente costruzione L. 50,000, reddito 6,50 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c22866

VILLA in Valsalice affittasi per circoli ricreativi. — Scrivere cassetta 338 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22746

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

CERCASI per giugno-agosto 1908 alloggio quattordici a sedici vani con caloriferi, possibilmente palazzina isolata con piccolo giardino, presso località Valentino o altra prospiciente giardino pubblico. — Scrivere cassetta 302 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22465

CERCASI per aprile alloggio 11-13 ambienti prospiciente corso o piazza. Comodità moderne. — Scrivere cassetta 14 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22938

SUBAFFITTASI splendido alloggio d'angolo, esposizione mezzogiorno, levante, ponente, 14 locali, ascensore, luce elettrica, gaz. Riscaldamento vapore. — Corso Siccardi, 18. c22900

Camere mobiliate e Pensioni. 6

ALLOGGIO ammobigliato signorilmente, 8 ambienti, bagno, luce. — Corso Francia, 24. c22803

CERCASI pensione alloggio per studente quattordicenne presso distinta famiglia, preferibile se nei pressi di via Nizza. — Scrivere subito cassetta 6 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22799

CERCASI alloggio ammobigliato di due camere e cucina, possibilmente riscaldato, per locazione di sei mesi. Scrivere G. A. M., via Ormea, 32. 22819

SIGNORE cinquantenne cerca 1.o novembre camera mobiliata, servizio completo, posizione tranquilla, prossimità tramway Ponte Isabella. — Offerte indicando prezzo N. B., fermo posta. c22868

SIGNORINA professoressa cerca camera e possibilmente pensione, posizione centrale, presso distinta famiglia. — Scrivere cassetta 12 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22983

SUBAFFITTASI alloggio quattro vani, via Saluzzo, 30, piano primo, cedendosi mobilio elegante prezzo occasione. Rivolgersi portinaio. c22499

Annunzi varii. 7

ACQUISTO motore gas mezzo d'occasione 15-20 HP con generatore. — Scrivere indicazioni cassetta 26 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22926

MACCHINA scrivere marca primaria, ottimo stato, vendesi. — Casella postale 126. c22930

MOTOCICLETTA potente, due cilindri vendo. Accetto anche in parziale pagamento bicicletta ottima. — Cicione, posta. c22924

SIGNORINA educata, colta, laboriosa, piccola dote, sposerebbe serio signore quarantacinquenne. — Fatua, posta, Novara. c22920

SIGNORINA 23enne, bella presenza, seria, laboriosa, onestissima, dote L. 4000 sposerebbe distinto signore. — Scrivere C. P., posta centrale, Torino. c22921

TAVOLINI da vendere. Caffè via Ponte Mosca, numero 15, Torino. c22771

ALDEBARAN. Coll'inesorabile silenzio, dimostri aver abbandonato affetto, intensissimo sempre, nonostante.... Potessi tu sentirmi e ricordarti! Addio, carissima! Proprio..... addio! c22930

MIA bambina. Tua adorata dicemi che ignori. Se impossibilitata venire, mandami X dove vuoi, possibilmente prima di sabato. Tuo. c22965

WRONSCKI. Ricevuta cartolina. Importanti cose dirti. Attendoli stessa ora, luogo, sabato. — Scrivi Torino, medesimo segnale. c22965

COMUNE DI COURMAYEUR

E' vacante il posto di Medico-Chirurgo Ostetrico del Comune. Popolazione 1154. Persone povere circa 50. Stipendio L. 900 per la cura dei poveri; L. 100 quale Ufficiale Sanitario; L. 300 di indennità per la tenuta dell'armadio farmaceutico nei mesi d'inverno.

Il Comune è stazione climatica alpina di 1.o ordine; possiede due Stabilimenti di bagni e due sorgenti d'acqua minerale. Presentare domande documentate non oltre il 15 novembre 1907.

Per schiarimenti circa il Capitolato d'oneri rivolgersi all'Ufficio Comunale.

22154 *Il Sindaco:* SAVOYE.

Costruzioni Meccaniche e Fucine Idrauliche Torinesi

Società Anonima — Capitale L. 930,000

SEDE IN TORINO

In seguito alla constatata non validità dell'Assemblea ordinaria stata convocata per il 29 settembre per mancanza del numero occorrente di azioni, viene riconvocata l'Assemblea alla Sede Sociale di Torino (Fuori Barriera Crocetta) per il giorno 13 ottobre, alle ore 14, con identico ordine del giorno della precedente.

Il deposito delle Azioni e ricevuto dei decimi versati per poter intervenire all'Assemblea potrà effettuarsi in Torino presso la Sede della Società; in Intra presso la Banca Popolare; in Biella presso la Banca Biellese.

22061 **Il Consiglio d'Amministrazione.**

Società Italo-Svizzera di Costruzioni Meccaniche

BOLOGNA — Anonima per Azioni

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria pel giorno di lunedì 21 Ottobre 1907, alle ore 14, alla Sede Sociale in Bologna, fuori Porta Lame, N. 29, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Signori Sindaci;
3. Bilancio al 31 Luglio 1907;
4. Conferma di Amministratori eletti dal Consiglio;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti e fissazione della loro retribuzione.

Il bilancio al 31 Luglio e la relazione dei Signori Sindaci saranno, a norma di legge, a disposizione dei Signori Azionisti nella Sede Sociale.

I Signori Azionisti dovranno depositare i loro titoli almeno cinque giorni prima dell'Assemblea Generale:

a **Bologna**: presso la Sede Sociale;
» presso la Banca Commerciale Italiana;
» presso la Banca Popolare di Credito;
a **Torino**: presso la Società Bancaria Italiana;
a **Milano**: presso la Banca Commerciale Italiana;
a **Como**: presso la Società Bancaria Italiana;
a **Ginevra**: presso la Bankverein Suisse;
a **Zurigo**: presso lo Schweizerische Kreditanstalt.

Bologna, 1° Ottobre 1907. 22084

Il Consiglio d'Amministrazione.